



Non dee chi
regna con
tutti, esser
eguale

L'arte del comando cristiano e
pagano nella *Gerusalemme liberata*
di Torquato Tasso e la *Historia*
belli sacri di Guglielmo di Tiro

LIES VERBAERE 📧 STUDENTENNUMMER 01103078 📧 PROMOTOR
PROF. DR. TEODORO KATINIS 📧 MASTERPROEF VOORGELEGD
VOOR HET BEHALEN VAN DE GRAAD VAN MASTER OF ARTS IN DE
HISTORISCHE TAAL- EN LETTERKUNDE 📧 ACADEMIEJAAR 2017-2018

Il titolo della presente tesi è tratto dalla *Gerusalemme liberata* e cita le parole con cui Tancredi si rivolge al capo Goffredo affinché egli perdoni Rinaldo per l'omicidio di Gernando: "Non dée chi regna / nel castigo con tutti esser eguale: / vario è l'istesso error ne' gradi vari, / e sol l'egualità giusta è co' pari." (GL V, 36, 5-8).

Come si vedrà nella tesi, nemmeno Tasso è stato 'eguale' nel trattamento dei suoi duci rappresentati nella *Liberata*.

Il titolo di copertina è una mia composizione digitale che riproduce la scrittura di Tasso, in base a varie pagine delle rime autografe pubblicate online dalla Biblioteca Estense Universitaria di Modena e disponibili sul sito:

< <http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/mss/i-mo-beu-alfa.v7.8.html> >.

Le due immagini utilizzate sulla copertina sono illustrazioni dei canti della *Gerusalemme liberata* di Antonio Tempesta (ca. 1555-1630) e provengono dalla collezione online del Rijksmuseum di Amsterdam, reperibili attraverso i seguenti link:

< <https://www.rijksmuseum.nl/nl/collectie/RP-P-OB-38.109> > e < <https://www.rijksmuseum.nl/nl/collectie/RP-P-OB-38.088> >.

L'immagine sulla copertina anteriore raffigura Goffredo curato dall'angelo custode nel canto XI,

quella sulla copertina posteriore rappresenta Solimano che nel canto X sale sul carro di Ismeno che li porterà a Gerusalemme.

“Non dée chi regna con tutti esser eguale”

L'ARTE DEL COMANDO CRISTIANO E PAGANO
NELLA *GERUSALEMME LIBERATA* DI TORQUATO TASSO
E LA *HISTORIA BELLI SACRI* DI GUGLIELMO DI TIRO

LIES VERBAERE

Studentennummer: 01103078

Promotor: prof. dr. Teodoro Katinis

Masterproef voorgelegd voor het behalen van de graad van Master of Arts
in de Historische Taal- en Letterkunde

Academiejaar 2017-2018



UNIVERSITEIT
GENT

Verklaring in verband met de consulteerbaarheid



e auteur en de promotor geven de toelating deze studie als geheel voor consultatie beschikbaar te stellen voor persoonlijk gebruik. Elk ander gebruik valt onder de beperkingen van het auteursrecht, in het bijzonder met betrekking tot de verplichting de bron uitdrukkelijk te vermelden bij het aanhalen van gegevens uit deze studie.

Het auteursrecht betreffende de gegevens vermeld in deze studie berust bij de promotor. Het auteursrecht beperkt zich tot de wijze waarop de auteur de problematiek van het onderwerp heeft benaderd en neergeschreven. De auteur respecteert daarbij het oorspronkelijke auteursrecht van de individueel geciteerde studies en eventueel bijhorende documentatie, zoals tabellen en figuren. De auteur en de promotor zijn niet verantwoordelijk voor de behandelingen en eventuele doseringen die in deze studie geciteerd en beschreven zijn.

Premessa



ROSEGUIRE dopo una laurea magistrale in storia con una seconda laurea in letteratura storica non è la scelta più ‘utile’, ma mi ha dato l’opportunità di dedicarmi per un anno intero a una ricerca interessante attraverso questa tesi. Un anno di tesi significa anche che quest’anno è stato sorretto da persone che si meritano un sentito ‘grazie’. Innanzitutto voglio dire questo ‘grazie’ al mio relatore, prof. dr. Teodoro Katinis, che mi ha suggerito di trattare la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, di cui mi è piaciuta molto la lettura, e di studiarvi insieme, data la mia laurea in storia, la *Historia belli sacri* di Guglielmo di Tiro. Questo suo suggerimento mi ha portato a un anno di piacevole studio. Voglio anche ringraziarlo per avermi dato l’occasione di partecipare alle presentazioni di tre tesi di master nel *Group for Early Modern Studies (GEMS)* di UGent, nonché per il suo interesse, per la sua costante disponibilità e per la gentilezza e il senso dell’umorismo che hanno reso le nostre conversazioni sempre piacevoli.

Anche Stefano Russo si merita un ‘grazie’ per aver accettato di leggere questo lavoro. Si è dedicato con molta cura alla lettura, apportando suggerimenti che ne hanno innalzato ulteriormente il livello, e con entusiasmo nonostante l’argomento storico forse poco attraente per il lettore medio. Spero che gli sia stata interessante la lettura, così come spero che per lei, lettore di questa tesi, sia una piacevole e valida lettura.

Un altro ‘grazie’ è rivolto alla mia famiglia e ai miei amici. Ai miei genitori Edwin Verbaere e Vera Van Hulle che mi hanno sempre lasciato studiare ciò che mi interessa. Alle

mie sorelle Hanne e Marie che rispondono all'occasionale dubbio con razionalità e temperano così il mio perfezionismo. Ai miei nonni Gilberte Baudewijn, André Van Hulle e Antoinette Verheecke che chiedono sempre come va con gli studi. Alle mie amiche Astrid Van Nuffel, Annelien Van Bockstael e Laura Blondeel, Charlotte De Winter, Laura Van Cauwenberge e Femke Vanden Eynde per esserci e per farmi uscire ogni tanto. Al mio amico Sebastiaan De Vusser, molto bravo nello studio della letteratura, per aver ascoltato le mie prime ipotesi esitanti.

Infine voglio dire 'grazie' a Stefano Brissoni, che cerca di esserci sempre nonostante i mille chilometri e che per più di sei anni sopporta i miei fatti storici e letterari esposti a caso, inclusa la mia fissazione con Tasso di quest'ultimo anno. Mi ha insegnato l'italiano nel modo più semplice immaginabile: parlando con la persona che più si vuole sentire.

Indice

Introduzione	1
Capitolo primo. Tasso, Guglielmo e Goffredo	5
1. Tasso e la cronaca di Guglielmo di Tiro	9
2. L'arte del governo e l'arte del comando secondo Tasso	14
2.1. <i>L'idea politica di Tasso</i>	15
2.2. <i>Il duce dell'esercito: la figura di Goffredo di Buglione</i>	17
2.2.1. GOFFREDO POLITICO-RELIGIOSO	17
2.2.2. GOFFREDO ALLEGORICO	19
2.2.3. GOFFREDO <i>STRICTU SENSU</i>	19
2.2.4. L'ERRORE DI GOFFREDO	20
3. Breve riassunto	22
Capitolo secondo. La risoluzione dei conflitti e l'arte del comando cristiano	25
1. "Contra gli empi": la risoluzione dei conflitti esterni	26
1.1. <i>La diplomazia medievale</i>	26
1.2. <i>La diplomazia della Liberata</i>	28
2. "Goffredo con tutti è duce eguale": la risoluzione dei conflitti interni	31
2.1. <i>I conflitti nella Historia</i>	31
2.2. <i>L'unità nel conflitto</i>	32
Capitolo terzo. Il meraviglioso cristiano e il demoniaco musulmano	43
1. Dalla parte del male	47
2. Il capo prescelto	49

Capitolo quarto. Solimano e l'arte del comando saraceno	65
1. I barbari orientali.....	66
1.1. <i>Il personaggio d'invenzione: il re Idraote</i>	67
1.2. <i>I personaggi storici: il re Aladino e il califfo d'Egitto</i>	67
2. La sensibilità di Solimano.....	68
Conclusione.....	81
Bibliografia	87
1. Fonti primarie	87
2. Fonti secondarie	88

Abstract italiano



QUESTA tesi di laurea discute l'utilizzo della storiografia da parte di Torquato Tasso (1544-1595) nel suo poema epico la *Gerusalemme liberata* (1581), che descrive la conquista di Gerusalemme da parte dell'esercito cristiano durante la prima crociata (1095-1099). Cercando di conquistare la Città Santa, l'esercito, guidato da Goffredo di Buglione (1060-1100), è aiutato dalle forze del cielo e contrastato da saraceni e demoni. Attraverso un'approfondita lettura della *Historia belli sacri* (1184) di Guglielmo di Tiro (ca. 1130-1186), una delle fonti storiografiche principali riguardanti la prima crociata usata da Tasso, e della *Liberata* stessa, questa dissertazione cerca di verificare se si possano trovare delle innovative conclusioni sul *modus operandi* di Tasso rispetto alla storiografia o se delle nuove interpretazioni del poema siano possibili. Invece di selezionare casuali passi tassiani influenzati dalla *Historia*, questo lavoro analizza temi precisi sotto il denominatore comune del comando: la *leadership* cristiana e musulmana, la magia pagana e il *meraviglioso* cristiano, e la risoluzione dei conflitti interni ed esterni dell'esercito. Questo lavoro cerca, dunque, di trovare dei possibili motivi del *modus operandi* tassiano attraverso una narrativa tematica coerente e attraverso l'esame delle scelte concrete di Tasso. Queste scelte sono individuate considerando, innanzitutto, i momenti in cui Tasso segue la cronaca di Guglielmo, il che comporta spesso un certo grado di adattamento, ma anche discernendo la sua originalità. Sia la riscrittura della storia da parte di Tasso che la sua originalità costituiscono, dopotutto, il suo metodo di poetare.

Nederlandstalig abstract



OORLIGGENDE masterthesis bespreekt het gebruik van historiografische bronnen door Torquato Tasso (1544-1595) in zijn episch gedicht *Gerusalemme liberata* (*Jeruzalem bevrijd*) (1581), dat de verovering van Jeruzalem door het christenleger tijdens de eerste kruistocht (1095-1099) verhaalt. Terwijl het leger onder leiding van Godfried van Bouillon (1060-1100) Jeruzalem tracht te veroveren, wordt het geholpen door de hemelse machten en tegengewerkt door saracenen en demonen. Door een gedetailleerde lezing van de *Historia belli sacri* (1184) van Willem van Tyrus (ca. 1130-1186), één van de belangrijkste van Tasso's gebruikte bronnen over de eerste kruistocht, en van de *Liberata* zelf, probeert deze dissertatie vast te stellen of nieuwe conclusies over Tasso's *modus operandi* tegenover zijn historische bronnen mogelijk zijn, evenals of er de mogelijkheid is tot nieuwe interpretaties van zijn gedicht te komen. In plaats van willekeurige passages uit Tasso's gedicht te selecteren die beïnvloed zijn door de *Historia* analyseert dit werk, langsheen de rode draad van leiderschap, drie thema's: het leiderschap van christenen en moslims, heidense magie en christelijke *meraviglioso* (het 'fantastische'), en de oplossing van de externe en interne conflicten van het kruisleger. Dit werk probeert dus mogelijke motieven van Tasso's *modus operandi* te vinden doorheen een thematisch, coherent narratief en door Tasso's concrete keuzes te onderzoeken. Deze keuzes worden zowel onderzocht door vast te stellen waar Tasso de kroniek van Willem navolgt, wat vaak een zekere graad van aanpassing ervan met zich meebrengt, als door Tasso's

originaliteit vast te stellen. Zowel Tasso's herschrijving van de geschiedenis als zijn eigen originaliteit maken, immers, deel uit van zijn werkwijze als dichter.

Introduzione

Virgilio [...] poetando [Enea e l'idea del perfetto principe], non volle narrare come storico i particolari, ma come filosofo formare gli universali: la verità de' quali è molto più stabile e molto più certa. Or seguite di leggere, se vi piace¹.



A citazione, scritta da Torquato Tasso (1544-1595) nell'*Apologia in difesa della Gerusalemme liberata* (1585), ha ispirato l'argomento di questa tesi anche grazie all'interesse storico della sua autrice. La citazione ha dato vita alla domanda se le descrizioni del perfetto principe e dell'arte del comando tassiane nella *Gerusalemme liberata* (1581), che tratta la prima crociata, siano legate alle fonti storiche usate dal poeta. Si limita l'indagine per ragioni di spazio alla cronaca di Guglielmo di Tiro (ca. 1130-1186) anche se bisogna essere prudenti nell'analizzare soltanto una fonte. La sua *Historia belli sacri* (1170-1184) è la cronaca più citata dalla critica – ma non sempre accompagnata da un'analisi approfondita, cosa alla quale questa tesi vuole rimediare – ed è anche una delle cronache più usate da Tasso.

Storicamente nel 1096 i cristiani partono per la prima crociata, che riesce a occupare Gerusalemme nel 1099 – ma Tasso allunga questo periodo. L'eletto capo per eccellenza degli eserciti nella *Liberata* è Goffredo, conte di Buglione e duca della Bassa Lorena (1060-1100). Nell'arte del comando colpisce nel poema tassiano come Goffredo risolve i conflitti interni del suo esercito talvolta con e talvolta senza l'aiuto esterno di Dio e dei suoi angeli. Ciò ha

¹ Torquato Tasso, "Apologia in difesa della *Gerusalemme liberata*" *Torquato Tasso. Opere*, vol. 5, ed. Bruno Maier (Milano: Rizzoli editore, 1965), 655.

suscitato l'interesse per il verosimile e il meraviglioso, ovvero la necessità di rappresentare gli avvenimenti della favola credibilmente mantenendo un elemento fantastico necessario al diletto del lettore, legittimato perché si tratta di interventi eseguiti da Dio e dai suoi aiutanti. Se sono descritti concretamente Dio e gli angeli, esiste anche la loro controparte: Satana e i demoni soccorrono il nemico della sacra *quête* che è la crociata volta a conquistare la Città Santa, i saraceni. Perché parlare del comando significa anche parlare del comando dei capi nemici, seppure meno prominente nella *Liberata*.

La presente tesi vuole capire l'atteggiamento tassiano rispetto alla *Historia*, più specificamente riguardo agli argomenti del comando di crociati e musulmani, dei conflitti e dell'intervento soprannaturale. Si vuole indagare se Tasso segue fedelmente la *Historia* riguardo a questi temi o meno, indagare cosa riporta Tasso della *Historia* nel suo poema e cos'è sua invenzione. È importante, dunque, considerare sia le convergenze che le divergenze dei due testi perché entrambe rivelano qualcosa sul *modus operandi* di Tasso. Inoltre, se Tasso devia dalla *Historia* o la segue, bisogna cercare di capirne, se possibile, il significato e di offrire un perché.

Per indagare il legame tra Tasso e Guglielmo occorre leggere dapprima attentamente i loro testi, cercando le analogie e concentrandosi sulle tematiche menzionate. Si fa anche riferimento all'*Apologia*, un dialogo scritto da Tasso in risposta alle polemiche sulla *Liberata*, per avere una maggiore nozione dell'idea che Tasso aveva su come trasformare la storia in poesia. In seguito si metteranno insieme queste letture secondo un percorso tematico. Attraverso questo percorso tematico, un approccio innovativo nel ramo degli studi tassiani che si occupa del *modus operandi* di Tasso riguardo alla storiografia, si cercherà di trarre delle conclusioni valide e forse innovative sullo stesso *modus operandi*. Possibilmente questo metodo può offrire un'idea concreta sull'operare di Tasso, forse può determinarne un perché, in contrasto con le considerazioni fatte dagli studiosi in base a passaggi del poema scelti quasi casualmente (cf. *infra*). È anche quanto, tra altre possibilità d'indagine, auspica Federico Di Santo: “un'analisi che valuti complessivamente e criticamente quali aspetti delle fonti storiche sono trascurati o del tutto obliterati, quali invece privilegiati, quali infine privi di ogni riscontro”². È evidente, tuttavia, che in questa sede ci si deve limitare ad alcuni aspetti del

² Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro. La materia storica nella *Gerusalemme liberata*” *Nuova rivista di letteratura italiana* 1 (2015): 80.

racconto. Inoltre per questa ricerca, ispiratasi all'affermazione di Piero Floriani che indica l'importanza dei luoghi nel poema dove Tasso *non* segue fedelmente le fonti (cf. infra), sarà altrettanto significativo ciò che Tasso trae dalle cronache e ciò che è sua invenzione. I lavori già scritti sull'argomento si focalizzano soprattutto su cosa Tasso estrae direttamente dalle cronache, mentre l'avvertenza di Floriani evidenzia l'importanza di osservare anche l'elemento d'invenzione. Entrambi, dopotutto, costituiscono il *modus operandi* del poeta verso la storiografia.

Ciò non è possibile senza una contestualizzazione dei due autori e senza una panoramica degli studi già svolti sull'idea politica di Tasso e sulla *leadership* di Goffredo di Buglione, argomento che compone il primo capitolo. Si espongono le letture di Guglielmo e Tasso nel secondo, terzo e quarto capitolo, di cui il filo rosso è l'arte del comando. Attraversando le più specifiche tematiche della risoluzione dei conflitti (capitolo secondo), del meraviglioso e della magia (capitolo terzo), e dell'arte del comando saraceno in confronto a quello cristiano (capitolo quarto), si vuole cercare quali siano le soluzioni concrete tassiane per mutare la storiografia in poesia. Queste soluzioni verranno quindi riportate nelle conclusioni finali, oltre alle possibilità per la futura ricerca.



CAPITOLO PRIMO

Tasso, Guglielmo e Goffredo

Sette sono, se ben mi ricordo, secondo alcuni; secondo altri, nove; ma io narrerò il numero minore. La prima circostanza [da alterare] è Chi, ciò è colui che fa l'azione; la seconda è Che, ciò è l'azion fatta; la terza, Intorno a che, ciò è la materia nella qual s'adopera; la quarta, In che; e questa si divide in due, ciò è In che luogo ed In che tempo; e questa sarà la quinta; la sesta, Con che, ciò è con quale instrumento; la settima, In grazia di che, ciò è 'l fine per lo qual si fa l'azione³.



ORQUATO Tasso nasce a Sorrento nel 1544, figlio del cortigiano e letterato Bernardo (1493-1569). Da giovane lo segue di corte in corte, sviluppando un'indole malinconica. Studia filosofia a Padova, dove frequenta letterati come Scipione Gonzaga (1542-1593). Il padre entra al servizio di Luigi d'Este⁴ (1538-1586, cardinale dal 1561), fratello del duca di Ferrara Alfonso II d'Este (1533-1597, duca dal 1559). Nel 1565 anche Torquato inizia a lavorare per Luigi. Si trasferisce alla corte ducale nel 1572, dove organizza e partecipa ai giorni festivi o agli incontri politici. Il 18 giugno 1577 è imprigionato, accusato di aver minacciato un servo con un

³ Torquato Tasso, "Apologia in difesa della *Gerusalemme liberata*", 682-3.

⁴ Gli Este diventano vicari del papa nel 1332 e nel 1452 duchi di Ferrara e Reggio e conti di Rovigo. Spesso si trovano in una posizione difficile, specie verso il papa, intento ad aggiungere il loro territorio al suo. Nel 1597 alla morte di Alfonso II, senza figli, si trovano in crisi. Nel 1598 l'erede rinuncia al ducato che devolve al papa, il loro signore feudale. Ad Alfonso, suo patrono durante la stesura, Torquato Tasso (1544-1595) dedica l'opera qui esaminata. È questo, difatti, uno dei suoi compiti: lodare la corte del suo patrono. Il patronato è importante per creare l'immagine del principe: conquista i cuori del popolo e rinforza la posizione politica verso gli stranieri. Attraverso la capacità di spendere e ridistribuire la ricchezza, il signore raduna l'approvazione pubblica. (Luke Syson, "Lo stile di una signoria. Il mecenatismo di Borso d'Este" *Cosmè Tura e Francesco del Cossa. L'arte a Ferrara nell'età di Borso d'Este* (Ferrara, Palazzo dei Diamanti, Palazzo Schifanoia, 23 September 2007-6 January 2008), ed. Mauro Natale (Ferrara: Fondazione Ferrara Arte, 2007), 77; e Marcello Toffanello, "Gli artisti a corte nella Ferrara del Quattrocento" *Annali online di Ferrara. Lettere* 1.7 (2012): [1].)

coltello alla presenza di Lucrezia d'Este. Man mano è considerato pazzo⁵. Dopo vari viaggi fa ritorno a Ferrara nel 1578. Risiedendo dal cardinale Albani che intercede per lui, Tasso si ritrova maltrattato e si infuria. È portato all'ospedale di Sant'Anna. Nonostante Tasso soffra di allucinazioni, il suo generale comportamento e i testi del periodo di Sant'Anna testimoniano il suo essere colto (cf. nota 5)⁶. Nel 1586 è rilasciato e segue il cognato di Alfonso, Vincenzo Gonzaga (1562-1612, duca di Mantova dal 1587), a Mantova. Tasso continua a scrivere, riprende a viaggiare e nel 1595 muore a Roma.

La *Gerusalemme liberata*, inizialmente intitolata il *Gottifredo*, è scritta tra il 1565 e il 1575. Dal 1575 al 1576 dura la 'revisione romana': Scipione forma a Roma, secondo l'usanza, un collegio che giudica questo poema epico. I commenti riguardano lo stile, l'unità, la morale, la struttura e la forma. Tasso talvolta li rifiuta, talvolta li accoglie e soffre dell'ansia di vedere l'opera nell'indice dei libri proibiti, per cui sopprime alcuni passi⁷. Difatti, Tasso aveva forti dubbi di fede e si fa persino interrogare dall'Inquisizione per paura di essere denunciato. Claudio Gigante sostiene che non si tratti di miscredenza, ma più d'insoddisfazione e delusione e che i suoi dubbi sull'immortalità dell'anima, per esempio, lo portino a temere di essere escluso dalla Grazia divina (cf. anche nota 5)⁸. Nel 1581 la versione originale del *Gottifredo*, non censurata, è battezzata *Gerusalemme liberata* dall'editore e pubblicata senza l'approvazione di Tasso. Tasso stesso pubblica un'edizione censurata e dal 1588, dopo Sant'Anna, la riscrive e pubblica la *Gerusalemme conquistata* nel 1593⁹.

La *Liberata*, centrale in questa tesi, racconta la storia dell'esercito crociato guidato da Goffredo di Buglione durante la prima crociata. Mentre cercano di conquistare la Città Santa e il Santo Sepolcro, Tasso mette in versi le difficoltà interne ed esterne che devono vincere prima di riuscirvi. Sia Goffredo che il primo cavaliere Rinaldo, le cui famiglie fonderanno la stirpe estense, sono necessari per riuscire nell'impresa. L'argomento della crociata rende

⁵ La 'follia', dice Claudio Gigante, è difficile da interpretare. Vi sono chiaramente momenti di lucidità, per esempio nella decisione di fuggire da Ferrara o l'idea di cercare altri mecenati, e a volte il giudizio di follia sembra essere contrastato dagli scritti tassiani. Inoltre i 'nemici cortigiani' possono averlo influenzato: in certe lettere si percepisce l'abitudine di Tasso di bere, per cui questi cortigiani, forse gelosi dell'attenzione che Tasso riceve dal duca, possono averne approfittato per fargli dichiarare delle frasi offensive verso il duca o la religione. Infine, data la situazione precaria di Ferrara nei confronti del papato, era forse preferibile far passare un uomo allora insoddisfatto religiosamente – dubbioso sull'immortalità dell'anima per esempio – e malinconico per pazzo piuttosto che per miscredente. (Claudio Gigante, "Vita di Torquato Tasso" *Tasso*, ed. Claudio Gigante (Roma: Salerno editrice, 2007), 35-7.)

⁶ Claudio Gigante, "Vita di Torquato Tasso", 35 e 40-2.

⁷ Claudio Gigante, "Vita di Torquato Tasso", 13-51.

⁸ Claudio Gigante, "Vita di Torquato Tasso", 36-7.

⁹ Claudio Gigante, "Vita di Torquato Tasso", 13-51. Un'utile panoramica delle fasi di stesura è offerta da Francesco Ferretti, *Narratore notturno. Aspetti del racconto nella Gerusalemme liberata* (Pisa: Pacini, 2010), 71-84.

l'opera molto attuale, nata nel contesto di difficoltà cristiane esterne – i musulmani – e interne – i protestanti.

Tasso aderisce alla riscoperta teoria aristotelica. Anzitutto l'argomento del poema epico deve essere storico e illustre. Inoltre è importante mantenere l'unità di luogo, di tempo e d'azione. Tasso lascia spazio, tuttavia, all'«unità nella varietà» perché occorre dilettere i lettori. Mentre il racconto deve essere «verisimile», ossia deve essere possibile che gli eventi siano realmente accaduti come sono poetati, Tasso accoglie anche il «meraviglioso». Non si tratta più della magia e della fantasia sbrigliate del poema cavalleresco: il meraviglioso deve essere giustificato perché deve essere verisimile. Perciò diventa un «meraviglioso cristiano»: Dio e i suoi angeli intervengono, dunque tutto è possibile¹⁰. Di Santo parla inoltre di «meraviglioso storico», il meraviglioso già presente nella storiografia (cf. infra).

Tra le fonti storiografiche sulla prima crociata usate da Tasso, tra le più importanti è la cronaca *Historia belli sacri* di Guglielmo di Tiro. Il libro VIII della cronaca descrive l'assedio di Gerusalemme. Guglielmo diventa cancelliere del regno di Gerusalemme e arcivescovo di Tiro. Di Santo specifica il rapporto intertestuale¹¹ tassiano con Guglielmo. Nell'intertestualità l'ipertesto è quel testo che sta in qualunque relazione con un testo precedente; l'ipotesto è il testo precedente che influenza l'ipertesto¹². Dove dell'ipotesto letterario si riprendono le parole, Di Santo indica che dell'ipotesto storiografico è integrato il contenuto. Ogni divergenza della realtà storica è dunque una trasgressione da giustificare, anche per Tasso: «O Musa, [...] / [...] tu perdona / s'intesso fregi al ver, s'adorno in parte / d'altri dilette, che de' tuoi, le carte» (*GL I, 2, 1 e 6-8*)¹³. Di Santo chiama «vera e propria falsificazione» l'alterazione

¹⁰ Claudio Gigante, «Vita di Torquato Tasso», 28-31. Claudio Scarpati espone l'evoluzione del pensiero poetico tassiano riguardante i due concetti di verità e falsità della poesia, trattando anche di meraviglioso e verosimile, in «Vero e falso nel pensiero poetico del Tasso» *Il vero e il falso dei poeti. Tasso, Tesoro, Pallavicino, Muratori*, eds. Claudio Scarpati e Eraldo Bellini (Milano: Vita e pensiero, 1990), 3-34. La questione di meraviglioso e verosimile in Tasso viene anche trattata in Guido Baldassarri, *'Inferno' e 'cielo'. Tipologia e funzione del 'meraviglioso' nella Liberata* (Roma: Bulzoni editore, 1977), passim; Federico Di Santo, «Tasso e la Cronaca di Guglielmo di Tiro»: 70-87; Francesco Ferretti, *Narratore notturno*, 19-222; Claudio Gigante, «La Gerusalemme liberata. Unità aristoteliche e varietà dell'azione. 'Verisimile' e 'meraviglioso'. Fonti storiche e modelli letterari» *Tasso*, ed. Claudio Gigante (Roma: Salerno editrice, 2007), 169-204; Katharina Kerl, *Die doppelte Pragmatik der Fiktionalität. Studie zur Poetik der Gerusalemme Liberata (Torquato Tasso, 1581)* (Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2014), passim; Paul Larivaille, *Poesia e ideologia. Letture della Gerusalemme liberata* (Napoli: Liguori editore, 1987), 28-88; e Irmgard Scharold, *Vom Wunderbaren zum Phantas(ma)tischen. Zur Archäologie vormoderner Phantastik-Konzeptionen bei Ariost und Tasso* (Paderborn: Wilhelm Fink Verlag, 2011), specificamente 371-449. Più in generale è interessante Federico Di Santo, *Genealogia della mimesis. Fra mimesis antica e imitatio rinascimentale* (Pisa: Edizioni ETS, 2016), passim.

¹¹ I letterati del Cinquecento creano, nel comporre, un mosaico in cui i pezzi – i testi – che compongono il proprio testo generano significato nel momento in cui dalla loro collocazione traggono significato. Questa reciprocità dà più rilievo al nuovo testo composto, per esempio la *Liberata*. Si tratta di un dialogo con altri testi (intertestualità) e con gli altri tasselli dello stesso testo (intratestualità). La novità del testo che ne deriva risiede quindi in queste nuove relazioni. Si veda sull'intertestualità per esempio Roberto Cardini, *Mosaici. Il 'nemico' dell'Alberti* (Roma: Bulzoni, 1990), passim.

¹² Gérard Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré* (Parigi: Éditions du Seuil, 1982), 11-2.

¹³ Federico Di Santo, «Tasso e la Cronaca di Guglielmo di Tiro»: 79-80.

del vero storico, tanto più negli anni 1550-1560 in cui sono conosciuti gli avvenimenti della prima crociata¹⁴. Ciò perché la crociata è allora un argomento attuale: ci si immagina una rinnovata crociata contro i musulmani e i protestanti.

Nell'*Apologia*, Tasso sottolinea l'importanza di poetare l'universale¹⁵ e scrive sulla necessità di mutare la storiografia poetando:

FORESTIERO	E se la favola ricevesse maggior perfezione alterando l'istoria, la virtù dell'arte poetica e l'ufficio suo consisterà nel bene alterarla.
SEGRETARIO	Così mi pare; tuttavolta si debbono variar le circostanze, non l'essenza dell'istoria.
[...]	
FORESTIERO	E senza alterarle, non avrebbero potuto far favola, e non sarebbero peravventura stati poeti.
SEGRETARIO	Non, a mio parere.
[...]	
FORESTIERO	Dunque, fra le circostanze, è 'l tempo e la persona; e non importa se Rinaldo, il quale fu settanta o ottanta anni dopo l'impresa di Gerusalemme, sia numerato fra' principali che passarono a l'acquisto: perché l'alterazione non si fa nell'azione istessa, la quale altramente si potrebbe dir negozio, o nell'essenza sua, ma nelle circostanze che sono attribuite al negozio o a la persona. [...] E l'alterazione è quella che accresce perfezione a la poesia. Dunque, nel nostro caso, s'aggiungono molte di quelle parti nelle quali si divide la prima circostanza, e tutte la posson far verisimile ¹⁶ .

Durante questo dialogo il segretario, rispondendo alla domanda “Ma quali sono le circostanze? Ditele voi, che dovete saperle tutte a mente”¹⁷ del forestiero Tasso, enumera sette modi per trasformare la storiografia in poesia, come si può leggere nella citazione dall'*Apologia* riportata all'inizio del capitolo, ma gli studiosi del *modus operandi* tassiano ne individuano un numero maggiore.

¹⁴ Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 80.

¹⁵ Torquato Tasso, “Apologia in difesa della *Gerusalemme liberata*”, 654-5 e 675-84.

¹⁶ Torquato Tasso, “Apologia in difesa della *Gerusalemme liberata*”, 682-3. Il forestiero è l'*alter ego* di Tasso a cui il segretario legge i passi indicati dal poeta che criticano la *Liberata*, a cui Tasso stesso risponde difendendo il suo lavoro, entrando in dialogo col segretario. Nel dialogo è anche presente un amico di Tasso che interviene di rado.

¹⁷ Torquato Tasso, “Apologia in difesa della *Gerusalemme liberata*”, 682.

1. Tasso e la cronaca di Guglielmo di Tiro

Da quando Ezio Raimondi nel 1965 ha esortato i suoi colleghi a indagare sull'ispirazione storica di Tasso¹⁸, si è rimasti a lungo in silenzio. Raimondi, in “Un episodio del *Gierusalemme*”, definisce l'utilizzo della *Historia* nella prima stesura del 1559 – che diventerà negli anni 1565-1575 la *Liberata* – come consistente di tre *modi operandi*: il semplificare e l'abbreviare della *Historia* per assicurare l'unità del poema, oltre alla “coloritura” del linguaggio¹⁹ – giudicata ovvia da Di Santo²⁰.

Soltanto nel 1997 esce “The Problems History Makes for the Poet. Torquato Tasso” di Michael Murrin²¹. Murrin chiama “transposition”²² l'idea nei *Discorsi dell'arte poetica* che “the poet can change the means and circumstances in the historical record and confound the times and order of events”, data la poca materia storica disponibile²³. Altri metodi sono l'idealizzazione, la drammatizzazione²⁴ e l'eliminazione di anacronismi. Infine vi è la “superimposition”: “a series of events originally separate in time blend together to form a new pattern identical to no single historical event, yet with all the particulars that give a story historical verisimilitude.”²⁵ Secondo Murrin il giovane Tasso antepone la storia al letterario, mentre nella *Liberata* accontenta i gusti e le anticipazioni dei lettori che vogliono un racconto

¹⁸ “[S]i tratta d'una serie di inserti e di suggerimenti [derivati da Guglielmo di Tiro] piuttosto notevole, che troppo spesso, forse, i lettori moderni del *Gierusalemme* hanno avuto il torto di trascurare; mentre invece, a patto che non si ricada, naturalmente, nella vecchia ricerca delle fonti e si sappia trarre profitto [...] dal confronto di esperienze omogenee, è possibile, risalendo dal Tasso a Guglielmo di Tiro, intendere sotto una luce più esatta il significato di certe riprese o di certe metamorfosi, e sorprendere, così, da vicino il ‘modus operandi’ di un poeta adolescente che, a mezzo secolo dal *Furioso*, affronta il nuovo problema della poesia e della storia con una baldanza che in seguito non saprà più ritrovare”. (Ezio Raimondi, “Un episodio del *Gierusalemme*” *Rinascimento inquieto*, ed. Ezio Raimondi (Palermo: Manfredi, 1965), 177-8.)

¹⁹ Ezio Raimondi, “Un episodio del *Gierusalemme*”, 183-5.

²⁰ Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 101, nota 59.

²¹ L'articolo appartiene al suo volume *History and Warfare in Renaissance Epic* incentrato sullo studio della Gunpowder Revolution fortemente sentita nel XVI secolo e la sua influenza sugli scrittori del Quattro e Cinquecento, oltre a considerare la loro utilizzazione di fonti storiografiche in questo nuovo contesto militare. (Michael Murrin, “Introduction” *History and Warfare in Renaissance Epic*, ed. Michael Murrin (Chicago (Ill.): University of Chicago Press, 1997), 1-17.) Con questo approccio non stupisce che Murrin non entra molto nei dettagli, ma vale la pena menzionarlo per gli studi anglosassoni. Murrin viene citato per esempio da David Quint in “Romance and History in Tasso's *Gierusalemme liberata*” *Romance and History. Imagining Time from the Medieval to the Early Modern Period*, ed. Jon Whitman (Cambridge: Cambridge University Press, 2015), 202.

²² Michael Murrin, “The Problems History Makes for the Poet. Torquato Tasso” *History and Warfare in Renaissance Epic*, ed. Michael Murrin (Chicago (Ill.): University of Chicago Press, 1997), 103-6.

²³ Michael Murrin, “The Problems History Makes for the Poet”, 106.

²⁴ Michael Murrin, “The Problems History Makes for the Poet”, 109.

²⁵ Michael Murrin, “The Problems History Makes for the Poet”, 114.

in cui appaiono elementi magici²⁶. David Quint aggiunge nel 2015 in “Romance and History in Tasso’s *Gerusalemme liberata*”, facendo riferimento a Murrin, che Tasso inserisce avvenimenti e personaggi che migliorano la storiografia e che, dato il poco materiale, Tasso deve arricchire le vicende storiche con l’invenzione²⁷.

Un contributo italiano del 1999, “Torquato Tasso e la crociata” di Franco Cardini, inserisce l’ispirazione tassiana nell’epoca bellicosa²⁸. Avvisa, tuttavia, che non bisogna ridurre la scrittura al contesto, né bisogna “ridurre l’ardua questione dell’atteggiamento del Tasso dinanzi alla crociata [...] al puro problema [positivista] delle fonti”²⁹. Insistendo sull’intento poetico e non storico³⁰, per cui Tasso si rifà ai grandi esempi poetici³¹ e “rivendica il diritto alla ricostruzione fantastica”³², Cardini rileva la libertà presa da Tasso rispetto alla storiografia – e si tratterà di un commento ricorrente. Tale libertà appare chiaramente nel modo in cui Tasso introduce, per esempio, il meraviglioso e magico “che astrae dalle note sovranaturali [...] presenti nelle cronache”³³. Cardini conclude che, pur essendo fedele alla *Historia*, Tasso, nella sua risposta alla crisi religiosa e politico-militare che è la *Liberata*, trae dalle cronache solo alcuni spunti – niente di più. Li rielabora nel poema, secondo Cardini propagandistico e incitatore³⁴.

Anche Floriani in “Per una *Gerusalemme* commentata. Esercizio su cinque (sei...) ottave del poema tassiano” del 2003, collega l’utilizzo tassiano della storiografia all’ideologia. Nota che, quando i crociati arrivano a Gerusalemme (*GL* III, 1-8), l’impressione che la città gli suscita proviene dall’influsso di *Maccabei* 6, 39-41 della Bibbia nella *Historia* (VIII, 1)³⁵. In generale gli storici offrono dei temi a Tasso, come la strage – esemplare quella del Tempio di Salomone (*GL* XIX, 31-8). Tuttavia, Floriani rileva l’importanza di esaminare come e dove

²⁶ Michael Murrin, “The Problems History Makes for the Poet”, 117-8.

²⁷ David Quint, “Romance and History in Tasso’s *Gerusalemme liberata*”, 202-4.

²⁸ Franco Cardini, “Torquato Tasso e la crociata” *Torquato Tasso e la cultura estense. Atti del convegno internazionale (Ferrara, 10-3 dicembre 1995)*, vol. 2, ed. Gianni Venturi (Firenze: Leo S. Olschki editore, 1999), 615-18. Lungo tutto l’articolo continuano gli accenni a eventi storici dell’epoca e dei periodi in cui scrive Tasso, ma la descrizione più fitta si trova alle summenzionate pagine.

²⁹ Franco Cardini, “Torquato Tasso e la crociata”, 619.

³⁰ Franco Cardini, “Torquato Tasso e la crociata”, 621.

³¹ Franco Cardini, “Torquato Tasso e la crociata”, 623.

³² Franco Cardini, “Torquato Tasso e la crociata”, 621.

³³ Franco Cardini, “Torquato Tasso e la crociata”, 621.

³⁴ Franco Cardini, “Torquato Tasso e la crociata”, 623.

³⁵ Piero Floriani, “Per una *Gerusalemme* commentata. Esercizio su cinque (sei...) ottave del poema tassiano” *Nuova rivista di letteratura italiana* 6.1-2 (2003): 189.

Tasso *non* è fedele allo spirito delle fonti³⁶. Questa libertà assume quattro forme: l'utilizzo di anacronie; il trasferimento di certi eventi; l'attribuzione di azioni storiche ad altri personaggi, esistenti o no; e la libertà d'interpretazione, che comporta un "anacronismo ideologico" inerente alla riscrittura³⁷. All'ultima forma Floriani attribuisce la maggiore importanza: così, l'ideologia dell'unità cristiana è assente nelle fonti. Secondo lui l'ideologia concorda con gli esempi letterari e con le volontà politiche dell'epoca, in quanto concetto a cui aspirava l'aristocrazia. Il testo tassiano è in questa concezione la risposta alle opposizioni a quell'ideologia³⁸.

Fabio Giunta pubblica nel 2011 "Torquato Tasso e la guerra santa. La *Historia* di Guglielmo di Tiro nella *Gerusalemme liberata*". Giunta si astiene dal cercare un movente ideologico dietro l'utilizzo della *Historia*. Sottolinea che Tasso semplifica e accorcia la *Historia* per assicurare l'unità poetica, che si serve della storia per esprimere il proprio messaggio e che sposta episodi. Giunta suggerisce che Tasso per l'episodio di Olindo e Sofronia (*GL* II, 1-53), per esempio, sia stato colpito dalla convergenza in un unico momento storico (*Historia* I, 5) del martirio e della profanazione, per cui l'ha usato nella *Liberata*³⁹. Di Santo si oppone a questa ipotesi: sottolinea che la scelta tassiana non avviene solo per i temi, ma per la "marcata dimensione narrativa e patetica" assente negli altri passaggi menzionati da Giunta⁴⁰. Sebbene Giunta non apporti il più completo quadro del *modus operandi* tassiano, è interessante perché è l'unico autore che cerchi di collegare una tematica – la sofferenza dei cristiani – all'utilizzo delle fonti. Purtroppo il suo lavoro rimane abbastanza superficiale, citando passaggi sparsi e non arrivando a una analisi più approfondita della *Liberata* stessa⁴¹.

Francesco Ferretti non indica ideologie, ma identifica il *modus operandi* cercando di individuare l'arte narrativa specifica di Tasso. Nel 2010 in *Narratore notturno. Aspetti del racconto nella Gerusalemme liberata*, distingue "finzioni del vero" tratte dalla storiografia⁴²,

³⁶ Piero Floriani, "Per una *Gerusalemme commentata*": 195-205.

³⁷ Piero Floriani, "Per una *Gerusalemme commentata*": 205.

³⁸ Piero Floriani, "Per una *Gerusalemme commentata*": 205-6.

³⁹ Fabio Giunta, "Torquato Tasso e la guerra santa. L'*Historia* di Guglielmo di Tiro nella *Gerusalemme liberata*" *Letteratura di guerra. Testi, eventi, protagonisti dell'arte della guerra dall'Umanesimo al Risorgimento*, eds. Gian Mario Anselmi e Gino Ruozi (Bologna: Archetipo libri, 2011), 92 e 94-102.

⁴⁰ Federico Di Santo, "Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro": 101, nota 57.

⁴¹ Fabio Giunta, "Torquato Tasso e la guerra santa", 94-103.

⁴² Francesco Ferretti, *Narratore notturno*, 87-91.

“finzioni del falso”, frutti dell’invenzione⁴³, e “finzioni del soprannaturale”⁴⁴. Tra le “finzioni del vero” Ferretti rivela sei *modi operandi* dell’autore. Vi è il raro “grado zero dell’invenzione”, in cui Tasso traduce la storiografia in poesia. Più frequenti le mutazioni incisive: in questa “falsificazione poetica” vi sono cinque strategie di cui Ferretti nota la pressoché infinita libertà che il poeta si prende. Tasso seleziona i fatti e i protagonisti di cui (non) parla, apporta cambiamenti onomastici e amplifica la storia, come la morte di Svenno (*GL VIII*, 5-40) – venti righe nella *Historia* (IV, 20). Quarto modo è l’anacronismo: Tasso anticipa questo evento di due anni. Infine il poeta duplica i fatti, descrivendo il taglio del bosco nei canti III (74-6) e XVIII (41)⁴⁵. Di Santo giudica gli ultimi due modi individuati da Ferretti, l’anacronismo e la duplicazione, più interessanti; gli altri più scontati⁴⁶. Ferretti distingue tra le “finzioni del falso” invenzione pura, e episodi storici combinati con testi letterari o trattati. Colloca tra le “finzioni del soprannaturale” i momenti in cui i “miracoli” derivano dalle cronache: la colomba messaggera intercettata (*GL XVIII*, 49-54), le maghe che vogliono stregare la macchina d’assedio (*GL XVIII*, 87-9), e l’apparizione delle anime in battaglia (*GL XVIII*, 93-7). Esse “conferma[no] la regola” perché “il ‘meraviglioso’ nella *Liberata*, infatti, è quasi sempre frutto d’invenzione.”⁴⁷

L’ultimo contributo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro. La materia storica nella *Gerusalemme liberata*” di Di Santo, risale al 2015 e sfida quest’ultima affermazione⁴⁸. Partendo

⁴³ Francesco Ferretti, *Narratore notturno*, 91-4.

⁴⁴ Francesco Ferretti, *Narratore notturno*, 94-100.

Ferretti offre una panoramica dei momenti nella *Gerusalemme liberata* in cui si trovano, nella sua analisi, le finzioni del vero e del soprannaturale alle pagine 101-2. Qui Ferretti nota anche che la funzione del meraviglioso è di “lanciare il racconto in avanti”, e che si deve quindi fermare per poter porre fine alla favola. (Francesco Ferretti, *Narratore notturno*, 102.)

⁴⁵ Francesco Ferretti, *Narratore notturno*, 87-91.

⁴⁶ Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 93, nota 45.

⁴⁷ Francesco Ferretti, *Narratore notturno*, 94.

⁴⁸ Di Santo annuncia la prossima pubblicazione del nuovo articolo sull’*Italia liberata da’ Goti* di Gian Giorgio Trissino (1478-1550) e sulla *Guerra gotica* di Procopio di Cesarea (fine V sec.- 565?) che servirà da completamento di questo dittico sulle fonti storiche di Tasso. (Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 119, nota 93.)

Si tratta di Federico Di Santo, “Tasso, ‘Rocoldo di Prochese’ e i *Gesta francorum*” *Giornale storico della letteratura italiana* 194.1 (2017): 69-89. L’abstract annuncia un libro più storiografico sulla questione ma l’articolo sembra meno interessante per il presente lavoro: “This article provides a solution to a long-standing philological question regarding Tasso, i.e. the identification of an unknown chronicle by the so-called ‘Rocoldo conte di Prochese’, referred to by Tasso in three letters as one of the historical sources for his epic poem. Following a brief survey of the main chronicles dedicated to the First Crusade, which may be of use to Tasso scholars even beyond the question at hand, the focus is drawn to a simple misspelling of the name of the Norman count Rotrou du Perche in the *editio princeps* of Guglielmo di Tiro’s *Historia*, thereby revealing the true identity of the historical figure masked behind Tasso’s ‘Rocoldo’. Tracking down the chronicle written by the count proved to be a much greater challenge, however, one that will be dealt with in a later study that is more historiographical than literary in nature. This article provides a brief summary of just some of the findings of the research, including the strong likelihood that the chronicle written by ‘Rocoldo’/Rotrou is in fact the *Gesta Francorum*, the most important chronicle of the First Crusade heretofore believed to be anonymous.” (Franco Arato et al., eds., “Abstracts” *Giornale storico della letteratura italiana* 194.1 (2017): 159.)

da contesto e pensiero tassiani, Di Santo espone due considerazioni generali: la famosa libertà e l'importanza assoluta del piano letterario che Tasso antepone alla storia. Bisogna esagerare talvolta il numero di morti per colpire il lettore⁴⁹. Basandosi su varie cronache, tre principali e altre secondarie⁵⁰, l'autore individua nove modi in cui Tasso rielabora la storia. Tasso seleziona i passi e apporta cambiamenti ovvi come quelli onomastici. Inoltre vi sono gli anacronismi in senso stretto, come l'anticipare l'attacco degli egiziani dell'ultimo canto, o i generali cambiamenti cronologici. Quarto procedimento è la duplicazione. Tasso adopera anche le contaminazioni, sia tra storia e letteratura che tra diversi momenti storici che vengono combinati. In sesto luogo vi è l'attribuzione di azioni collettive o anonime a personaggi di rilievo – cristiani, saraceni o donne. Ancora si attribuiscono certe azioni a personaggi diversi dall'esecutore storico dell'azione. Tasso rileva anche certi elementi: per esempio la sortita notturna di Clorinda e Argante per incendiare la macchina d'assalto (*GL* XII, 43-6) trae spunto dalla menzione della *Historia* che i crociati temevano che il nemico bruciasse le loro macchine d'assalto (VIII, 14). Infine Tasso cancella intere parti stimate ripetitive, poco interessanti, o dannose all'unità del poema⁵¹. Di Santo parla anche del meraviglioso 'storico' perché molti episodi soprannaturali figurano già nelle cronache. L'aiuto dei santi nei momenti difficili sono, dopotutto, inerenti a questa fonte storica. Per di più la magia trova anche riscontro nelle cronache considerate. Inoltre Di Santo individua altre fonti storiche, più prossime al poema di quanto non lo sia Guglielmo. La visione di Goffredo è ritrovabile in Roberto Monaco († 1122), che racconta l'intervento di truppe celesti (*Historia Hierosolymitana* VII, 13). Nella *Historia*, invece, le anime appaiono a tutti dopo la conquista di Gerusalemme (VIII, 22) e può aver ispirato Tasso la visione di un animo-soldato che inanima

⁴⁹ Federico Di Santo, "Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro": 87-91.

⁵⁰ Le tre principali cronache identificate da Di Santo sono la *Historia belli sacri* (1170-1184) di Guglielmo di Tiro (ca. 1130-1186), la *Historia Hierosolymitana* (1116-1122 ?) di Roberto Monaco († 1122), chiamato anche Robertus Remensis e autore coevo degli eventi della prima crociata (1095-1099), e il *De rebus gestis Francorum* (1539) di Paolo Emilio Veronese (metà XV sec.-1529), cronista di corte di Luigi XII (1462-1515, re dal 1498), re di Francia, tra il Quattro e Cinquecento. (Federico Di Santo, "Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro": 80-3.) Nell'appendice si trova un utilissimo schema – non esaustivo – che traccia i contatti tra la *Liberata* e la *Historia* di Guglielmo, con l'inclusione delle altre cronache principali e secondarie che secondo Di Santo possono aver servito da spunto per Tasso. (Federico Di Santo, "Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro": 120-35.)

⁵¹ Federico Di Santo, "Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro": 92-102.

Riguardante la trasformazione di azioni anonime in protagonismo, Di Santo nota che Paul Larivaille avanza la simile ipotesi che, a eccezione di Erminia, "che non deve nulla alle cronache", i personaggi femminili sono costruiti in base a uno o più personaggi delle cronache "sul quale [...] s'innestano ed amalgamano tratti e vicende di uno o più personaggi di varia provenienza culturale". (Paul Larivaille, *Poesia e ideologia*, 182.) Vi è tuttavia una differenza: Larivaille parla di spunti "non solo narrativi" di origini diverse, nota Di Santo, mentre la sua propria riflessione "si riferisce all'azione narrativa anonima che viene ricondotta alla funzione narrativa del protagonismo. Non si tratta solo di un rovesciamento di prospettiva: in un caso ci si riferisce solo al sistema dei personaggi, nell'altro alle metamorfosi nei procedimenti narrativi del poema rispetto alle cronache." (Federico Di Santo, "Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro": 97, nota 51.)

l'esercito nell'assalto (VIII, 17)⁵². Queste fonti, dunque, possono mutare le conclusioni che si traggono leggendo la *Historia*. Ciononostante Di Santo rileva che Tasso adatta sempre poeticamente gli spunti, inserendoli nella propria strategia letteraria. Conclude che bisogna guardarsi dall'accettare la teoria tassiana senza valutarla attraverso la prassi⁵³. Bisogna anche rivalutare il rapporto in Tasso tra vero storico e verosimile. Di Santo suggerisce che l'aspirazione al verosimile rende difficile giustificare il fantastico già presente nelle fonti. Tasso risolve questo problema, secondo Di Santo, riportandolo sotto l'insegna del 'meraviglioso cristiano', facendo sì che il meraviglioso "risulta [...] doppiamente fondato, come verità al contempo storica e religiosa."⁵⁴

2. *L'arte del governo e l'arte del comando secondo Tasso*

In *Books for Captains and Captains in Books. Shaping the Perfect Military Commander in Early Modern Europe* del 2016, Marco Faini e Maria Elena Severini individuano nell'emergente figura – tra quelle che sfidano lo *status quo* sociale – del capo che si codifica negli anni 1560⁵⁵ “the Counter Reformation ‘holy’ captain”; ‘holy’ per la dedizione alla causa sacra. Tra i doveri, i trattati citano la custodia della pietà dei soldati, l'osservazione delle norme religiose e la difesa della fede⁵⁶ – guerra controriformistica legittimata da Dio⁵⁷. In “The Holy Captain. Military Command and Sacredness in the Early-Modern Age” Faini conferma che alla fine del XVI secolo Goffredo è “[t]he holy commander *par excellence*”⁵⁸.

⁵² Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 102-6.

⁵³ Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 119-20.

⁵⁴ Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 106.

⁵⁵ Marco Faini e Maria Elena Severini, “Introduction” *Books for Captains and Captains in Books. Shaping the Perfect Military Commander in Early Modern Europe*, eds. Marco Faini e Maria Elena Severini (Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2016), 9-10.

Importante è anche la raccolta di saggi curata da Marcello Fantoni, *Il perfetto capitano. Immagini e realtà (secoli XV-XVII). Atti dei seminari di studi, Georgetown University a Villa ‘Le Balze’, Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, 1995-1997* (Roma: Bulzoni, 2001), passim. Per Tasso e Goffredo interessa l'introduzione alle pagine 15-66 che traccia bene la figura del capo militare, tra cui questo capitano protettore della fede e della chiesa. Nessun articolo del volume di Fantoni, tuttavia, tratta principalmente di Tasso o Goffredo.

⁵⁶ Marco Faini e Maria Elena Severini, “Introduction”, 13.

⁵⁷ Marco Faini, “The Holy Captain. Military Command and Sacredness in the Early-Modern Age” *Books for Captains and Captains in Books. Shaping the Perfect Military Commander in Early Modern Europe*, eds. Marco Faini e Maria Elena Severini (Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2016), 124.

⁵⁸ Marco Faini, “The Holy Captain”, 118.

Parlando di questo “holy commander” nel suo contributo “Goffredo and His Army. The Art of Leadership in Tasso’s *Gerusalemme liberata*”, Teodoro Katinis distingue tre filoni di ricerca riguardante l’idea politica e la *leadership* nella *Liberata*: un filone politico, uno allegorico e uno che interpreta letteralmente il poema⁵⁹. Katinis aggiunge che generalmente si evitano le interpretazioni letterali del poema, favorendo “either a pure aesthetic interpretation or a possible allegorical meaning”⁶⁰. Occorre sottolineare come solitamente gli studi che menzionano Goffredo – anche quelli esposti in seguito – lo analizzano come duca quasi monarca, pio, devoto, mediatore tra cielo e terra e garante di quell’unità così cara a Tasso⁶¹. Talvolta in questi studi è menzionata la *Historia* ma mai in una posizione di rilievo.

2.1. L’idea politica di Tasso

Luigi Firpo analizza “Il pensiero politico di T. Tasso” senza considerare la *Liberata*. Conclude che Tasso non ci tramanda un’idea politica coerente date le riflessioni politiche troppo disperse⁶². Perché Goffredo storico diventa re di Gerusalemme e perché alcuni studiosi – come detto – lo paragonano al monarca, interessa l’analisi di Firpo che per Tasso “il governo perfetto è la monarchia assoluta ed illuminata”. Essa ha i seguenti vantaggi: il re è immune da critiche, è libero di agire e decidere, e raccoglie facilmente “armi e denari”, per cui può riuscire nelle conquiste⁶³. Secondo Firpo la politica entusiasma poco Tasso. È entusiasta, al contrario, dice Firpo, dalle idee – si direbbe anche politiche – di unità e pace cristiane e della vittoria della fede⁶⁴.

⁵⁹ Teodoro Katinis, “Goffredo and His Army. The Art of Leadership in Tasso’s *Gerusalemme liberata*” *Books for Captains and Captains in Books. Shaping the Perfect Military Commander in Early Modern Europe*, eds. Marco Faini e Maria Elena Severini (Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2016), 137-8.

⁶⁰ Teodoro Katinis, “Goffredo and His Army”, 137.

⁶¹ Mentre l’esercito cristiano è visto come unitario dalla critica – ideologia, si è detto, che Tasso implementa nella *Liberata* –, quello pagano è definito multiforme. Si veda Sergio Zatti, *L’uniforme cristiano e il multiforme pagano. Saggio sulla Gerusalemme liberata* (Milano: Il saggiatore, 1983), passim. Sulla figura di Goffredo si vedano per esempio Erminia Ardissino, “Il ‘fero’ Argante, il ‘pio’ Goffredo, il ‘misero’ Tancredi. Modelli tassiani per la cività” *Peritas, humanitas e divinitas come aspetti del vivere nel Rinascimento. Atti del XXII Convegno internazionale (Chianciano Terme, Pienza, 19-22 luglio 2010)*, ed. Luisa Secchi Tarugi (Firenze: F. Cesati, 2012), 187-96; Georges Güntert, *L’epos dell’ideologia regnante e il romanzo delle passioni. Saggio sulla Gerusalemme liberata* (Pisa: Pacini, 1989), 53-63; Paul Larivaille, *Poesia e ideologia*, 112-25; Aurelio Malandrino, “Goffredo, vera ‘scala al Fattore’” *Studi tassiani* 56-8 (2008-10): 237-56; Luisa Mulas, “Il *De Monarchia* fonte segreta della *Gerusalemme liberata*” *Regards sur la Renaissance italienne. Mélanges de littérature offerts à Paul Larivaille*, ed. Marie-Françoise Piéjus (Nanterre: Université de Paris X, 1998), 275-86; o Sergio Zatti, *L’uniforme cristiano e il multiforme pagano*, 20-4 e 130-4.

⁶² Luigi Firpo, “Il pensiero politico di T. Tasso” *Studi in onore di G. Luzzatto*, ed. Istituto di storia economica dell’università di Napoli, Vol. 2 (Milano: Giuffrè, 1950), 178.

⁶³ Luigi Firpo, “Il pensiero politico di T. Tasso”, 180-1.

⁶⁴ Luigi Firpo, “Il pensiero politico di T. Tasso”, 197.

Nello studio *L'idea del perfetto principe. Utopia e storia nella scrittura del Tasso*, del 1998, Giovanna Scianatico indaga l'idea politica di Tasso, che dichiara – in contrasto con Firpo – percettibile in varie opere e da inquadrare negli studi recenti sulle corti e sulla loro relazione con gli artisti⁶⁵. Secondo lei il centro politico della *Liberata* non è la corte, ma la creazione tassiana di una felicità politico-civile cristiana⁶⁶, che il capo, intercessore tra Dio e l'uomo⁶⁷, vuole costruire con l'esercito. La conquista di un'utopica Gerusalemme in cui l'umanità convivrà serenamente è la risposta tassiana alla crisi etico-politica del tempo⁶⁸, secondo Scianatico fortemente sentita⁶⁹. Perciò definisce la *Liberata* “poema della crisi”⁷⁰.

Anche Quint riconosce un'idea politica in Tasso. In “Political Allegory in the *Gerusalemme liberata*” del 1993 traccia un'allegoria politica della *Liberata* che chiarifica secondo lui quest'idea. Quint presenta la *Liberata* come rappresentante allegoricamente un conflitto cristiano: ortodossia contro eresia. Gli errori dei cavalieri diventano degli errori spirituali. Nella sua lettura Goffredo rappresenta il papa⁷¹ impegnato in una crociata interna, “against disunity and potential heresy”, e esterna, “against the infidel outside the Church”⁷². Secondo Quint la *Liberata* glorifica la vittoria del papato restaurato e imperiale, e Tasso favorisce la supremazia politica papale invece della politica italiana⁷³.

⁶⁵ Giovanna Scianatico, *L'idea del perfetto principe. Utopia e storia nella scrittura del Tasso* (Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1998), 9-10.

⁶⁶ Giovanna Scianatico, *L'idea del perfetto principe*, 10-3 e 15-7.

⁶⁷ Giovanna Scianatico, *L'idea del perfetto principe*, 37-8.

⁶⁸ Giovanna Scianatico, *L'idea del perfetto principe*, 10-3 e 15-7.

⁶⁹ Nel secondo capitolo, “Lettura del Canto XIV della *Gerusalemme liberata*”, Scianatico ribadisce spesso il forte impatto di questa crisi in Tasso. (Giovanna Scianatico, *L'idea del perfetto principe*, 29-63.)

⁷⁰ Giovanna Scianatico, *L'idea del perfetto principe*, 11 e 13.

⁷¹ David Quint, “Political Allegory in the *Gerusalemme liberata*” *Epic and Empire. Politics and Generic Form from Virgil to Milton*, ed. David Quint (Princeton (N.J.): Princeton University Press, 1993), 213-5.

⁷² David Quint, “Political Allegory in the *Gerusalemme liberata*”, 215.

⁷³ David Quint, “Political Allegory in the *Gerusalemme liberata*”, 213-5 e 230.

2.2. Il duce dell'esercito: la figura di Goffredo di Buglione⁷⁴

2.2.1. GOFFREDO POLITICO-RELIGIOSO

Giovanni Getto nell'articolo "Goffredo e il tema epico-religioso" del 1977 compara la condotta e l'eloquenza di Goffredo con la cultura e vita di corte del XVI secolo, soprattutto con le ambascierie⁷⁵. Anche la religiosità viene interpretata da Getto in chiave cortese: le apparizioni degli angeli a Goffredo "conferma[no] il sentimento sacro di reverenza per la regalità, e determina[no] il riflesso sulla pagina di una delle disposizioni più significative della sensibilità tipica dell'ambiente di corte."⁷⁶ Ciò conferma per Getto la pomposità religiosa di Tasso, un gusto cortese che esclude una vera religiosità⁷⁷. Conclude che Goffredo "non incarna l'epos trionfale della guerra e della religione. Egli vive piuttosto nella prospettiva ordinata di una corte e di un'accademia, obbedendo alle istanze della tecnica diplomatica e dell'arte militare, ammantandosi dei fasti dell'eloquenza e delle parate, e solo a tratti raggiunge una sfera di poesia nel raccoglimento elegiaco della sua solitudine di capo e di asceta."⁷⁸

Anche Aldo Castellani in "Tra poesia e poetica. Goffredo di Buglione nella *Gerusalemme liberata*" del 2010 cita come qualità del duca anzitutto la religiosità – decisione conscia di Tasso che si allontana dalla descrizione tonda di Goffredo storico, dice Castellani – e la diplomazia. In più il suo potere è legittimato da Dio⁷⁹. Tuttavia, a Goffredo serve Rinaldo per conquistare Gerusalemme (cf. infra)⁸⁰.

Castellani non è l'unico studioso a caratterizzare Goffredo prevalentemente come principe religioso. In "Eros' ed eroismo cristiano in Goffredo" del 1991 Erminia Ardissino sostiene che Goffredo è un principe perfetto e uomo di stato per Tasso. I suoi problemi sono

⁷⁴ Goffredo non è stato sempre amato dai lettori di Tasso. Basta riferirsi a uno dei commentatori più conosciuti, Giacomo Leopardi (1798-1837) che chiama Goffredo nello *Zibaldone* (1898-1900) "grandissimo" ma "personaggio pochissimo interessante, e forse nulla, perchè i suoi pregi e 'l suo valore son troppo morali. Egli è persona troppo seria, troppo poco, anzi niente amabile, benchè per ogni parte stimabile. E come può essere amabile un uomo assolutamente privo d'ogni passione, e tutto ragione? un carattere freddissimo?" Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, vol. 2, ed. Rolando Damiani (Milano: Mondadori, 1997), 2241.

⁷⁵ Giovanni Getto, "Goffredo e il tema epico-religioso" *Nel mondo della Gerusalemme*, ed. Giovanni Getto (Roma: Bonacci editore, 1977), 9-71.

⁷⁶ Giovanni Getto, "Goffredo e il tema epico-religioso", 42.

⁷⁷ Giovanni Getto, "Goffredo e il tema epico-religioso", 44-9.

⁷⁸ Giovanni Getto, "Goffredo e il tema epico-religioso", 67.

⁷⁹ Aldo Castellani, "Tra poesia e poetica. Goffredo di Buglione nella *Gerusalemme liberata*" *Strumenti critici* 25.2 (2010): 315-7.

⁸⁰ Aldo Castellani, "Tra poesia e poetica": 310-2.

“quelli tipici del governo” e riguardano due conflitti: contemplazione-vita attiva e azione personale-ruolo pubblico⁸¹. Contemporaneamente è *contemptor mundi*: aspira all’asceti, il che lo rende un eroe cristiano, un santo, degno di visioni e fiducioso nell’ultraterreno⁸². L’eroismo per Tasso consiste, nell’analisi di Ardissino, dell’aspetto religioso più che del compito etico-civile: l’eroe sta “a metà strada fra le umane e le divine virtù”⁸³. I nuovi valori dell’epoca di Tasso rendono l’antico eroe pagano un eroe cristiano⁸⁴. Anche Francesca Facchi in “Cavaliere, ‘vir illustris’, poeta. L’evoluzione dell’eroe nell’opera di Torquato Tasso” del 2015 sostiene che per Tasso l’essere eroi equivale all’essere cristiani e seguire la vera fede⁸⁵.

Giancarlo Mazzacurati nell’articolo “Dall’eroe errante al funzionario di Dio” del 1987 indica che contrariamente all’errare ariostesco, Goffredo è il centro del poema e il destinatario del compito affidatogli da Dio, di cui è diretto funzionario – paragonabile al papa di Quint. Dove gli altri protagonisti errano inseguendo i loro impulsi cavallereschi, Goffredo, come mediatore tra loro e Dio, rappresenta l’azione giusta legittimata da Dio. Solo una volta egli commette il cosiddetto ‘errore di Goffredo’...⁸⁶

A sua volta, Scianatico nel libro citato individua in Goffredo “la crisi del personaggio regale”: un personaggio melanconico, un Amleto⁸⁷. In “La crisi del personaggio regale” del 2013, Scianatico insiste, oltre che su questo aspetto, sull’impotenza politico-militare di Goffredo⁸⁸. Riccardo Bruscasti trova quest’analisi “molto suggestiva” ma troppo insistente sull’inquietudine interiore, minimizzando così il valore della volontà eroica, dell’ideologia e dell’utopia che si manifestano in Goffredo⁸⁹.

⁸¹ Erminia Ardissino, “‘Eros’ ed eroismo cristiano in Goffredo” *Studi tassiani* 39.39 (1991): 79.

⁸² Erminia Ardissino, “‘Eros’ ed eroismo cristiano in Goffredo”: 80-1.

⁸³ Erminia Ardissino, “‘Eros’ ed eroismo cristiano in Goffredo”: 89.

⁸⁴ Erminia Ardissino, “‘Eros’ ed eroismo cristiano in Goffredo”: 95-6.

⁸⁵ Francesca Facchi, “Cavaliere, ‘vir illustris’, poeta. L’evoluzione dell’eroe nell’opera di Torquato Tasso” *Studi italiani* 27.1 (2015): 12.

⁸⁶ Giancarlo Mazzacurati, “Dall’eroe errante al funzionario di Dio” *Cheiron* 6 (1987): 25-36.

⁸⁷ Giovanna Scianatico, *L’idea del perfetto principe*, 15 e 29-31.

⁸⁸ Giovanna Scianatico, “La crisi del personaggio regale” *L’arme pietose. Studio sulla Gerusalemme liberata*, ed. Giovanna Scianatico (Lecce: Pensa multimedia editore, 2013), 165-210.

⁸⁹ Riccardo Bruscasti, “L’errore di Goffredo (G.L. XI)” *Studi tassiani* 40-1 (1992-3): 207, nota 2.

2.2.2. GOFFREDO ALLEGORICO

Tasso stesso, dopo aver finito la *Liberata*, scrive l'*Allegoria della Gerusalemme liberata* (1576)⁹⁰. Goffredo rappresenta allegoricamente la ragione, i grandi eroi le funzioni minori dell'anima e i soldati le membra del corpo. Le difficoltà che Goffredo e i suoi affrontano simboleggiano le avversità che s'incontrano cercando di realizzare una vita perfettamente cristiana. Il raggiungimento del Santo Sepolcro, dunque, rappresenta il raggiungimento della felicità, in senso cristiano, sulla terra⁹¹.

In "La *Gerusalemme liberata* ovvero l'epica tra storia e visione" del 1999, Ardissino segue grosso modo quest'allegoria. Analizza Goffredo come un'anima in pace ed esemplare perché le sue scelte s'accordano con la volontà divina. Nell'allegoria sovrapposta *a posteriori* da Tasso al poema, la crociata significa quindi i turbamenti interni che solo la ragione, ossia Goffredo, può risolvere. Goffredo guida dunque sia l'esercito cristiano che la psicologia umana⁹². Con la diversa lettura della *Liberata* come rappresentante la lotta tra il cristiano e l'«altro», anche Quint è da inscrivere nella categoria allegorica.

2.2.3. GOFFREDO STRICTU SENSU

Come indica Katinis, un'interpretazione letterale di Goffredo si trova nella *Scienza Nuova* (1744) di Giambattista Vico (1668-1744) con la teoria degli "universali fantastici". L'immaginazione dell'uomo, cioè, scolpisce delle immagini possibilmente false di persone realmente esistite, in poesia o in mitologia, le quali conferiscono alle persone un'identità nuova, un ulteriore strato di significato o percezione. Per chiarire la sua teoria Vico addita Goffredo come "l'vero capitano di guerra [...] e tutti i capitani che non si conformano in

⁹⁰ Walter Stephens, tuttavia, dice che gran parte dell'*Allegoria* è *ghostwritten* da Flaminio Nobili (ca. 1530-1590), uno dei revisori di Tasso, seguendo le istruzioni del poeta. Stephens ipotizza che Tasso inserisca un discorso antimetaforico paolino del corpo senza teorizzarlo mai per paura di venire censurato dalle autorità ecclesiastiche tridentine. Perciò, dice Stephens – a mio avviso in maniera convincente –, Tasso stende l'*Allegoria*, che deve coprire insieme a trattati e lettere questo tipo di discorso. Ciò perché occuparsi di teologia sacramentale non era allora accettabile per un testo di poesia scritto da un laico. Stephens sostiene che l'*Allegoria* è un espediente tassiano steso con disinteresse, senza convinzione della capacità di persuasione del testo, e che un Tasso sincero avrebbe negato la natura allegorica del poema non avendolo mai inteso così durante la scrittura. (Walter Stephens, "Metaphor, Sacrament, and the Problem of Allegory in *Gerusalemme liberata*" *I Tatti. Studies in the Italian Renaissance* 4 (1991): 217-47.)

⁹¹ Teodoro Katinis, "Goffredo and His Army", 140.

⁹² Erminia Ardissino, "La *Gerusalemme liberata* ovvero l'epica tra storia e visione" *Chroniques italiennes* 58-9.2-3 (1999): 20-1, web, 10 settembre 2017, < <http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/58-59/Ardissino.pdf> >.

tutto e per tutto a Goffredo, essi non sono veri capitani di guerra.” Il Goffredo di Vico è quindi l’ideale raffigurazione del capitano, scolpita da Tasso⁹³.

Katinis analizza il comando di Goffredo letteralmente e dall’ottica del lettore, indicando come le tensioni tra i crociati e il duce siano una costante che li tiene attenti. Cercando di mantenere il controllo dell’esercito, Goffredo, sostiene Katinis, diventa per il lettore gradualmente l’esempio del perfetto comandante su cui è possibile modellarsi. Le tensioni sono necessarie per rendere la perfezione di Goffredo credibile e per renderlo un personaggio interessante. Lo rendono un capo completo e stabile, condizione necessaria per conquistare Gerusalemme e raggiungere l’obiettivo dell’opera⁹⁴.

Secondo Emilio Russo, che discute brevemente il comando di Goffredo in “Goffredo e Solimano. Geometrie e rifrazioni omeriche nella *Liberata*” del 2017, Goffredo non è il *leader* assoluto dell’esercito nonostante la sua funzione unificante nel poema, bensì *primus inter pares* circondato da un coro di capi rappresentante l’unità dell’esercito, situazione illustrata con l’ambasciata degli egiziani a cui tutti i duci reagiscono uniformemente (*GL II*, 57-95). Quando, tuttavia, iniziano a farsi sentire i conflitti e la disarmonia, dice Russo, come quando Goffredo si deve arrendere alla volontà di più capi che vogliono aiutare Armida⁹⁵ (*GL IV*, 28-96; *V*, 60-85), “la linea di Goffredo finisce per essere sovrastata e il comando mostra limiti dolorosi”⁹⁶. Goffredo, sostiene Russo, non usa le armi per risolvere per esempio l’insurrezione di Argillano (*GL VIII*, 57-85) ma rimane un “semplice comandante” aiutato da Dio, il che rende superflua la violenza⁹⁷. Goffredo, come Solimano (cf. *infra*), afferma Russo, rimane un personaggio tra eroe e comandante⁹⁸.

2.2.4. L’ERRORE DI GOFFREDO

Fredi Chiappelli individua ne *Il conoscitore del caos* del 1981 ‘tre Goffredo’. Il secondo è un personaggio in forte crisi nei canti attorno all’undicesimo, mentre prima e dopo – purificato –

⁹³ Teodoro Katinis, “Goffredo and His Army”, 139-40. La citazione riportata da Katinis è tratta da Giovambattista Vico, *La scienza nuova*, ed. Paolo Rossi (Milano: Rizzoli, 1998), 197.

⁹⁴ Teodoro Katinis, “Goffredo and His Army”, 135-48.

⁹⁵ Emilio Russo, “Goffredo e Solimano. Geometrie e rifrazioni omeriche nella *Liberata*” *Giornale storico della letteratura italiana* 194 (2017): 483-90.

⁹⁶ Emilio Russo, “Goffredo e Solimano”: 486.

⁹⁷ Emilio Russo, “Goffredo e Solimano”: 490.

⁹⁸ Emilio Russo, “Goffredo e Solimano”: 481-91.

Goffredo è stabile ed esente da errori. Ciò si vede anche nella retorica e nei termini usati da Tasso, dice Chiappelli⁹⁹. Secondo lui il cambiamento d'armi di Goffredo (*GL XI*, 20-2) significa “una postura psichica; che in questo episodio Goffredo maschera con gli argomenti pseudo-plausibili della sua propria presunzione.”¹⁰⁰

È attraverso la svestizione – anche presente nel *Furioso* e nella *Liberata* simbolo fisico della fragilità morale – che Mazzacurati analizza l'errore di Goffredo nel canto XI. Segna l'unica volta in cui Goffredo insegue l'individualismo e l'onore cavallereschi, e l'esercito ne soffre le conseguenze. Goffredo interpreta erroneamente il proprio ruolo e fa prevalere le leggi cavalleresche mentre dovrebbe seguire quelle divine¹⁰¹.

Due studiosi considerano l'episodio nel complesso della *Liberata*. Nel conflitto tra bene e male Goffredo garantisce l'unità ma, secondo Castellani, attraversa un processo di trasformazione: quando Rinaldo sparisce, Goffredo cerca di colmare il vuoto nei canti VIII-XII. Qui l'aiuto divino si ferma. Dal canto XIII in poi, dopo l'errore e quando Rinaldo ritorna, progressivamente le forze divine si riavvicinano e i crociati riusciranno a conquistare il Santo Sepolcro. Perché Goffredo è niente senza Rinaldo, solo con entrambi presenti l'esercito può conquistare Gerusalemme, e dal loro sangue discenderanno gli Este¹⁰². Bruscagli nell'articolo “L'errore di Goffredo (*G.L. XI*)”¹⁰³ del 1992-3 inquadra l'errore nella generica crisi dell'esercito che si risolverà col ritorno di Rinaldo. Goffredo si fa fante, cercando di partecipare come uno dei soldati nello scioglimento del voto per liberare Gerusalemme, è ferito – mostrando la propria vulnerabilità – e poi salvato dall'intervento divino a cui si affida (*GL XI*, 20-82). Questa battaglia anticipa e ribadisce secondo Bruscagli la battaglia finale. Inoltre nelle due battaglie il conflitto tra la supremazia di Goffredo e il destino di Rinaldo si scioglie: è Rinaldo che scalerà per primo le mura (*GL XVIII*, 75-9). Ciò dimostra, per Bruscagli, che la purezza e l'ethos epico-religioso di Goffredo non bastano per trionfare: serve anche l'impurità di Rinaldo¹⁰⁴.

⁹⁹ Fredi Chiappelli, *Il conoscitore del caos. Una 'vis abdità' nel linguaggio tassesco* (Roma: Bulzoni, 1981), 99-137, soprattutto 99-101, 104, 108-11 e 134-7.

¹⁰⁰ Fredi Chiappelli, *Il conoscitore del caos*, 110-11.

¹⁰¹ Giancarlo Mazzacurati, “Dall'eroe errante al funzionario di Dio”: 30-36.

¹⁰² Aldo Castellani, “Tra poesia e poetica”: 315-24.

¹⁰³ Lo stesso articolo si trova in: Riccardo Bruscagli, “Canto XI” *Lettura della Gerusalemme liberata*, ed. Franco Tomasi (Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2005), 269-95.

¹⁰⁴ Riccardo Bruscagli, “L'errore di Goffredo”: 207-32.

Concentrandosi, invece, sull'elemento religioso, Alain Godard in "Sur l'erreur' de Godefroi (*Jérusalem délivrée*, chant XI)" del 2007 ricorda il voto fatto da Goffredo al papa Urbano II (1042-1099, papa dal 1088) prima di partire per la crociata. Nel canto XI, dunque, svestendosi, Goffredo "reste fidèle aux conceptions de pieux guerrier et capitaine qu'il exprime et professe constamment, et se comporte une nouvelle fois, en tant que chrétien, de manière irréprochable et exemplaire."¹⁰⁵ Tuttavia, dice Godard, Goffredo fallisce perché Dio desidera quel fallimento e fa di Goffredo, a sua insaputa, il mezzo. Il fatto che Tasso rimanda l'episodio del sogno premonitore al canto XIV (3-19) ritoccandolo, è per Godard la prova che Tasso adopera una prospettiva provvidenziale come altri poeti dell'epoca, tenendosi tuttavia lontano dall'annuncio del piano divino all'eroe ad apertura del poema: lascia spazio all'incertezza¹⁰⁶.

3. Breve riassunto

Sull'idea politica tassiana gli studi discordano: Firpo la trova inesistente, Quint pro-papale e Scianatico la pensa alla ricerca della felicità civica. Come capi, Goffredo è studiato nel dettaglio ma i musulmani lo sono solo come personaggi e non in quanto capi. Goffredo è valutato positivamente ma Scianatico, Chiappelli, Mazzacurati, Castellani e Brusagli vi trovano difetti. Secondo Godard, invece, Goffredo non erra perché vuole liberare Gerusalemme. È identificata anche l'ideologia tassiana: Ardissino e Facchi definiscono la fede indispensabile all'eroe e Quint chiama Tasso sostenitore del papato. Getto, invece, nega la religiosità tassiana. Così anche gli studiosi delle fonti: Floriani definisce l'ideologia dell'unità aristocratica e Cardini vede la *Liberata* come risposta alle crisi dell'epoca. Insieme gli studiosi del *modus operandi* individuano sedici procedimenti, che saranno riportati nella conclusione ad uso del lettore.

Apportando, tuttavia, citazioni sparse secondo cui s'individuano procedimenti, non si arriva a una maggiore comprensione della *Liberata*; ciononostante è certamente utile, come lo è la ricerca positivista delle fonti. Resta inoltre da identificare, come dicono Cardini, Di

¹⁰⁵ Alain Godard, "Sur l'erreur' de Godefroi (*Jérusalem délivrée*, chant XI)" *Italies* 11.1 (2007): 47.

¹⁰⁶ Alain Godard, "Sur l'erreur' de Godefroi": 37-55.

Santo e Floriani¹⁰⁷, la storiografia possibilmente usata da Tasso. Sono dei filoni di ricerca non ancora esauriti. Tuttavia è ora, avverto, di iniziare ad analizzare contenutisticamente il legame di Tasso con la storiografia. Perché diventano interessanti i *modi operandi* tassiani soprattutto quando lasciano intuire quali sono le intenzioni del poeta per il poema, che diventano chiare nelle sue scelte concrete. Queste scelte vengono studiate attraverso tre *case studies*: la risoluzione dei conflitti da parte di Goffredo, l'intervento soprannaturale rispetto ai *leader*, il che riguarda il comando cristiano, e la *leadership* musulmana comparata a quella cristiana per colmare il vuoto lasciato dalla critica che si è interessata poco al comando saraceno. Così la tesi vuole capire meglio il *modus operandi* di Tasso e proporre, basandosi sull'ipotesi storiografica della *Historia*, delle possibili nuove letture della *Gerusalemme liberata* riguardo a queste tematiche.



¹⁰⁷ Franco Cardini, "Torquato Tasso e la crociata", 621; Federico Di Santo, "Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro": 80-2, 87 e 106; e Piero Floriani, "Per una *Gerusalemme commentata*": 204-5.

CAPITOLO SECONDO

La risoluzione dei conflitti e l'arte del comando cristiano

Niuna sceleraggine è nel mio Goffredo o negli altri Cristiani; ma tutte incontinenze, o violenze d'incanti, le quali non sono scelerate, perché l'azioni non son volontarie semplicemente; e niuna io ne descrivo ne' cavalieri, della quale non si veda nell'istoria menzione, almeno in universale [...]. E se c'è un traditor di Cristo, che solo è scelerato, è non sol verisimile che fosse, ma vero; e la verità non è forse senza qualche necessità¹⁰⁸.



N'IMPORTANTE componente della *leadership* cristiana nella *Liberata* è, come indica Katinis, il controllo dell'esercito. Costituisce, dunque, un importante tassello per definire l'arte del comando cristiana. Nel presente capitolo si vuole esaminare come il mantenimento della disciplina e l'approccio ai conflitti esterni – quelli 'politico-sociali' – contribuiscano alla figura di Goffredo, nonché le loro origini storiografiche e le divergenze e convergenze rispetto alla *Historia*.

¹⁰⁸ Torquato Tasso, "Apologia in difesa della *Gerusalemme liberata*", 676.

1. “Contra gli empi”: la risoluzione dei conflitti esterni¹⁰⁹

Nella *Historia* spesso i conflitti si risolvono attraverso la diplomazia, che ricopre una posizione rilevante. Dopo la discussione delle caratteristiche medievali della *Historia*, si comparano agli aspetti dei conflitti esterni della *Liberata*. Si farà lo stesso per i conflitti interni.

1.1. La diplomazia medievale

I crociati trattano sia con i piccoli signori che con quelli importanti: i sovrani dell’Ungheria¹¹⁰, della Bulgaria¹¹¹, dell’Egitto¹¹² e l’imperatore greco di Costantinopoli – caratterizzato come un

¹⁰⁹ La citazione è tratta da Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, ed. Lanfranco Caretti (Torino: Einaudi, 1993), XVII, 39, 1. Tutte le citazioni della *Liberata* in questa tesi provengono da questa edizione di Lanfranco Caretti.

¹¹⁰ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme, della Terra di Promissione, e quasi di tutta la Soria ricuperata da’ Christiani. Raccolta in XXIII. libri, da Guglielmo Arcivescovo di Tiro et gran Cancellieri del Regno di Gierusalemme. La quale continua ottantaquattro anni per ordine, fin’al Regno di Baldoini IIII. Tradotta in lingua italiana da M. Gioseppe Horologi. Con la Tavola di tutte le cose più importanti, et più necessarie* (Venezia: Vincenzo Valgrisi, 1562), II, 1-3; e II, 4-5.

Nelle citazioni si è modificato il meno possibile. Sono mantenuti i segni d’interpunzione e le maiuscole, ma dove necessario modernizzati (per esempio, quando dopo un punto la frase non inizia con una maiuscola nella stampa). Anche l’uso degli accenti e degli apostrofi sono modernizzati (perchè diventa perché, per esempio), così come i segni ‘&’ (che diventa ‘et’) e ‘β’ (che diventa ‘ss’).

In questa tesi si cita la summenzionata traduzione italiana di Giuseppe Orologi pubblicata nel 1562, dunque prima del periodo di stesura della *Liberata* che inizia nel 1565, nella sua forma originale di vecchia stampa. Non è stata trovata un’edizione scientifica moderna della traduzione di Orologi. Si è optato per l’edizione italiana per aumentare la leggibilità e comprensione del lettore nel complesso di una tesi scritta completamente in italiano. Non è, inoltre, intenzione di questa tesi di indagare la questione di quale versione – latina o italiana – abbia usato Tasso, né ha importanza per l’argomento della tesi citare l’una o l’altra lingua.

I brevi riferimenti alla questione della versione usata da Tasso trovati negli articoli studiati sono i seguenti. Cardini ipotizza che Tasso abbia fatto uso del libro di Benedetto Accolti (1415-1464), *Le guerre fate da’ christiani contra barbari per la recuperatione del Sepolcro di Cristo e della Giudea*, volgarizzata da Francesco Baldelli (XVI sec., sicuramente è vissuto fino al 1587), dal quale trae le informazioni riguardo alla cronaca di Guglielmo di Tiro. (Franco Cardini, “Torquato Tasso e la crociata”, 621-3.) Raimondi, parlando del *Gerusalemme* giovanile, non riesce a trarre una conclusione decisiva se Tasso abbia usato la versione latina o la traduzione in italiano. Trova, tuttavia, più riscontri nel testo con il latino originale a cui s’aggiunge, secondo lui, l’amicizia con Danese Cattaneo (ca. 1512-1572), importante per la stesura del poema, il cui inizio precede la pubblicazione della traduzione di Orologi. Inoltre Raimondi giudica che il giovane Tasso abbia il gusto per le difficoltà, il che gli fa preferire la versione latina. (Ezio Raimondi, “Un episodio del *Gerusalemme*”, 181, nota 1.) Giunta riporta questi pareri senza aggiungervi qualcosa di nuovo, ma cita dalla traduzione di Orologi. (Fabio Giunta, “Torquato Tasso e la guerra santa”, 92-103; alle pagine 93-4 è trattata la questione delle edizioni.) Infine Floriani indica che, data l’alta posizione gerarchica, Tasso ha accesso ai documenti e alle principali cronache che parlano della materia del poema. Floriani constata che la critica tende a considerare Tasso come lettore del testo latino. Ciò è corroborato, dice Floriani, da un articolo di Bruno Basile, “La biblioteca del Tasso”, che tra i libri posseduti da Tasso trova l’edizione latina basilese del 1559. (Piero Floriani, “Per una *Gerusalemme* commentata”: 198 e la nota 57 alla stessa pagina.) Anche Floriani apporta qualche argomento per l’utilizzo dell’edizione latina da Tasso. (Piero Floriani, “Per una *Gerusalemme* commentata”: 198-201.) La critica opta, dunque, per l’utilizzo da parte di Tasso della versione in latino.

¹¹¹ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, I, 18, 20-1.

¹¹² Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, IV, 24; VII, 19; e IX, 10.

ingannatore¹¹³. Generalmente si negozia sulla non-devastazione dell'area in cui arrivano i crociati. Come d'abitudine nel medioevo¹¹⁴ per ottenere l'amicizia di un signore gli vengono fatti dei doni e, in vista dell'insorgere di problemi, occasionalmente familiari vengono ceduti in ostaggio o affidati alle cure del signore in questione, spesso attraverso l'intervento di ambasciatori¹¹⁵. Così anche per levare l'assedio di una città¹¹⁶, per fare pace¹¹⁷, o per organizzare un duello per decidere il vincitore di uno scontro indeciso¹¹⁸. Tuttavia le trattative non si svolgono sempre serenamente. L'imperatore di Costantinopoli, per esempio, perché non può convincere Goffredo a negoziare, “mandò secretamente alcuni arcieri, i quali [...] ammazzarono con le saette molti de i nostri che andavano al mare”¹¹⁹. Una reazione non tarda: Goffredo uccide molti greci¹²⁰. Altrove i cristiani mandano le teste di prigionieri turchi di Nicea all'imperatore e in cambio ricevono doni¹²¹.

Due ambasciate sono riportate nella *Liberata*: le trattative col signore di Tripoli e col califfo d'Egitto. Nel libro settimo della *Historia* gli uomini del conte Raimondo IV di Tolosa (1042-1105) avanzano verso Tripoli. Il governatore invia degli ambasciatori, dandogli “quindici mila scudi, et oltra di questo molti doni di cavalli, muli, panni di seta, et vasi preciosi, e liberando tutti i pregioni christiani, che erano in Tripoli, si partissero delle terre del suo governo”. Così passano pacificamente¹²².

Tre sono le apparizioni degli egiziani nella *Historia*. Dapprima il califfo vuole approfittare della presenza cristiana per riconquistare i turchi: credendo che i cristiani siano stanchi, manda degli ambasciatori per convincerli ad avanzare. Questi delegati promettono ogni tipo di aiuto per formare una coalizione¹²³. Una seconda volta ambasciatori cristiani sono mandati in Egitto per chiedere aiuto contro i turchi. Gli egiziani rifiutano perché, avendo i cristiani

¹¹³ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, II, 5-12; II, 15; II, 20-1; III, 4; III, 10; IV, 21; VII, 20; e IX, 13.

¹¹⁴ Un libro interessante che tratta dei procedimenti delle suppliche dal punto di vista ritualistico è Geoffrey Koziol, *Begging Pardon and Favor. Ritual and Political Order in Early Medieval France* (Ithaca (N.Y.): Cornell University Press, 1992), passim.

¹¹⁵ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, II, 5-12; III, 24; e VII, 3-5.

¹¹⁶ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VI, 11; VI, 15; VII, 17; e IX, 7.

¹¹⁷ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, IX, 22.

¹¹⁸ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VI, 15; e IX, 7.

¹¹⁹ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, II, 7, 53.

¹²⁰ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, II, 8.

¹²¹ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 4, 73.

¹²² Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VII, 21, 199.

¹²³ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, IV, 24.

indebolito i turchi, credono di riuscire a sconfiggerli da soli¹²⁴. Infine combattono i cristiani ma gli egiziani perdono¹²⁵.

1.2. La diplomazia della *Liberata*

Getto e Castellani sottolineano le abilità diplomatiche di Goffredo (cf. supra) che sono già esposte nel primo canto della *Liberata*, in cui appare il re di Tripoli. Goffredo manda avanti dei cavalieri per assicurarsi il sicuro passaggio fino a Gerusalemme, e

[s]ol di Tripoli il re, che 'n ben guardate
mura, genti, tesori ed arme serra,
forse le schiere franche avria tardate,
ma non osò di provarle in guerra.
Lor con messi e con doni anco placate
ricettò volontario entro la terra,
e ricevè condizion di pace,
sí come imporle al pio Goffredo piace.

[...]
portò suoi doni al vincitor cristiano,
godea in mirarlo e in ragionar con esso,
stupia de l'arme pellegrine; e guida
ebbe da lor Goffredo amica e fida. (GL I, 76-7, 5-8)

Goffredo è caratterizzato come uno che impone le condizioni di pace, ovvero dominante nelle trattative. Ciò si vede anche nel rifiuto storico d'incontrare l'imperatore. Inoltre è descritto il *gift giving*, ancora consueto nell'epoca di Tasso: lo scambio dei regali per ottenere favori.

Tasso menziona brevemente le precedenti conquiste (GL I, 6-7 e 24-8). Boemondo è menzionato come conquistatore di Antiochia (GL I, 9) e Tancredi di Cilicia (GL V, 47-8) per esempio. I primi libri della *Historia*, invece, sono densi di ambasciate e assedi¹²⁶. Seguendo Di Santo, la soppressione delle battaglie minori si spiega con la volontà di attribuire maggiore importanza allo scontro finale¹²⁷. È inoltre notevole che nella *Liberata* è Goffredo che guida –

¹²⁴ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VII, 19.

¹²⁵ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, IX, 10.

¹²⁶ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, I, 15-VII, 25.

¹²⁷ Secondo Di Santo gli scontri presso Ioppe¹²⁷ sono omessi perché “giudicati ripetitivi rispetto alle grandi scene di battaglia”. (Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 102.) Inoltre Di Santo interpreta la battaglia finale come importantissima nella *Liberata* perché Tasso vi introduce l'influenza dell'*Iliade* e dell'*Eneide*, l'importanza dei singoli eroi e muta l'assedio in una battaglia a campo aperto, il che rende possibile l'inserimento dei duelli. (Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 89-91.)

benché attraverso i suoi uomini – le trattative col signore di Tripoli, mentre nella *Historia* è Raimondo. Nell'ottica tassiana ha senso. Un esercito disperso per l'Oriente, i duci trattando per conto proprio, contrasta con la necessità dell'unità e col comune scopo cristiano della conquista del Santo Sepolcro. Difatti, Tasso mette più in rilievo l'unità, e menziona solo le conquiste dei capi. Soltanto con l'intervento demoniaco e la conseguente visita di Armida l'esercito inizierà a frantumarsi.

Tasso riduce i contatti diplomatici con gli egiziani a un momento (*GL II*, 57-95). L'ambasciatore Alete vuole convincere Goffredo a stringere amicizia col re attraverso una *captatio benevolentiae*. In seguito egli minaccia che l'esercito crociato perderà se arrivassero a scontrarsi in battaglia. Goffredo rifiuta con un discorso che acquista convinzione dalle anafore, per esempio in questi versi:

– [...] Noi morirem, né invidia avremo a i vivi;
noi morirem, ma non morremo inulti,
né l'Asia riderà di nostra sorte,
né pianta fia da noi la nostra morte. [...] – (*GL II*, 86, 5-8)

L'ambasciatore Argante si arrabbia e dichiara guerra a Goffredo. L'episodio è secondo Floriani storicamente e politicamente esemplare¹²⁸. Goffredo rovescia il discorso dell'ambasciatore¹²⁹ e il suo “pare nient'altro che il *verso religioso* del *recto laico-realistico* di Alete”¹³⁰. Inoltre Floriani sottolinea l'argomentazione politica di Goffredo: il sultano d'Egitto non può intervenire perché non è sovrano diretto né indiretto di Gerusalemme¹³¹. La risposta è anche dura formalmente, dice Floriani¹³², e il tono cambia da cortese a ironico e aggressivo, riducendo la “grande prestazione oratoria di Alete”¹³³.

Tasso condensa tre ‘momenti egiziani’ in un ampliato racconto in cui è evidente l'eloquenza di Goffredo. I discorsi sono inesistenti nella *Historia* e sono dunque un'invenzione tutta tassiana. Ciò è logico perché pur essendovi dialoghi nella *Historia* non possono naturalmente mai essere estesi quanto in un poema letterario. Tasso prende spunto dalla

¹²⁸ Piero Floriani, “Per una *Gerusalemme* commentata”: 175.

¹²⁹ Piero Floriani, “Per una *Gerusalemme* commentata”: 176-9.

¹³⁰ Piero Floriani, “Per una *Gerusalemme* commentata”: 178.

¹³¹ Piero Floriani, “Per una *Gerusalemme* commentata”: 178-9.

¹³² Piero Floriani, “Per una *Gerusalemme* commentata”: 179.

¹³³ Piero Floriani, “Per una *Gerusalemme* commentata”: 180.

storiografia ma, contrariamente alla *Historia*, nessuna ambasciata va in Egitto¹³⁴. Inoltre la dichiarazione di guerra anticipa la sconfitta – almeno nella *Liberata* (cf. infra) – dei turchi.

L'udienza di Armida, una maga mandata al campo cristiano chiedendo aiuto per riconquistare il suo regno – una menzogna –, è d'invenzione tassiana. L'atteggiamento di Goffredo verso Armida è benevolo, ma non si fa sedurre come gli altri. Le nega aiuto fino a dopo la conquista ma è convinto dai soldati a darle dieci cavalieri, seppure rimanga diffidente:

– Cedo, – egli disse allora – e vinto sono
al concorso di tanti uniti insieme;
abbia, se parvi, il chiesto don costei,
da i vostri sí, non da i consigli miei.

Ma se Goffredo di credenza alquanto
pur trova in voi, temprate i vostri affetti. – (GL IV 82, 5-8; 83, 1-2)

Katinis indica la prudenza della scelta di Goffredo: se rifiuta rischia una rivolta¹³⁵. Difatti i nomi dei cavalieri sono estratti data la gelosia amorosa che con l'arrivo di Armida si è diffusa nell'esercito, dimostrando un Goffredo incerto. Ma il suo *conflict management* vale poco perché tanti cavalieri seguono Armida (GL IV, 28-96; V, 60-85). L'incertezza è chiara: Goffredo non sa imporre la cosa giusta, la conquista di Gerusalemme. La prudenza è una delle caratteristiche principali del capo perfetto¹³⁶, ma si trova anche nella *Historia*: spesso Goffredo convoca consigli per prendere delle decisioni¹³⁷.

Rispetto alla *Historia* Tasso elimina l'elemento crudele. Inoltre condensa i momenti diplomatici, in parte ritoccandoli. Soprattutto quelli con l'Egitto, che diventano un solo momento rilevante attraverso l'estensione narrativa. Il racconto delle ambasciate e degli assedi è condensato e s'incentra invece sull'importante scontro finale e sulle preparazioni allo scontro sia con Gerusalemme che con l'Egitto. L'ambasciata di Armida è, rispetto a quella con origine storica egiziana dove Goffredo è aggressivo, accolta più benignamente perché portata da una donna, e Goffredo dimostra l'importante qualità della prudenza. In

¹³⁴ Tuttavia un evento simile nella *Liberata* proviene forse da questo fatto storico: nel canto X i soldati che sono partiti con Armida sono da lei mandati al re d'Egitto come dono: "Ma poco tempo in carcere ci tenne / la falsa maga; e (s'io n'intesi il vero) / di seco trame da quell'empia ottenne / del signor di Damasco un messaggero, / ch'al re d'Egitto in don fra cento armati / ne conduceva inermi e incatenati. // Così ce n'andavamo" (GL X, 70, 3-8; 71, 1).

¹³⁵ Teodoro Katinis, "Goffredo and His Army", 144.

¹³⁶ Teodoro Katinis, "Goffredo and His Army", 144.

¹³⁷ Si vedano per esempio Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gerusalemme*, II, 6; o VI, 16. In quest'ultimo capitolo Pietro l'eremita teme addirittura il prudentissimo carattere di Goffredo.

conclusione, Tasso riconduce l'aspetto diplomatico a Goffredo, perché Goffredo è assente nei momenti corrispondenti della *Historia*. Così Tasso mette in rilievo il capo e l'ideologia dell'unità riducendo l'erranza dei duci storici che, nella *Historia*, guidano missioni diplomatiche e conquistano per conto proprio.

Sono proprio questi procedimenti da parte dell'autore che sono interessanti. Quando Tasso ricalca la *Historia*; quando invece non lo fa o quando introduce elementi d'invenzione, tradisce le intenzioni che ha per la *Liberata*.

2. “Goffredo con tutti è duce eguale”: la risoluzione dei conflitti interni¹³⁸

2.1. I conflitti nella *Historia*

Nella *Historia* le dispute si svolgono spesso tra duci dello stesso grado – contrariamente alla *Liberata* il Goffredo storico è eletto re di Gerusalemme dopo la conquista della città. Così il conte di Tolosa entra in conflitto con Goffredo, ambendo addirittura a diventare re di Gerusalemme quando si vuole far re Goffredo (cf. infra)¹³⁹. Anche prima della processione del canto XI (1-17), nella *Historia* vi è un “disparere fra il Conte di Tolosa, e Tancredi, del quale che nasceva un grandissimo sdegno, e per cagion loro ne nascevano molte inimicitie fra molti altri, piacque a i Principi, a i Vescovi, al clero et a tutto l'essercito, di metter pace, e charità fra ambidui, a fin che con le menti sincere potessero dimandar l'aiuto divino”¹⁴⁰. È confermata l'ipotesi di Floriani: nella *Historia* manca l'ideologia dell'unità cristiana¹⁴¹ della *Liberata*.

¹³⁸ La citazione è tratta da Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, V, 54, 8.

¹³⁹ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, IX, 1-3. Nel terzo capitolo Raimondo vuole avere la torre di David, volontà dalla quale nasce una contesa tra i principi. Goffredo riceve la torre perché è impensabile che un altro che non sia il re possieda il presidio della città e si ponga allo stesso livello d'importanza del re o addirittura più in alto di lui. Tuttavia è importante rilevare che il Goffredo storico non ambisce all'ufficio di re come fa Raimondo.

¹⁴⁰ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VIII, 10, 220.

¹⁴¹ Spesso i duci dei crociati si trovano anche fisicamente lontani l'uno dell'altro, il che dà piuttosto l'idea di un movimento centrifugo invece che di un esercito unito con Goffredo al centro, come Goffredo letterario cerca di averlo. Si vedano per esempio Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 3; III, 20; V, 22; IX, 11; o IX, 14.

Nella *Historia* i metodi per mantenere l'ordine fra i soldati sono crudeli. Durante il viaggio verso Gerusalemme s'impone la pena di morte a chi vende vettovaglie o devasta l'area di Calcedone¹⁴². In Oriente, per evitare disertori, i capi annunciano che, pena la decapitazione, non si può più lasciare l'esercito¹⁴³. Una volta i crociati, rinchiusi in una città assediata dal nemico, biasimano disperati i *leader* responsabili senza, tuttavia, essere puniti¹⁴⁴.

I cittadini di Edissa sono invece puniti quando, “vedendo che ’l Conte [Baldovino di Boulogne (1058-1118), fratello di Goffredo] loro faceva solamente stima de gli Italiani”¹⁴⁵, congiurano contro il nuovo conte e cercano di assassinarlo. Scoprendo il complotto, Baldovino fa “far pregioni tutti i congiurati; da i quali poi havendo meglio conosciuta la cosa, fece cavar la luce de gli occhi a i principali; quelli poi che si trovavano esser manco colpevoli di quel delitto, i mandò in essilio, confiscando i loro beni”¹⁴⁶.

2.2. L'unità nel conflitto

Nella *Liberata* nessun duce è in conflitto con Goffredo, anche se Argillano esclama “Deh! chi non sa quanto al valor latino / portin Goffredo invidia e Baldovino?” (*GL VIII*, 67, 7-8) che, dice Bruscaqli, svela “un retroscena di sopraffazioni e di discordie”¹⁴⁷. Tuttavia l'ostilità tra Raimondo e Tancredi che precede la processione storica è cancellata da Tasso nella processione del canto XI. Inoltre gli individui che si oppongono a Goffredo non sono capi, come Rinaldo, capostipite degli estensi per invenzione di Tasso. La sua relazione con Goffredo è preannunciata nel canto III quando Rinaldo, durante un primo scontro tra cristiani e musulmani, vuole vendicare l'uccisione del capo Dudone (41-51). Arriva Sigiero, “de' gravi imperii [di Goffredo] nunzio severo” (52, 8). “– Tornatene, – dicea – ch'a le vostr'ire / non è il loco opportuno o la stagione; / Goffredo il vi comanda. –” (53, 3-5), dopo di che Rinaldo, sdegnato, si ritira (53).

¹⁴² Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, II, 12.

¹⁴³ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, V, 10.

¹⁴⁴ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VI, 13.

¹⁴⁵ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VII, 6, 182.

¹⁴⁶ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VII, 6, 183.

¹⁴⁷ Riccardo Bruscaqli, “Il campo cristiano nella *Liberata*” *Stagioni della civiltà estense*, ed. Riccardo Bruscaqli (Pisa: Nistri-Lischi editori, 1983), 221.

Un secondo scontro avviene nel canto V, 1-59. Eustazio III di Boulogne (1056-1125), fratello di Goffredo, incita Rinaldo ad ambire all'incarico di Dudone, capo dei cavalieri di ventura. Eustazio vuole impedirgli di seguire Armida per farlo lui stesso, ma Rinaldo non accetta e non declina. Segue una disputa con Gernando, discendente dei re norvegesi che si considera eletto per quell'ufficio, e Rinaldo lo uccide. Goffredo ascolta i difensori di entrambe le parti. Tancredi cerca la grazia per Rinaldo in considerazione della sua nobiltà e del suo valore:

– [...] Non dée chi regna
nel castigo con tutti esser eguale:
vario è l'istesso error ne' gradi vari,
e sol l'egualità giusta è co' pari. – (36, 5-8)

Ma con la sua risposta Goffredo dimostra, con un tocco di paternalismo, di voler essere un capo onesto:

– Da i piú sublimi
ad ubidire imparino i piú bassi.
Mal, Tancredi, consigli e male stimi
se vuoi ch'i grandi in sua licenza io lassì.
Qual fòra imperio il mio s'a vili ed imi,
sol duce de la plebe, io commandassi?
Scettro impotente e vergognoso impero:
se con tal legge è dato, io piú no 'l chero.

Ma libero fu dato e venerando,
né vuo' ch'alcun d'autorità lo scemi.
E so ben io come si deggia e quando
ora diverse impor le pene e i premi,
ora, tenor d'egualità serbando,
non separar da gli infimi i supremi. – (37-38, 1-6)

Il principale consigliere di Goffredo, Raimondo, sancisce le sue parole:

– Con quest'arti – dicea – chi bene impera
si rende venerabile a i soggetti,
ché già non è la disciplina intera
ov'uomo perdono e non castigo aspetti.
Cade ogni regno, e ruinoso è senza
la base del timor ogni clemenza. – (39, 3-8)

Rinaldo non vuole essere incarcerato e fugge. Quando suo zio Guelfo parla con Goffredo, il capitano risponde "Goffredo con tutti è duce eguale" (54, 8), ribaltando la sopraccitata

affermazione di Tancredi – “Non dée chi regna / nel castigo con tutti esser eguale”. Goffredo non si oppone alla fuga: “Or vada errando / e porti risse altrove” (59, 5-6). Rinaldo rimane a lungo assente, il che suscita secondo Castellani, si è detto, l’errore di Goffredo. L’assenza è provocata dal demone e da Armida, anche lei aspetto del demoniaco e della magia. Quest’influenza peggiora quando Rinaldo diventa amante di Armida. I crociati infine cercano Rinaldo perché senza lui è impossibile conquistare Gerusalemme. Nel canto XVIII Rinaldo, pentito e non più ribelle, ritorna e viene perdonato da Goffredo (1-4).

Dalle citazioni emerge una volontà abbastanza paternalistica di disciplina. Goffredo vuole, tuttavia, soprattutto trattare ugualmente i suoi uomini: è un concetto importante perché ribadito più volte e, come si vedrà nel capitolo quarto di questa tesi, dal punto di vista tassiano si può estendere al nemico. Tuttavia Tasso introduce, diversamente dalla *Historia*, un sistema gerarchico nei conflitti interni. Innanzitutto Tasso aumenta lo *status* di Goffredo dall’inizio del poema a capo dell’esercito eletto da Dio, mentre nella *Historia* egli viene solo eletto dopo la conquista di Gerusalemme. Inoltre i duci non entrano in conflitto con Goffredo: lo fanno solo i soldati normali.

Un’effettiva rivolta, seppur fittizia, scoppia nel canto VIII (57-85) ed è iniziata dal soldato italiano Argillano. L’insurrezione è analizzata allegoricamente da Quint come un’insurrezione protestante contro il papato di Goffredo¹⁴⁸. Katinis la vede come un’infezione delle membra del corpo cristiano¹⁴⁹ e “an epic *agon* in which different leaders fight to impose their supremacy”¹⁵⁰. Secondo Brusagli è un interludio di minaccia in cui l’agitazione di Argillano si oppone alla ragione di Goffredo e che si risolve nella vittoria dei cristiani¹⁵¹. Anche Filippo Grazzini interpreta l’episodio come un momento di crisi spirituale dell’esercito, parte di una serie di crisi che si svolgono durante la ricerca da parte dell’organismo cristiano della soluzione dei peccati conquistando Gerusalemme, adempiendo così al voto di liberare la Città Santa¹⁵². Goffredo, attraverso le parole, che sono il contrario dei concetti usati da Argillano, e i gesti, riconferma il ruolo di capo eletto da Dio¹⁵³. Poiché

¹⁴⁸ David Quint, “Political Allegory in the *Gerusalemme liberata*”, 214-34.

¹⁴⁹ Teodoro Katinis, “Goffredo and His Army”, 144.

¹⁵⁰ Teodoro Katinis, “Goffredo and His Army”, 145.

¹⁵¹ Riccardo Brusagli, “Il campo cristiano nella *Liberata*”, 220-2.

¹⁵² Filippo Grazzini, “Sveno’s Sword and the Story of Argillano. A Narrative Transition and a Parabola (*Gerusalemme Liberata*, cantos VIII-IX)” *Western Jerusalem. University of California Studies on Tasso*, ed. Luisa Del Giudice (New York: Out of London Press, 1984), 73.

¹⁵³ Filippo Grazzini, “Sveno’s Sword and the Story of Argillano”, 83-4.

non viene sprecato sangue e poiché i discorsi sembrano superficiali, Grazzini ipotizza che il vero conflitto si svolga “within the torn body of Christianity. There, virtue and wisdom finally prevail over bestiality”¹⁵⁴. Grazzini descrive Argillano come selvaggio, “a slave of deception” per i demoniaci inganni¹⁵⁵. La liberazione sul campo di battaglia significa a suo avviso la liberazione da una prigione spirituale, dagli errori commessi. È importante notare secondo Grazzini che Argillano riesce a liberarsi senza aiuto. Contrariamente al momento dell'insurrezione, questo secondo discorso di Argillano ricalca le opinioni di Goffredo e segna, quindi, il ritorno alla causa cristiana. Tuttavia, il furore (auto)distruttivo impedisce secondo Grazzini la sua redenzione e sopravvivenza: Argillano è un personaggio troppo primitivo e sconsiderato¹⁵⁶.

L'insurrezione proviene dall'effetto di un sogno mandato dalla furia Aletto in cui Rinaldo decapitato avvisa Argillano della tirannia di Goffredo intenta a uccidere gli italiani. Argillano incita gli italiani alla rivolta, seguiti da svizzeri e inglesi. Nella sua tenda Goffredo prega per l'aiuto divino e Dio esaudisce la sua preghiera: Goffredo appare, reso luminoso dal cielo, e riesce a frenare i soldati con un discorso ispirato e una voce che non suona “come d'uom mortal” (*GL VIII*, 78, 8):

– Quali stolte minaccie e quale or odovano strepito d'arme? e chi il commove?
Così qui riverito e in questo modo noto son io, dopo sí lunghe prove,
ch'ancor v'è chi sospetti e chi di frodo Goffredo accusi? e chi l'accuse approve?
Forse aspettate ancor ch'a voi mi pieghi, e ragioni v'adduca e porga preghi?

Ah non sia ver che tanta indignitate la terra piena del mio nome intenda.
Me questo scettro, me l'onorate opre mie la memoria e 'l ver difenda;
e per or la giustizia a la pietate ceda, né sovra i rei la pena scenda.
A gli altri merti or questo error perdonò, ed al vostro Rinaldo anco vi dono.

¹⁵⁴ Filippo Grazzini, “Sveno’s Sword and the Story of Argillano”, 84.

¹⁵⁵ Filippo Grazzini, “Sveno’s Sword and the Story of Argillano”, 82.

¹⁵⁶ Filippo Grazzini, “Sveno’s Sword and the Story of Argillano”, 86-7.

Co 'l sangue suo lavi il comun difetto
 solo Argillan, di tante colpe autore,
 che, mosso a leggierissimo sospetto,
 sospinti gli altri ha nel medesmo errore. – (79-81, 1-4)

L'indignazione di Goffredo si avverte chiaramente nelle ripetizioni di 'chi' (79, 5-6) e 'me' (80, 3). Grazie all'aiuto celeste e con la protezione di un "alato guerrier" (84, 3) con scudo Goffredo salva l'unità dell'esercito, dopo di che il pensiero va subito a come conquistare Gerusalemme. È l'unica volta in cui qualcuno dell'esercito cristiano è minacciato di o condannato a morte: "Co 'l sangue suo lavi il comun difetto / solo Argillan". Anche se contraddicono il carattere di Goffredo costruito da Tasso, e Tasso è qui forse ambiguo¹⁵⁷, quest'ultimi versi sembrano indicare una severa punizione, forse la pena di morte come più volte invocata dalla storiografia. Ma Lanfranco Caretti spiega i versi come "espri la colpa comune"¹⁵⁸, e una risoluzione pacifica è difatti più in consistenza col personaggio di Goffredo. Rinaldo, infine, dopo l'uccisione di Gernando, un reato gravissimo, teme soltanto la prigione di Goffredo e non la pena di morte. Ma anche se i versi contengono un ordine più crudele, l'autore stesso evita che tale orrore si possa avverare. Perché Goffredo è garante dell'unità, è impensabile che un suo ordine – nel caso possa spargere sangue – venga eseguito, dividendo così come capo l'esercito in pezzi. Tasso invece introduce, si è visto, l'unità nell'esercito cristiano e l'ultimo personaggio a cui permetterà di frantumare l'esercito sarà un cristiano stesso, tanto meno proprio il capo Goffredo. No, sono i demoni e Armida che influiscono sugli uomini e creano così le spaccature all'interno dell'esercito.

Tasso risolve questa minaccia all'unità – Goffredo, garante dell'unità, non potrebbe tagliare via i cancri dell'esercito come un chirurgo¹⁵⁹ – nel canto IX in cui Argillano è redento (74-88). Durante lo scontro con l'esercito di Solimano, sultano di Nicea sconfitto dai crociati di cui si parlerà più avanti nella tesi, Argillano si libera e deciso – si veda la ripetizione di 'novi' – "se 'n venia per emendar gli errori / novi con novi mertì e novi onori" (74, 8). Uccide senza temere la morte che un avversario, morente per mano sua, gli preannuncia: "Rise egli

¹⁵⁷ L'edizione usata di Lanfranco Caretti dice che Goffredo "soffoca la sedizione, assolve i ribelli e fa imprigionare il solo Argillano" (Lanfranco Caretti, ed., *Torquato Tasso. Gerusalemme liberata*, 234), per esempio, ma Quint scrive sullo stesso episodio che "[h]e pardons all except Argillano, who is turned over to him for execution." (David Quint, "Political Allegory in the *Gerusalemme liberata*", 216.)

¹⁵⁸ Lanfranco Caretti, ed., *Torquato Tasso. Gerusalemme liberata*, 260, ottava 81, nota 1.

¹⁵⁹ L'analogia tra Goffredo, il capo, e un chirurgo è fatta da Sergio Zatti, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano*, 91-7, 126-8, 130-1 e 134.

amaramente e: – Di mia sorte / curi il Ciel, – disse – or tu qui mori intanto [...]–” (80, 5-6). È ucciso da Solimano per vendicare l’uccisione del paggio (cf. infra). Solimano continua a massacrare il cadavere: Argillano sembra un martire della Controriforma. La chiesa tridentina, va detto, non abbandona il concetto del martirio e mobilita, invece, la cultura miracolosa che sussisteva e veniva condivisa da laici e clero. Così vi sono santi del periodo, come Carlo Borromeo (1538-1584, santo dal 1610), ma anche racconti di miracoli adoperati come *exempla* morali. Come un *exemplum* di ritorno alla fede Argillano muore e l’insurrezione è dimenticata. Anzi, seguendo la logica espressa da Goffredo che i caduti vivranno beati in cielo (GL III, 68-70), è premiato.

Un’ultima forma di conflitto sorge tra Goffredo e l’insieme dei suoi uomini. Nel canto XIII (52-80) una grande siccità colpisce l’esercito:

Così languia la terra, e 'n tale stato
 egri giaceansi i miseri mortali,
 e 'l buon popol fedel, già disperato
 di vittoria, temea gli ultimi mali;
 e risonar s'udia per ogni lato
 universal lamento in voci tali:
 – Che piú spera Goffredo o che piú bada,
 sí che tutto il suo campo a morte cada? [...] – (64)

Il duce greco Tatino non vuole morire per la “follia” (68, 5) di Goffredo: “notturna fece e tacita partenza” (68, 8). Altri seguono il suo esempio e

Ben se l’ode Goffredo e ben se 'l vede,
 e i piú aspri rimedi avria ben pronti,
 ma gli schiva ed aborre; e con la fede
 che faria stare i fiumi e gir i monti,
 devotamente al Re del mondo chiede
 che gli apra omai de la sua grazia i fonti:
 giunge le palme, e fiammeggianti in zelo
 gli occhi rivolge e le parole al Cielo:
 – Padre e Signor, s'al popol tuo piovesti
 già le dolci rugiade entro al deserto,
 s'a mortal mano già virtù porgesti
 romper le pietre e trar del monte aperto
 un vivo fiume, or rinovella in questi
 gli stessi essempli; e s'ineguale è il merto,
 adempi di tua grazia i lor difetti,
 e giovi lor che tuoi guerrier sian detti. – (70-1)

Dio accoglie personalmente la sua preghiera e fa scendere una pioggia divina che spegne sete e irritazione. Le ottave acquistano rilievo con le ripetizioni di ‘ben se’ e ‘s’a(l)’ ed è interessante che Tasso scriva “i piú aspri rimedi avria ben pronti, / ma gli schiva ed aborre”: gli aspri rimedi della *Historia* sono assenti nel poema – o, nel caso di Argillano, non si avverano. Sembra che Goffredo si sia pentito della condanna a morte di Argillano e si sia risolto a non ricorrere piú a questi ‘rimedi’. Inoltre è interessante la parola ‘rugiada’ perché è così che viene definita l’unica pioggia divina nella *Historia*, che precede, tuttavia, l’assalto:

Successes nell’essercito de i nostri una cosa, invero degna di memoria, che essendo in punto per uscir fuori della porta [della città assediata], poi che hebbero ammazzati parte de gli inimici che facevano ogn’opra per vietarli l’uscita, e parte posti in fuga, scese una soavissima rugiada dal cielo, sopra l’essercito nostro, la qual fu poca, ma molto grata, nella quale pareva che Iddio havesse rinchiusa ogni sua benedittione, et ogni sua gratia. Onde tutti quelli che furono rinfrescati da quella rugiada, si sentirono di modo accrescer il vigore, e l’allegrezza¹⁶⁰.

Come dice Di Santo la posticipazione della pioggia e la messa insieme dell’episodio con la costruzione delle macchine d’assedio dà un nuovo significato a due spunti storici separati e

¹⁶⁰ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VI, 19, 170-1. I corsivi sono miei. Di Santo individua solo questo episodio come influenza nella *Liberata* oltre alla cronaca di Roberto Monaco, *Historia Hierosolymitana*, IX, 3. (Federico Di Santo, “Tasso e la Cronaca di Guglielmo di Tiro”: 128-9.)

È interessante rinviare a due altri momenti di siccità e sete. Un primo episodio insiste molto sulla sofferenza degli uomini e delle donne dell’esercito, come fa Tasso nel canto XIII. Inoltre l’evento è definito come divino, ma non si tratta di una pioggia divina, bensì della scoperta di un fiume: “[A] caso pervennero in una regione molto asciutta et arida. La onde essendo i Soldati miseramente travagliati dal grandissimo ardore, che suol fare il Luglio, molto maggior in quelle parti, che altrove, venivano quasi meno per il camino: e dicesi che quel giorno, ne morirono per la sete, et per il gran caldo, piú di cinquecento. Avenne quel medesimo giorno cosa che non si truova scritta in alcuna altra Historia, che alcune donne gravide per la grandissima sete, e per l’eccessivo caldo, furono necessitate a partorire prima che fusse il loro tempo statuito dalla natura. [...] Non però giovava molto piú a gli huomini la fortezza della loro natura, che venivano meno per il sudore et per il calore, con la bocca aperta, e con le nari che pigliavano l’aere, andavano cercando con importunità quello che non potevano ritrovare in quei luoghi, qualche acqua per il loro rimedio: e non solamente gli huomini scorrevano tanti pericoli, ma i cavalli [...] e gli altri animali [...]. Ogn’uno in quell’essercito era afflitto dalla carestia dell’acqua, quando *sopraggiunse la misericordia del Padre, e Dio di ogni consolazione*; perché fu trovato il fiume desiderato, e lungamente cercato. Giunti i soldati alle sponde del fiume corsero a gara spinti dalla gran sete a bere, havendo trovato dell’acqua in abbondanza, e bevevano fuori di modo, onde incorsero in un’altro pericolo. Perché quelli che erano fuggiti dal pericolo della sete, come suol’avenire in simil casi, non sapendo metter termine al desiderio del bere, trovavano quella morte nell’abbondanza dell’acque, che parve che havessero fuggita col pericolo della sete. Succedeva il medesimo a gli animali ancora, che era successo a molti huomini: nondimeno con il favore di Dio uscirono di quei pericoli, entrando in una regione molto abbondante, e copiosa di acque, di Boschi, e di pascoli amenissimi appresso Antiochia maggiore, la quale è metropoli della provincia di Pisidia, che non era stata necessitosa la giornata di acqua, dove fecero gli alloggiamenti ne i prati.” (Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 16, 85-6. Nella stampa usata in questa tesi, al capitolo 12 del terzo libro seguono i capitoli 14, 15, 16 e così via: si è verificato un errore nella numerazione dei capitoli durante il processo di stampa. I corsivi sono miei.)

L’unico episodio di siccità che coincide nella *Historia* col periodo dell’assalto di Gerusalemme non porta in sé nessun elemento di azione divina: “In tanto si pativa una grandissima sete nell’essercito, essendo il paese vicino alla città asciutto, e senza acqua, non havendo rivi, fonti, ne pozzi, o acque vive, se non lontane. Havendo quelli di dentro, come prima hebbero la nuova del giunger de i nostri, levate tutte l’acque, per render, se potevano, vano l’assedio loro; havendo poi intorbidate, con polvere, sterco, e cose simili quelle che non potessero dar acqua a i nostri, e molte ne havevano ancora nascoste, a fin che venissero meno per la sete. *I cittadini di Betleemme fedeli, che habitavano appresso Thena città de i Profeti, venivano sovente all’essercito, e si servivano di guide a condur i soldati dove potessero trovar dell’acqua*, lontana quattro, e cinque miglia dal campo, et vi andavano tanti, e tanti insieme, che a gran pena potevano haverne spingendosi l’un l’altro, per esser il primo a pigliarne, et vi indugiavano alle volte tanto, che oltre che portavano gli utri, et i vasi pieni di acqua fangosa; onde a gran pena potevano poi trarsi la sete.” (Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VIII, 7, 215. I corsivi sono miei.)

attribuirà più rilievo a una svolta nella trama del poema¹⁶¹. Come dice Tasso: segue un “novello ordin di cose”¹⁶². Tuttavia Di Santo sfuma giustamente il significato perché non si tratta di pura invenzione tassiana ma di un evento basato sulla *Historia*¹⁶³. Ciò vuol dire che altrove, laddove Dio storicamente non interviene, invece, Tasso può scolpire l'intervento divino a suo volere. Inoltre, comparato agli altri due momenti di siccità nella *Historia* citati (cf. nota 160), l'intervento tassiano è significativo perché si tratta di un'azione divina e perché si tratta di una pioggia. Naturalmente l'idea di una pioggia è più attraente per l'immaginazione di un fiume. Inoltre essa scende proprio dal cielo, dimora di Dio, rendendo più verosimile il concetto di aiuto divino. Sebbene Tasso non inventi l'intervento divino, lo amplia molto: lo spunto della *Historia* (VI, 19) diventano dieci ottave (GL XIII, 70-80). Innanzitutto Goffredo prega esplicitamente per la pioggia: è un'invenzione di Tasso che mette in rilievo la figura del capo. Inoltre la preghiera è accolta da Dio che manda la pioggia, e permette a Goffredo di risolvere l'imminente conflitto. È evidente il movimento centripeto che Goffredo realizza per risolvere i conflitti all'interno dell'esercito, il che sottolinea l'importanza dell'unità che si riflette anche nell'aiuto divino. È già chiaro nel proemio: Dio elegge Goffredo perché senza capo l'esercito manca di unità e determinazione e non può andare avanti.

Si potrebbe definire ‘Goffredo contro il mondo’ – sennonché egli viene aiutato da Dio. Soltanto l'azione di Rinaldo rimane senza conseguenza divina. È notevole che l'intervento divino sia assente dalla diplomazia ma presente nei conflitti all'interno dell'esercito. Si registra così l'importanza dell'unità dell'esercito anche per Dio: è più importante agire per il cielo se vengono compromesse l'unità e la *leadership* di Goffredo. Forse è assente nel caso di Rinaldo perché è il personaggio che deve sostenere un processo di crescita da *Bildungsroman*. Tuttavia, nel caso di Argillano, Goffredo è reso maestoso, rendendo quasi superflue le parole, e protetto dallo scudo dell'angelo. Ciò vale anche per l'episodio della pioggia divina: è impensabile che tutto l'esercito sia spronato ad agire contro Goffredo e a lasciare l'impresa, dunque Dio interviene personalmente. Il grado d'intervento sale rispetto all'episodio di Argillano, in cui ‘solo’ una parte dell'esercito s'opponesse a Goffredo, dove ‘soltanto’ un angelo

¹⁶¹ Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 94.

¹⁶² Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 103.

¹⁶³ Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 103.

– Dio stesso non è menzionato, solo il generico ‘Cielo’ – aiuta Goffredo. Ciò è decisione di Tasso perché la *Historia* menziona solo la grazia divina della pioggia: l’autore avrebbe anche potuto inserire l’aiuto divino più diretto nell’insurrezione di Argillano, un episodio d’invenzione. Tasso impiega dunque piuttosto figure angeliche.

Ma la siccità che provoca la pioggia divina – forse non accidentalmente l’unico momento ricalcato dalla *Historia* – è l’unico evento senza cause demoniache. È proprio dove si tratta delle persone – dei soldati che seguono Armida, Rinaldo e Argillano – e quindi delle imperfezioni e dei peccati umani, che il problema ha origine demoniaca. Inoltre la soluzione del conflitto proviene dai personaggi. I soldati tornano volentieri dopo essere stati liberati da Rinaldo (*GL X*, 71). È Rinaldo che ritrova se stesso – aiutato dallo specchio che riflette la sua riduzione morale – e si assolve sul monte Oliveto (*GL XVI*, 30-5 e *XVIII*, 1-17). È Argillano stesso che, come dice Grazzini, rompe la prigionia dell’erranza spirituale.

In questi episodi Goffredo non riesce a imporre ciò che è giusto, e non impone nemmeno la pena di morte come nella *Historia*. Ciò rende il Goffredo tassiano più umano e meno crudele rispetto ai capi storici. Nemmeno quando i soldati scappano con Armida o quando partono col duce greco durante la siccità ci sono rappresaglie o menzioni della pena di morte. Tuttavia quando più viene minacciata la *leadership* di Goffredo, e in nessun altro momento, Argillano viene – possibilmente – condannato a morte. Ma la sua esecuzione non avrà mai luogo e da buon cristiano Argillano è redento: Tasso frena questo ribaltamento della propria ideologia unitaria. Così anche i soldati che seguono Armida tornano all’esercito di loro spontanea volontà, e anche Rinaldo è trovato e perdonato senza che Goffredo debba perdere la faccia come promesso da Ugone (cf. infra). È cancellata l’impotenza di Goffredo a frenare questi devianti: dove Goffredo è inerme, Tasso interviene col pieno potere del poeta. Si può ipotizzare che invece di punire crudelmente i cristiani, Goffredo – anzi Tasso, considerando la condanna di Argillano – dia la possibilità di redenzione cristiana. L’esempio più commovente di questa redenzione è il battesimo di Clorinda (*GL XII*, 65-71). Il fatto che gli episodi di Argillano e di Clorinda si risolvono entrambi nella morte è sicuramente giustificato dall’aumentata emotività che provoca nel lettore e riflette forse un’ideologia martirologica che, s’è detto, non è sicuramente assente dalla chiesa tridentina. Nella *Liberata*, i conflitti si risolvono tutti nella sconfitta del nemico, nell’amicizia del re di Tripoli o nel perdono dei ‘compagni erranti’, Rinaldo, Armida, che si converte (*GL XX*, 118-36), e Argillano. Tasso

rende la storiografia umana attraverso questi personaggi e mette in poesia la forza unificatrice del cristianesimo e del perdono cristiano.



CAPITOLO TERZO

Il meraviglioso cristiano e il demoniaco musulmano

[T]utte quelle meraviglie [della seconda parte del poema] sono, non solo proprie della religione cristiana, ma anco tolte con poche o nissuna mutazione dall'istorie. E certo tutto ciò che si legge nel mio poema, della colomba messaggiera, dell'incendio, dell'apparizione dell'anime è tolto di peso da Paulo Emilio e da Guglielmo Tiro¹⁶⁴.



I è visto che parlare di *conflict management* è impossibile senza far riferimento all'intervento soprannaturale che influenza i conflitti e ha funzione unificatrice. Difatti, si è constatato che la *Historia* contiene meno momenti di meraviglioso cristiano e di magia pagana rispetto alla *Gerusalemme liberata* – e oltre a essere inerente al tipo di fonte, è sicuramente un indizio dell'importanza che Tasso attribuisce all'azione divina e demoniaca –, ma ciò non vuol dire che tali momenti di magia e meraviglioso siano del tutto assenti¹⁶⁵. I momenti di estasi religiosa di Pietro l'eremita, per esempio, iniziatore della crociata e consigliere religioso dei crociati, conoscono un precedente storico. L'unica visione di Pietro nella *Historia* accade quando Pietro, visitando Gerusalemme, riceve l'incarico da Gesù Cristo di iniziare la liberazione di Gerusalemme:

¹⁶⁴ Torquato Tasso, *Lettere poetiche*, ed. Carla Molinari (Parma: Guanda-Fondazione Pietro Bembo, 1995), 218-9.

¹⁶⁵ Nella *Historia* prevale l'azione celeste, ma per esempio anche l'episodio dell'uccisione delle maghe pagane sulle mura di Gerusalemme (GL XVIII, 87-9, a cui Tasso aggiunge il personaggio del mago Ismeno) vi è presente (*Historia* VIII, 15). Per una panoramica si veda l'appendice di Di Santo: Federico Di Santo, "Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro": 120-35.

Avenne dunque un certo giorno, [...] che'l medesimo Pietro servo di Dio, [...] entrò nella chiesa della Resurrectione, dove stette tutta la notte in oratione. Là onde lasso dal sonno, e vinto dalla fatica, si lasciò cadere dormendo sul mattonato, et essendo aggravato maggiormente dal sonno, gli apparve il nostro Signore GIESU CHRISTO, come se fusse posto inanzi a lui, [...] dicendogli "Levati Pietro, e camina, e dà esecuzione intrepidamente a quello che ti è stato imposto, ch'io sarò con esso te. Perché è hoggi mai tempo che siano purgati i luoghi santi, e ch'io dia soccorso a i miei Servi." Risvegliato Pietro, e consolato per la visione che haveva havuta dal Signore, fatto più pronto a ubidire, seguendo l'eshortatione sua con pietà¹⁶⁶.

Così anche il Pietro tassiano è "rapto dal zelo", per esempio in questi versi, predicando le imprese di Rinaldo, destinato a conquistare Gerusalemme, e dei suoi discendenti estensi (*GL X*, 73-8):

l'Eremita intanto
volgeva al cielo l'una e l'altra luce.
Non un color, non serba un volto: oh quanto
più sacro e venerabile or riluce!
Pieno di Dio, rapto dal zelo, a canto
a l'angeliche menti ei si conduce;
gli si svela il futuro, e ne l'eterna
serie de gli anni e de l'età s'interna,

e la bocca sciogliendo in maggior suono
scopre le cose altrui ch'indi verranno. (*GL X*, 73-4, 1-2)

Altrove egli annuncia il ritorno di Rinaldo per liberare la foresta di Saron dai demoni che vi sono stati rilasciati dal mago musulmano Ismeno (*GL XIII*, 50-2). È dunque notevole l'applicazione della visione all'esaltazione della casa estense.

Appaiono spesso anche delle menzioni minime del sovrannaturale nella *Historia*. Più volte è detto che una vittoria è ottenuta divinamente o che intercede la "clementia divina", per esempio:

Furono molto mal contente le genti dell'una, e l'altra parte, della pregionia di quei personaggi, dandosi a credere che fossero rimasi morti, nella zuffa del giorno. Sopravenuta poi la luce del giorno seguente, essendosi raffreddati i sdegni, e mitigato alquanto l'odio, mirando sopra di loro la clementia divina, ritornarono quei Prencipi in se stessi, e si mandarono ambasciatori per conchiuder la pace, restituendosi i pregioni, e satisfacendosi l'un l'altro iscambievolmente, onde ritornarono in piena amicitia, essendosi basciati, col bacio della pace¹⁶⁷.

¹⁶⁶ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, I, 12, 21-2.

¹⁶⁷ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 22, 94.

Dapoi che la virtù divina hebbe messo tanto spavento ne gli animi de i Barbari, che non havevano ardire di difendersi dalle ingiurie di quelli, da i quali erano perseguitati, parve loro che diece de i nostri, fussero diece mila, ne vi era alcuno che potesse far'animo loro, mentre che fuggivano dalla faccia de i nostri. Quivi si puote apertamente conoscere, che non vi è alcun consiglio, che possi cosa alcuna, contra il Signore, che si dichi poi che'l Signor non abbandoni giamai quelli che sperano in lui, si vide manifestamente nella isperienza di quel successo, quando quelle genti povere, et afflitte dalla fame, potero domare con l'aiuto di Dio, una tanta moltitudine d'huomini forti, e fuori di ogni loro speranza, confonder in una sola battaglia, tutte le forze di Oriente, abbandonato già dal grand'Iddio¹⁶⁸.

Simili ricorrenti citazioni, pur non avendo dei riscontri diretti nella *Liberata* né parlando dell'intervento diretto sovranaturale, dimostrano che Tasso può aver tratto l'ispirazione per il meraviglioso dalla *Historia*; nella consapevolezza, naturalmente, che esso è necessario al diletto. Certi elementi di questo 'meraviglioso storico' – come lo definisce Di Santo – sono stati discussi nello *status quaestionis*, ad esempio la pioggia divina o le anime che combattono nell'assedio. Bisogna menzionare anche che le descrizioni degli angeli e dei demoni in Tasso devono molto alla filosofia di Platone (428/427-348/347 a.C.) e Plotino (203/206-269/270), di cui è noto mediatore Marsilio Ficino (1433-1499)¹⁶⁹. Di certo, come si è appena rilevato, un certo livello di soprannaturale è già presente nella storiografia. Sono caratteristiche della storiografia medievale interventi da parte di santi, per esempio, e nemmeno i tanti riferimenti alla virtù divina devono meravigliare. Ma logicamente il soprannaturale non sarà mai presente quanto occorre in un lavoro letterario. Come dice Di Santo: a volte si esagera il numero di morti, per esempio, per far effetto sul lettore; similmente Tasso vuole far sentire al lettore che la conquista di Gerusalemme è provvidenzialmente voluta. Bisogna tuttavia tenere presente che, benché Tasso riporti gli elementi presenti nella storiografia come dice nella lettera citata all'inizio del capitolo¹⁷⁰, è anche inerente alla storiografia che sia meno

¹⁶⁸ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VI, 21, 174.

¹⁶⁹ Si veda per esempio Erminia Ardissino, *Tasso, Plotino, Ficino. In margine a un postillato* (Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2003), passim.

¹⁷⁰ Tasso ne parla anche in una lettera a Orazio Capponi (1552-1622) attorno a luglio-agosto 1576, in cui spiega per esempio l'origine storiografica delle donne e gli amori presenti nella *Liberata*, concludendo che "ben poss'io particularizzare questo universale a mia voglia, senza contradire a l'istoria. [...] [M]a l'istorie sono molte e molto varie, sì che colui che vuol giudicare bisogna che l'abbia tutte viste. Non nego però ch'io non mi prenda ardire d'introdurre alcuna cosa del tutto finta; ma ne la somma de la guerra non molto m'allontano dal vero: altero solo alcune circostanze." (Torquato Tasso, "Lettera a Orazio Capponi. Firenze" *Torquato Tasso. Opere*, vol. 5, ed. Bruno Maier (Milano: Rizzoli editore, 1965), 761.) Dopo aver descritto la "Favola de la Gerusalemme", Tasso scrive: "Ne' tre primi canti seguito l'istoria non solo ne la somma del fatto, ma in tutte le circostanze ancora: nulla vario, nulla aggiungo, se non alcune poche cose di Clorinda e d'Erminia. Fatto questo fondamento di verità, comincio a mescolare il vero col falso verisimile. Ne la morte del principe di Dania, nel caldo, ne la sete che afflisce i fedeli, ne le letanie cantate da loro, ne la presa de la colomba, ne la venuta di Guglielmo il Ligure, ne la compositione de le machine, ne' due assalti dati a la città, ne la presa di essa e ne la espugnazione del tempio di Salomone o nulla o poco mi allontanano da gli istorici. I fatti sono aggranditi da me, ma per altro passarono così: la gran

esplicitamente permeata del soprannaturale. Qui intervengono sicuramente le letture tassiane di Plotino, Platone o Ficino. Per capire appieno l'aspetto dei demoni, per esempio, occorrerà anche rendersi conto dei trattati demonologici letti da Tasso¹⁷¹. E, come esplicita Ardisino, vi è un'influenza platonica nella trasformazione di Gabriele in una forma più umana prima di apparire a Goffredo¹⁷². Ma anche in senso più generale va tenuto conto del fatto che Tasso segue oltre la storiografia, altri modelli letterari come per esempio l'*Eneide*. La mescolanza di tutti questi elementi e queste letture, non solo storiografici, fa parte del *modus operandi* tassiano ed è utile farvi riferimento, anche se la tesi non intende occuparsi d'altro che la storiografia.

Ma Tasso non riporta sempre il meraviglioso della *Historia* nel poema: dove nella *Historia* quando una parte dell'esercito va a Ioppe per scortare i genovesi arrivati "parve che scendesse una virtù dal cielo, che desse loro così grand'animo, che assaliti con impeto i nemici, ne tagliarono a pezzi da ducento, mettendo gli altri in fuga"¹⁷³, Tasso non menziona la virtù divina riguardante i liguri:

Soggiunse a questo poi [il messo] che, da le navi [liguri]
sendo condotta vettovaglia al campo,
i cavalli e i cameli onusti e gravi
trovato aveano a mezza strada inciampo,
e ch'ì lor difensori uccisi o schiavi
restar pugnando, e nessun fece scampo,
da i ladroni d'Arabia in una valle
assaliti a la fronte ed a le spalle;

e che l'insano ardire e la licenza
di que' barbari erranti è omai sì grande
ch'in guisa d'un diluvio intorno senza
alcun contrasto si dilata e spande,
onde convien ch'a porre in lor temenza
alcuna squadra di guerrier si mande,

giornata fra gli egizi ed i cristiani parimente. Ben è vero che seguì alquanti mesi dopo l'espugnazione di Gierusalemme ed alquante miglia più lontano; ma queste piccole differenze del luogo e del tempo da qual poeta sono considerate? De l'assalto notturno nulla se ne legge ne la maggior parte de gli storici: pur in alcuni se ne vede accennato non so che; ma fu leggerissima fazione. De gli amori se ne ha quel solo ch'io scrissi. In quanto a gli incanti, si legge in Guglielmo Tirio: 'alcune incantatrici incantarono le macchine de' cristiani'; e quindi ho presa occasione d'introdurre gli incantesimi. Le altre cose sono quasi in tutto mie finzioni: i nomi de' saraceni sono per la maggior parte finti, ma ne l'istorie non si leggono i veri: le quali, in quel che appartiene a i saraceni, sono varie ed incerte e piene di tenebre". (Torquato Tasso, "Lettera a Orazio Capponi. Firenze" *Torquato Tasso. Opere*, vol. 5, ed. Bruno Maier (Milano: Rizzoli editore, 1965), 771-2.)

¹⁷¹ Si veda per esempio Walter Stephens, "La demonologia nella poetica del Tasso" *Torquato Tasso e l'università*, eds. Walter Moretti e Luigi Pepe (Firenze: Casa editrice Leo S. Olschki, 1997), 411-32.

¹⁷² Erminia Ardisino, "Il segno tra verità e idolo nella scrittura del Tasso" *Lingua e stile* 29.2 (1994): 229.

¹⁷³ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VIII, 9, 218.

ch'assecuri la via che da l'arene
del mar di Palestina al campo viene. (GL V, 87-8)

Simili procedimenti fanno capire le idee del poeta: quando Tasso aggiunge o toglie ingredienti storici o d'invenzione, si capiscono le sue intenzioni.

1. *Dalla parte del male*

Nella *Liberata* l'elemento demoniaco è più presente laddove si tratta di soldati semplici, mentre il meraviglioso divino si concentra sui capi. Ciò offre una prima indicazione dell'importanza del meraviglioso nel personaggio di Goffredo. Nella storiografia non vi è menzione di demoni, ma solo della 'clementia divina' – e termini simili – o di angeli, come menzionato nel secondo capitolo e come si vedrà nel presente capitolo. Nella *Liberata*, invece, dal concilio dei demoni (GL IV, 1-23) in poi, i demoni rendono difficile la vita ai cristiani. Guido Baldassarri attribuisce ai demoni un ruolo ritardante, simile al ruolo degli dei pagani nell'epica classica, mentre l'intervento divino vuole avanzare l'impresa¹⁷⁴.

Come dice Tobias Gregory, i demoni influenzano i personaggi più facilmente corruttibili. Gregory sostiene che Tasso inquadra l'azione della *Liberata* nell'eterna competizione tra inferno e cielo¹⁷⁵. La supremazia di Dio e la vittoria dei cristiani sono certe, ma alla domanda perché Dio tolleri l'opposizione demoniaca varie risposte sono possibili¹⁷⁶. I demoni mutano aspetto, comandano temporali, ma soprattutto ingannano e scelgono quei mortali più adatti a servire al loro scopo come Idraote, re di Damasco, Gernando e Argillano¹⁷⁷. Gregory propone una lettura non-metaforica dei demoni: "they pick easy targets because they need to."¹⁷⁸

¹⁷⁴ Guido Baldassarri, *Inferno e 'cielo'*, 55 e 62-3.

¹⁷⁵ Tobias Gregory, "With God on Our Side. *Gerusalemme liberata*" *From Many Gods to One. Divine Action in Renaissance Epic*, ed. Tobias Gregory (Chicago: University of Chicago Press, 2006), 157.

¹⁷⁶ Dapprima Gregory indica, al livello letterale, che i *compagni erranti* di Goffredo sono meno concentrati sulla conquista, inoltre che non si riesce a ottenere il legno per costruire le macchine d'assedio, e infine che tra i musulmani si trovano grandi guerrieri che riescono a tenere a bada i cristiani. Inoltre allegoricamente è difficile conquistare il Santo Sepolcro, ovvero la felicità civica, per cui bisogna far vincere la ragione, ovvero Goffredo. In terzo luogo si può considerare Dio come una vera presenza nella *Liberata*, ma è più difficile indicare cosa ostacola il Suo volere per venti canti. Perché si tratta un solo elemento nell'eterna battaglia tra cielo e inferno è inutile chiedersi, dice Gregory, perché Dio interviene in certi momenti: è un problema inerente allo schema monoteista. Da questo punto di vista la risposta migliore è, secondo Gregory, che Dio vuole ritardare la conquista di Gerusalemme per farla coincidere con l'arrivo dell'esercito egiziano e per assicurare la morte di più musulmani possibili, il che implica una vittoria gloriosa per i cristiani. Infine si tratta naturalmente di una scelta narrativa: sennò il poema non esisterebbe. (Tobias Gregory, "With God on Our Side", 156-64.)

¹⁷⁷ Tobias Gregory, "With God on Our Side", 168-9.

¹⁷⁸ Tobias Gregory, "With God on Our Side", 170-1.

Mentre Dio riesce a convertire la rigida pagana Clorinda, i demoni sono invece consapevoli dell'imminente sconfitta e del loro potere limitato¹⁷⁹.

Gregory indaga anche il ruolo di Dio. Nell'analisi di Ardissino nell'*Aspra tragedia. Poesia e sacro in Torquato Tasso*, che Gregory cita, Dio è disimpegnato perché lontano e tollera la violenza, apparendo sadico. Contrariamente ad Ardissino, Gregory interpreta la violenza accettata da Dio come inevitabile da parte di Tasso, perché nel cristianesimo Dio è onnipotente e perché all'epica serve un conflitto. Diversamente da Ardissino, Gregory insiste che l'aspetto tragico appartiene solo ai musulmani: sono loro che nessun dio ascolta e che venerano un dio inesistente, per cui vengono puniti e muoiono delusi. I crociati morti invece finiscono in cielo e combattono con i compagni: avendo sia il premio celeste che la vittoria terrena, non si può parlare di un'"aspra tragedia", dice Gregory¹⁸⁰.

Sono difatti i demoni che scelgono individui influenzabili e mettono in moto i conflitti trattati nel secondo capitolo della tesi attraverso l'inganno. I demoni iniziano le lusinghe di Armida, l'uccisione di Gernando da parte di Rinaldo, la trasformazione del duello tra Raimondo e Argante in una battaglia tra i due eserciti incitando un arciere a tirare su Raimondo (*GL VII*, 99-104), e l'insurrezione di Argillano. Tutti questi sono esempi dell'influenza che i demoni esercitano sull'uomo, e nel secondo capitolo della tesi si è formulata l'ipotesi che Tasso abbia in mente il vizio umano che rende gli uomini influenzabili.

Inoltre i demoni dimostrano di prendersi minor cura dei 'loro' musulmani: non ascoltano le loro preghiere, come dice Gregory, e il loro intervento è distante e diretto solo ai cristiani. A tal proposito, si può portare l'esempio di Ismeno che incanta la selva di Saron, impedendo ai crociati di tagliare gli alberi e costruire le macchine d'assedio (*GL XIII*). Ma non sono i demoni che suggeriscono quest'azione a Ismeno – si vedrà in seguito che ciò succede con due capi saraceni –, è Ismeno stesso che invoca i demoni e gli fa occupare gli alberi. I demoni non si curano molto dei musulmani: si concentrano sui deboli cristiani. Il cielo, al contrario, si cura più dei suoi credenti.

¹⁷⁹ Tobias Gregory, "With God on Our Side", 171.

¹⁸⁰ Tobias Gregory, "With God on Our Side", 172-7.

2. *Il capo prescelto*

Dalla dimora in cielo Dio osserva l'esercito cristiano mentre sverna a Tortosa e vuole indicare un capo che faccia avanzare l'impresa. Il prescelto capo diventa Goffredo, uomo senza errori, che è avvisato dell'elezione dall'arcangelo Gabriele (*GL I* 6-34):

[Dio] con quel guardo suo ch'a dentro spia
nel piú secreto lor gli affetti umani,
vide Goffredo che scacciar desia
de la santa città gli empi pagani,
e pien di fé, di zelo, ogni mortale
gloria, imperio, tesor mette in non cale.

[...]

Disse al suo nunzio [Gabriele] Dio: – Goffredo trova,
e in mio nome di' lui: perché si cessa?
perché la guerra omai non si rinnova
a liberar Gierusalemme oppressa?
Chiami i duci a consiglio, e i tardi mova
a l'alta impresa: ei capitan fia d'essa.
Io qui l'eleggo; e 'l faran gli altri in terra,
già suoi compagni, or suoi ministri in guerra. – (*GL I*, 8, 3-8; 12)

Subito Dio decide che Goffredo sia il capitano eletto a concludere l'impresa ("Io qui l'eleggo") e subito l'arcangelo Gabriele assume le sembianze di un giovane e visita Goffredo intento a pregare¹⁸¹

e gli disse: – Goffredo, ecco opportuna
già la stagion ch'al guerreggiar s'aspetta;
perché dunque trapor dimora alcuna
a liberar Gierusalem soggetta?
Tu i principi a consiglio omai raguna,
tu al fin de l'opra i neghittosi affretta.
Dio per lor duce già t'elegge, ed essi
sopporran volontari a te se stessi.

¹⁸¹ Di Santo e Ferretti parlano dell'apparizione in sogno di Gabriele a Goffredo, ma personalmente io non interpreto i versi come se si trattasse di un sogno: "Sorgeva il novo sol da i lidi eoi, / parte già fuor, ma 'l piú ne l'onde chiuso; / e porgea matutini i preghi suoi / Goffredo a Dio, come egli avea per uso; / quando a paro co 'l sol, ma piú lucente, / l'angelo gli apparí da l'orient" (*GL I*, 15, 3-8). Di Santo fa riferimento all'opera di Caffaro di Caschifellone (1080/1081-1166), *De liberatione civitatum Orientis*, II, dove un angelo appare a un soldato in sogno e annuncia al guerriero la volontà di Dio che si liberi il Santo Sepolcro. Secondo Ferretti nel meraviglioso è progressivamente presente nel processo di scrittura un'interiorizzazione, un elemento di proiezione interiore o sogno a occhi aperti. (Federico Di Santo, "Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro": 83, 103-4 e 121; e Francesco Ferretti, *Narratore notturno*, 97-9.) In linea di massima si può, difatti, a mio avviso, interpretare l'apparizione di Gabriele come un sogno a occhi aperti, comparando la scena con l'incredulità di Goffredo e le parole "si riscote" (*GL I*, 18, 1), ma non come sogno vero e proprio.

Dio messaggier mi manda: io ti rivelo
 la sua mente in suo nome. Oh quanta spene
 aver d'alta vittoria, oh quanto zelo
 de l'oste a te commessa or ti conviene! –
 Tacque; e, sparito, rivolò del cielo
 a le parti piú eccelse e piú serene.
 Resta Goffredo a i detti, a lo splendore,
 d'occhi abbagliato, attonito di core. (GL I, 16-7)

È chiara l'incredulità di Goffredo, soprattutto nella ripetizione di 'a' del settimo verso e nel chiasmo dell'ultimo verso della diciassettesima ottava. Subito dopo Goffredo si sente fiero e desideroso di agire:

Ma poi che si riscote, e che discorre
 chi venne, chi mandò, che gli fu detto,
 se già bramava, or tutto arde d'imporre
 fine a la guerra ond'egli è duce eletto.
 Non che 'l vedersi a gli altri in Ciel preporre
 d'aura d'ambizion gli gonfi il petto,
 ma il suo voler piú nel voler s'infiamma
 del suo Signor, come favilla in fiamma. (GL I, 18)

Goffredo raduna i duci dell'esercito e li convince appassionatamente ad assalire Gerusalemme. Pietro l'eremita è d'accordo ed esorta tutti a eleggere un comandante utilizzando la metafora del corpo¹⁸²:

– [...] Deh! fate un corpo sol de' membri amici,
 fate un capo che gli altri indirizzi e frene,
 date ad un sol lo scettro e la possanza,
 e sostenga di re vece e sembianza. – (GL I, 31, 5-8)

In seguito Goffredo è nominato capo, col consenso dell'intero esercito.

Il Goffredo storico, tuttavia, viene eletto re dopo la conquista, senza ambire alla posizione. Clero e principi sono in discordia, inoltre Raimondo di Tolosa ambisce allo stesso ufficio. Goffredo non dimostra entusiasmo per l'elezione a re di Gerusalemme, ma rimane umile e pio, scrive Guglielmo. La *Historia* non menziona un intervento divino – bensì la volontà di eleggere qualcuno seguendo la volontà divina. Occorre rilevare che Di Santo menziona come possibile fonte della visione Caffaro di Caschifellone (1080/1081-1166), nella

¹⁸² Teodoro Katinis, "Goffredo and His Army", 135-48 è un lavoro che sottolinea regolarmente l'utilizzo di questa 'body metaphor' da parte di Tasso.

cui cronaca l'angelo Gabriele appare in sogno a un soldato dicendogli che Dio vuole che si liberi il Santo Sepolcro, così come Gabriele sprona Goffredo ad avanzare l'impresa¹⁸³. Nella *Liberata* Goffredo vede l'arcangelo e sa che verrà eletto, ma non nella *Historia*:

Dicono alcuni, che per far che quella elezione fusse più secondo Dio, che secondo i meriti delle persone, che chiamavano apartatamente i famigliari intrinichi di ciascun Prencipe, [...] furono fra gli altri dimandati i servitori del Duca Gottifredo, i quali dissero [...] che quando il Duca entrava in Chiesa non se ne sapeva partire; ancora che fussero finiti i sacri ufficii: ma andava dimandando le ragioni a i Sacerdoti di tutte le imagini, e pitture, et a quelli ancora che ne potevano haver qualche cognitione. Di maniera che veniva il più delle volte a noia a i suoi compagni che l'attendevano [...]. Havendo inteso questo gli elettori, il chiamavano beato, poi che gli era attribuito a vitio, quello che in altri sarebbe stato tenuto a virtù. Al fine poi tutti di una medesima opinione, dopo molte e molte deliberationi, elessero in Re concordevolmente il Duca, e come fu eletto, l'offerirono con hinni, e canti spirituali, al Santo Sepolcro del Signore¹⁸⁴.

Faceva quel Prencipe veramente pio, et pieno dello spirito divino, il tutto per salute dell'anima sua. Non volle poi, spinto da una vera, e pura humiltà, giamai, da che fu creato Re, porsi secondo il costume Reale, la corona d'oro in capo, in Gierusalemme: rimanendo contento di quella di spine e portandole riverenza, poi che'l Signor nostro, Imperadore della generatione humana, la portò in capo in quella città [...] tutto che ci paia a noi che non solamente fusse Re, ma ancora perfettissimo Re de i Re, e lume, e specchio de gli altri. Perché non spregiò quel Religiosissimo Prencipe, il dono di esser unto in Re, ne i santi Sacramenti della Chiesa: ma bene spregiò la pompa del mondo, e la vanità, alla quale sono soggetti tutti gli huomini; però non volle porsi in capo una corona che era per venir meno, per acquistarne una eterna, et incorruttibile¹⁸⁵.

Tasso introduce quindi nella sua opera la voglia di Goffredo di completare l'impresa senza l'umiltà del Goffredo storico, oltre al comune accordo dell'esercito – duci compresi – e all'intervento soprannaturale. Nella *Liberata*, non solo compare l'arcangelo Gabriele rendendosi percepibile solamente ai sensi umani di Goffredo (*GL I*, 13), ma Dio stesso manda l'angelo per annunciare la scelta. Così Tasso sottolinea l'importanza di Goffredo come capo e lo legittima.

L'evento acquista più rilievo perché è una delle due volte in cui Goffredo vede un angelo, soprattutto considerandone le origini storiche. Mentre l'azione di Gabriele apre l'azione della *Liberata* con l'elezione di Goffredo, all'inizio della chiusura del poema – della conquista del

¹⁸³ Di Santo si riferisce a Caffaro di Caschifellone, *De liberatione civitatum Orientis*, II. (Federico Di Santo, "Tasso e la Cronaca di Guglielmo di Tiro": 121.) Cf. anche nota 181.

¹⁸⁴ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, IX, 2, 236-7.

¹⁸⁵ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, IX, 9, 243.

Santo Sepolcro – è l'arcangelo Michele che combatte con angeli guerrieri e crociati morti durante l'assedio:

S'offerse a gli occhi di Goffredo allora,
 invisibile altrui, l'agnol Michele
 cinto d'armi celesti; e vinto fòra
 il sol da lui, cui nulla nube vele.
 – Ecco, – disse – Goffredo, è giunta l'ora
 ch'esca Siòn di servitù crudele.
 Non chinari, non chinari gli occhi smarriti;
 mira con quante forze il Ciel t'aiti.

Drizza pur gli occhi a riguardar l'immenso
 essercito immortal ch'è in aria accolto,
 ch'io dinanzi torrotti il nuvol denso
 di vostra umanità, ch'intorno avvolto
 adombrando t'appanna il mortal senso,
 sí che vedrai gli ignudi spirti in volto;
 e sostener per breve spazio i rai
 de l'angeliche forme anco potrai.

[...]

Leva piú in su l'ardite luci, e tutta
 la grande oste del ciel congiunta guata. –
 Egli alzò il guardo, e vide in un ridutta
 milizia innumerabile ed alata.

[...]

Qui chinò vinti i lumi e gli alzò poi,
 né lo spettacol grande ei piú rivide;
 ma riguardando d'ogni parte i suoi,
 scorge che a tutti la vittoria arride. (GL XVIII, 92-3; 96, 1-4; 97, 1-4)

La visione delle milizie celesti si ritrova nella *Historia Hierosolymitana* di Roberto Monaco¹⁸⁶, come individua Di Santo, ma anche nella *Historia*. Innanzitutto nella *Historia* si trova una visione degna di menzione di un soldato che porta uno scudo lucente che inanima l'esercito, soprattutto Goffredo:

[Q]uando scese sopra di loro la divina virtù molto a tempo, essendo le cose quasi all'ultima disperatione, che diede loro una consolatione grandissima. Essendo disceso dal monte Oliveto un soldato, che non si vide da all'hora in poi, nell'essercito con un lucidissimo, e risplendente scudo, che inanimava i nostri a ripigliar la zuffa, si rallegrò molto a quel segno il

¹⁸⁶ Di Santo indica a proposito della visione di angeli combattenti non solo la cronaca di Roberto Monaco, *Historia Hierosolymitana*, V, 13 ma anche altre cronache non specificate. Inoltre la visione dei defunti compagni che aiutano nella battaglia si troverebbe in Roberto Monaco, *Historia Hierosolymitana*, V, 16. (Federico Di Santo, "Tasso e la Cronaca di Guglielmo di Tiro": 132-3.)

Duca di Lorena, il qual era insieme col fratello alla più alta parte del Castello, per difender l'edificio, e scacciar i nemici dalle torri; onde cominciò a inanimare i soldati gridando quanto più altamente poteva. Onde avvenne per misericordia di Dio, che ritornarono tutti i soldati con grandissimo cuore a combattere, parendo loro di haver le medesime forze che havevavo [sic] prima che cominciassero la zuffa¹⁸⁷.

Inoltre, dopo la conquista di Gerusalemme, più persone vedono delle anime dentro le mura e si dice che il vescovo di Poggio abbia incitato i soldati combattenti a entrare la città:

Quel giorno Abdemaro Vescovo di Poggio, huomo virtuoso, e di memoria immortale, che venne a morte, come habbiamo detto, appresso Antiochia, fu veduto da molti nella santa città. Di maniera che alcuno huomini gravi e degni di fede affermavano costantemente di haverlo veduto con gli occhi del corpo, esser il primo a salire le mura, et a inanimire gli altri a entrar nella città. Dopo apparve manifestamente a molti il medesimo giorno, che andavano visitando i luoghi sacri: come apparvero ancora molti altri, che in tutto quel viaggio erano dati a i servitii divini, et vennero a morte per amor di CHRISTO nella medesima città che entravano con gli altri ne i luoghi santi¹⁸⁸.

Tasso contamina due visioni generali facendo di Goffredo il protagonista. Il poeta assegna dunque al capo cristiano un ruolo prominente che si rinforza considerando le altre apparizioni angeliche nella *Liberata*. Goffredo è dopotutto, in seguito alle mutazioni tassiane, l'unica persona che vede le anime in battaglia e rimane in tutta la *Liberata* il personaggio più privilegiato. Inoltre il personaggio di Goffredo acquista rilievo nell'episodio dell'elezione. Storicamente egli viene eletto "con hinni, e canti spirituali", ma attraverso una decisione umana e non divina. Tasso, invece, conferisce importanza all'elezione e a Goffredo introducendo l'apparizione dell'angelo Gabriele in relazione a Goffredo. Che Caffaro sia stato fonte per Tasso o meno, ciò non muta l'importanza dell'episodio e del capo poiché è Goffredo, e non un soldato anonimo, che viene esortato ad avanzare nella conquista di Gerusalemme.

Goffredo è anche l'unico che vede veramente gli angeli, a parte il dubbio del narratore riguardante la presenza di angeli durante l'insurrezione di Argillano,

È fama che fu visto in volto crudo
ed in atto feroce e minacciante
un alato guerrier tener lo scudo

¹⁸⁷ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VIII, 16, 226.

¹⁸⁸ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VIII, 22, 231-2.

de la difesa al pio Buglion davante,
 e vibrar fulminando il ferro ignudo
 che di sangue vedeasi ancor stillante:
 sangue era forse di città, di regni,
 che provocar del Cielo i tardi sdegni. (GL VIII, 84)

o durante l'ultimo discorso di Goffredo prima dell'assedio:

Parve che nel fornir di tai parole
 scendesse un lampo lucido e sereno,
 come tal volta estiva notte sòle
 scoter dal manto suo stella o baleno.
 Ma questo creder si potea che 'l sole
 giuso il mandasse dal piú interno seno;
 e parve al capo irgli girando, e segno
 alcun pensollo di futuro regno.

Forse (se deve infra celesti arcani
 prosuntuosa entrar lingua mortale)
 agnol custode fu che da i soprani
 cori discese, e 'l circondò con l'ale. (GL XX, 20-1, 1-4)

È dunque evidente la centralità di Goffredo in questo tema. Un altro evento con intervento divino riportato nella *Historia* a cui Tasso aggiunge il protagonismo di Goffredo è l'arrivo della "soavissima rugiada dal cielo [...], nella quale pareva che Iddio avesse rinchiusa ogni sua benedittione, et ogni sua gratia"¹⁸⁹. Nella *Liberata* è Goffredo che prega per la pioggia a causa della siccità che crea tensioni nell'esercito.

Colpisce ancora più fortemente quanti episodi con interventi soprannaturali, discussi nel primo capitolo sui conflitti interni, siano d'invenzione tassiana. Ciò è sicuramente legato alle fonti, ma significa anche che l'autore vuole coscientemente conferire ulteriore importanza al soprannaturale, inserendolo in un gran numero di episodi. Innanzitutto è inventata l'elezione divina di Goffredo, che è il grande momento d'apertura del poema che conferisce e legittima il suo potere. Lo sono anche i conflitti discussi in cui Goffredo e dunque l'unità dell'esercito sono salvati, si può dire, per via dell'intervento divino o angelico. Le apparizioni angeliche della *Liberata* assumono chiaramente una funzione salvatrice. Gli angeli sono i guardiani dell'esercito cristiano e quindi anche di Goffredo perché, come lo avvisa più volte Raimondo:

¹⁸⁹ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VI, 19, 170-1.

“L’anima tua, mente del campo e vita, / cautamente per Dio sia custodita” (GL XI, 22, 7-8) o
 “Ah non sia vero / ch’in un capo s’arrischi il campo tutto!” (GL VII, 62, 1-2).

L’unico altro personaggio protetto dall’angelo custode è Raimondo. Prima del duello con Argante, Raimondo prega per l’aiuto divino e Dio gli manda il suo angelo custode che lo protegge con uno scudo celeste diamantino (GL VII, 77-82). Non si trovano casi analoghi nella *Historia*, si tratta quindi di un’originalità tassiana. Quando la spada di Argante è rotta dallo scudo larghissimo portato dall’angelo custode per proteggere Raimondo, nessuno dei due uomini sospetta che vi sia un potere sovranaturale al lavoro:

Il circasso [Argante], ch’andarne a terra ha viste
 minutissime parti, il crede a pena;
 stupisce poi, scorta la mano inerme,
 ch’arme il campion nemico abbia sí ferme;

e ben rotta la spada aver si crede
 su l’altro scudo, onde è colui difeso,
 e ‘l buon Raimondo ha la medesima fede,
 ché non sa già chi sia dal ciel disceso. (GL VII, 93, 5-8; 94, 1-4)

L’azione angelica passa inosservata e si limita alla protezione di Raimondo. In seguito i demoni incitano alla battaglia che vincono invocando la pioggia che incoraggia i musulmani, i quali mettono in fuga i cristiani.

Quando invece l’intervento divino riguarda Goffredo, esso è sempre avvertito da Goffredo. Durante la rivolta di Argillano, Goffredo prega per ottenere aiuto ed è reso magnifico dal Cielo:

Tacque, e dal Cielo infuso ir fra le vene
 sentissi un novo inusitato caldo.
 Colmo d’alto vigor, d’ardita spene
 che nel volto si sparge e ‘l fa piú baldo
 [...]

Lampi e folgori ardean nel regio aspetto,
 mentre ei parlò, di maestà, d’onore;
 tal ch’Argillano attonito e conquiso
 teme (chi ‘l crederia?) l’ira di un viso.

E ‘l vulgo, ch’anzi irriverente, audace,
 tutto fremer s’udia d’orgogli e d’onte,
 e ch’ebbe al ferro, a l’aste ed a la face
 che ‘l furor ministrò, le man sí pronte,
 non osa (e i detti alteri ascolta, e tace)
 fra timor e vergogna alzar la fronte,

e sostien ch'Argillano, ancor che cinto
de l'arme lor, sia da' ministri avinto. (*GL VIII*, 77, 1-4; 81, 5-8; 82)

Anche la risoluzione della siccità proviene dalla preghiera del capo, ma viene accolta da Dio stesso: “Piova; e ritorno il suo guerriero invito, / e venga a gloria sua l'oste d'Egitto” (*GL XIII*, 73, 7-8). Qui non è detto esplicitamente che la pioggia si colleghi all'intervento divino, ma la frase “[e]cco súbite nubi” (75, 1) indica che Goffredo, avendo appena pregato, può intuire l'esito della preghiera. Come dice Gregory, Dio indirizza gli eventi verso l'arrivo degli egiziani per ottenere una gloriosa vittoria per i cristiani e far morire più musulmani possibili¹⁹⁰, ma Dio vuole anche che torni il “guerriero invito”, Rinaldo. Ciò è espresso chiaramente nel canto successivo, quando il defunto Ugone appare in sogno a Goffredo, mandato da Dio per svelare le sue deliberazioni (*GL XIV*, 1-20), dicendo:

– È [...] la via verace
questa che tieni; indi non torcer l'orme:
sol che richiami dal lontano essiglio
il figliuol di Bertoldo io ti consiglio.

Perché se l'alta Providenza elesse
te de l'impresa sommo capitano,
destinò insieme ch'egli esser dovesse
de' tuoi consigli essecutor soprano.
A te le prime parti, a lui concesse
son le seconde: tu sei capo, ei mano
di questo campo; e sostener sua vece
altrui non pote, e farlo a te non lece. [...] – (*GL XIV*, 12, 5-8; 13)

È chiaro il riferimento all'errore di Goffredo: il capo non può rimpiazzare il braccio del corpo cristiano che è l'esercito. Ma per risolvere l'impedimento Goffredo non deve abbandonare la politica di “duce eguale”: Dio ispirerà Guelfo a chiedere a Goffredo di assolvere Rinaldo. Goffredo può rimanere un capo amato, come lo è stato, sorretto da Dio dove necessario, quando l'esercito rischia di disperdersi.

Ma Goffredo non è perfetto: nel canto XI (20-86) egli ignora l'avviso di Raimondo di non combattere e mette in pericolo l'esercito – quell'unità che deve proteggere. Quando Goffredo cerca di “trapassar primiero / su i dirupati sassi il dubbio varco” (53, 5-6) – non è forse casuale la parola ‘dubbio’ – è colpito dalla freccia della guerriera Clorinda e poi guarito non dal

¹⁹⁰ Tobias Gregory, “With God on Our Side”, 162-3.

medico Erotimo ma dall'angelo custode, in un episodio simile all'*Eneide* XII, 384-431. Intanto, tuttavia, molti guerrieri cristiani vengono feriti o uccisi. Goffredo ritorna vigorosamente a combattere, ma non riesce a conquistare Gerusalemme. Goffredo ha cercato di fare ciò che ordina a Guelfo quando parte per far curare la ferita: "di mia lontananza empi il difetto" (56, 4). Questo sostituirsi di Goffredo a Rinaldo è il suo errore, come lo interpretano Bruscastelli, Castellani e Mazzacurati (cf. supra).

Difatti, è l'unico momento in cui il capo è cieco di fronte al volere e all'azione divini: non capisce la necessità di proteggere se stesso e proteggere così l'esercito e l'unità, non capisce che serve Rinaldo per concludere l'impresa – cosa che invero Goffredo non sa ancora, pur conoscendo il suo valore –, e non avverte l'aiuto divino. È diventato 'comune', come Argillano e Raimondo durante il duello, nonostante il saggio vecchio consigliere l'abbia messo in guardia. All'improvviso Goffredo ha perso la facoltà e il privilegio di *vedere*, vedere realmente. Ciò conferma ulteriormente l'ipotesi dell'errore e anche Irmgard Scharold dimostra il privilegio di Goffredo di vedere le visioni nei canti I, XIV e XVIII¹⁹¹. Ma non nel canto XI, quando il medico Erotimo vuole curare la ferita, ma

L'arte sue non seconda ed al disegno
 par che per nulla via fortuna arrida;
 e nel piagato eroe giunge a tal segno
 l'aspro martír che n'è quasi omicida.
 Or qui l'angiol custode, al duol indegno
 mosso di lui, colse dittamo in Ida:
 erba crinita di purpureo fiore
 c'have in giovani fogli alto valore.

[...]

e del fonte di Lidia i sacri umori
 e l'odorata panacea vi mesce.
 Ne sparge il vecchio la ferita, e fuori
 volontario per sé lo stral se 'n esce
 e si ristagna il sangue; e già i dolori
 fuggono da la gamba e 'l vigor cresce.
 Grida Eròtímo allor: – L'arte maestra
 te non risana o la mortal mia destra,

 maggior virtù ti salva; un angiol, credo,
 medico per te fatto, è sceso in terra,
 ché di celeste mano i segni vedo:

¹⁹¹ Irmgard Scharold, *Vom Wunderbaren zum Phantas(ma)tischen*, 399-403.

prendi l'arme; che tardi? e riedi in guerra. –
 Avido di battaglia il pio Goffredo
 già ne l'ostro le gambe avvolge e serra,
 e l'asta crolla smisurata, e imbraccia
 il già deposto scudo e l'elmo allaccia. (GL XI, 72; 74-5)

Erotimo non è sicuro della presenza angelica, mentre Goffredo lo è evidentemente durante l'insurrezione di Argillano appena prima del suo discorso: “dal Cielo infuso ir fra le vene / sentissi un novo inusitato caldo” (GL VIII, 77, 1-2). Qui nel canto XI, tuttavia, Goffredo è completamente inconsapevole della presenza dell'angelo custode. Peggio ancora: l'angelo custode appare soltanto quando Goffredo è quasi in punto di morte. Ciò perché ha continuato ostinatamente a combattere fino all'ultimo:

Pur s'avede egli poi che no 'l sostenta
 la gamba, offesa troppo ed impedita,
 e ch'inaspra agitando ivi l'ambascia,
 onde sforzato alfin l'assalto lascia. (GL XI, 55, 5-8)

Oltre a lasciare soffrire Goffredo, l'angelo custode lo cura non perché ne è degno, come invece era degno della visita di Gabriele nel primo canto o di vedere – unico nel poema – gli angeli durante l'ultima battaglia, né per proteggerlo quando è in pericolo l'unità dell'esercito come con Argillano o con la siccità. No, l'angelo cura Goffredo per pietà. Inoltre non è Dio a mandare l'angelo questa volta: Dio sembra aver abbandonato per un attimo l'eletto capitano per la stupidità da lui dimostrata nel rischiare la vita e dunque l'impresa divina da concludere. Quando altrove il mondo ultraterreno aiuta Goffredo, è sempre Dio o il cielo – come nella turba di combattenti celesti del canto XVIII: “mira con quante forze il Ciel t'aiti” (92, 8) – a mandare qualcuno. Questo incontro col divino è dunque di tutt'altra tipologia rispetto agli altri che sono stati esposti, in cui Goffredo avverte inoltre chiaramente la presenza dell'azione celeste. Qui è Erotimo a capire cos'è successo, ma come Raimondo – che è al contrario totalmente all'oscuro dell'aiuto del suo angelo custode – Erotimo non vede: ‘crede’ sia stato un angelo.

Nel canto XI Goffredo ha un problema morale: ambisce alla “privata palma / di salitor di mura” (22, 1-2). Non è da definire, dunque, come un carattere troppo monolitico (cf. nota 74), e in questa lettura si può persino averne pietà perché per sua stessa colpa egli è incapace di intravedere il piano divino. Goffredo sembra essersi momentaneamente perso in una selva

oscura senza guida divina, perché non segue più la diritta via indicata da Raimondo. Non è che gli angeli spariscano dal poema, e in effetti Goffredo viene guarito e ancora protetto, è solo che Goffredo non sembra più essere degno di vederli. Non riesce ad andare oltre, a varcare la soglia del soprannaturale e, ancora più elevata, la soglia del divino. È diventato come Idraote e Raimondo che ignorano questa presenza. Una soluzione simile per capire l'errore di Goffredo è proposta da Walter Stephens: “[G]li insuccessi avvengono in parte per colpa nostra, ma anche perché i demòni e la stregoneria bloccano la nostra percezione della grazia divina, o in altri modi ci tolgono l’accesso alla realtà di Dio.”¹⁹²

Come sostiene Godard (cf. supra), dal canto XIII in poi torna l’intervento celeste, così nel canto XIV Dio sembra essere di nuovo dedito alla causa. Qui Ugone dice che Dio è contento della strada di nuovo intrapresa da Goffredo. Inoltre nel sogno di Ugone per la prima volta – “Non già [...] / [...] son cinto di terrena veste: / semplice forma e nudo spirto vedi” (GL XIV, 7, 1-3) – Goffredo può vedere ‘realmente’, benché in sogno, la vera forma angelica. Prima aveva visto Gabriele in aspetto umano, in seguito era soltanto un avvertire – molto chiaro tra l’altro durante l’insurrezione di Argante. Questa capacità di percezione è presente in Goffredo ma non in Raimondo e in Argillano, che non si accorgono della presenza del proprio angelo custode.

È nel canto XVIII che Goffredo vedrà per davvero, e non a caso, perché è proprio in questo canto che Rinaldo è tornato e perdonato da Goffredo:

A lui [Rinaldo] ch’umil gli s’inchinò, le braccia
stese al collo Goffredo e gli rispose:
– Ogni trista memoria omai si taccia,
e pongansi in oblio l’andate cose.
E per emenda io vorrò sol che faccia,
quai per uso faresti, opre famose;
e ‘n danno de’ nemici e ‘n pro de’ nostri
vincer convienti de la selva i mostri. [...] – (GL XVIII, 2)

Si può rievocare il citato evento storiografico del soldato con lo scudo lucente che scende dal monte Oliveto (*Historia* VIII, 16) – che, tra l’altro, ricorda il pentimento di Rinaldo sullo stesso monte (GL XVIII 9-17). La visione delle anime è presente nella *Historia* e, come indica Di Santo (cf. nota 186), Roberto Monaco descrive nella sua cronaca proprio l’esercito

¹⁹² Walter Stephens, “La demonologia nella poetica del Tasso”, 429.

angelico. Non è dunque un'innovazione rispetto alla storiografia, ma non pare casuale che Goffredo sia riammesso tra i 'vedenti' – anzi, ammesso tra i veri vedenti – dopo aver rimboccata la diritta via e perdonato Rinaldo, uomo eletto per conquistare il Santo Sepolcro come indica Ugone. Inoltre Tasso riprende qui l'episodio della colomba intercettata, reperibile, dice Di Santo, nelle cronache di Paolo Emilio (metà XV sec.-1529) e di Raimondo di Aguilers (XI-XII sec.). Tasso combina l'episodio della colomba, sostiene Di Santo, con l'intercettazione del messaggero di Solimano presso Nicea (*Historia* III). Questo messo reca l'avviso che Solimano attaccherà presto i cristiani (cf. infra), che è, come indica Di Santo, la situazione degli ultimi canti. Nella *Liberata* Goffredo diventa di nuovo il protagonista che trova la colomba¹⁹³. È l'intercettazione della colomba, posticipata da Tasso, che informa Goffredo dell'arrivo degli egiziani e gli fa decidere di anticipare l'assalto a Gerusalemme (*GL* XVIII, 49-56), anticipando dunque anche la visione delle anime e collocandola nello stesso canto del perdono di Rinaldo.

Stranamente l'unico altro personaggio regale che avverte la presenza di un demone è un pagano: Solimano. Anche Godard rileva che per lui “interviennent de façon privilégiée les forces surnaturelles du mal”¹⁹⁴. Come Raimondo altri personaggi pagani ne sono invece incapaci. Nel canto IV ha luogo un concilio demoniaco in cui Plutone ordina la distruzione dell'ordine, o, se si vuole, dell'unità dell'esercito crociato (1-17). Come dice Tasso: “Da questo canto, quasi da fonte, derivano quasi tutti gli episodi.”¹⁹⁵ Un demone va dal re Idraote che vuole aiutare a vincere i cristiani, e gli suggerisce di mandare la nipote Armida ai crociati (cf. infra):

in questo suo pensier il sovragiunge
l'angelo iniquo, e più l'instiga e punge.

Esso il consiglia, e gli ministra i modi
onde l'impresa agevolâr si pote. (*GL* IV, 22, 7-8; 23, 1-2)

¹⁹³ Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 99, 114 e 131. Il messaggero intercettato si trova in Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 2-3; l'assalto di Gerusalemme è invece descritto nel libro VIII.

¹⁹⁴ Alain Godard, “Le camp païen et ses héros dans la *Jérusalem délivrée*” *Quêtes d'une identité collective chez les italiens de la Renaissance*, eds. Marina Marietti et al. (Parigi: Université de la Sorbonne nouvelle, 1990), 377.

¹⁹⁵ Lanfranco Caretti, ed., *Torquato Tasso. Gerusalemme liberata* (Torino: Einaudi, 1993), 4. La citazione proviene dalla cosiddetta 'favola della *Gerusalemme*', una panoramica dell'argomento della *Liberata* stesa da Tasso stesso in una lettera del luglio 1576 a monsignor Orazio Capponi. Trattandosi di una lettera del 1576, logicamente la definitiva struttura del poema diverge.

Tasso descrive le parole del demone al re di Damasco, dotato di poteri magici come Armida. Ma non vi è un vero riconoscimento o realizzazione delle macchinazioni demoniache. Solimano, invece, è l'unico *leader* – oltre a Goffredo – direttamente visitato dalla furia Aletto, nell'aspetto “d'un uom d'antica etade” (GL IX, 8, 2), che incita Solimano ad attaccare il campo cristiano. Solimano la riconosce per quello che è:

Grida il guerrier, levando al ciel la mano:
 – O tu, che furor tanto al cor m'irriti
 (ned uom sei già, se ben semblante umano
 mostrasti), ecco io ti seguio ove m'inviti.
 Verrò, farò là monti ov'ora è piano,
 monti d'uomini estinti e di feriti,
 farò fiumi di sangue. Or tu sia meco,
 e tratta l'armi mie per l'aer cieco. – (GL IX, 12)

Secondo Godard Solimano non si lascia ingannare dalla veste in cui si presenta Alete e non si fa sottomettere dalle volontà della furia perché le dice “Or tu sia meco”¹⁹⁶.

Storicamente l'episodio della battaglia per la città di Nicea informa questo passo della *Liberata*, anche se viene spostata da Tasso perché nella *Historia* precede l'arrivo dei crociati a Gerusalemme. Tuttavia nella *Historia* Solimano prepara il suo esercito alla battaglia di propria iniziativa, non attraverso la mediazione della furia:

[E]t come prima hebbe l'avisio del giunger di Christiani, andò da gli altri Prencipi di quelle parti a chieder soccorso contra il nostro essercito. Et haveva già tanto operato con persuasione, e con molta instantia di preghi, e promettendo le paghe a quelli che fussero andati a servirlo, che messe molte genti insieme così di Persia come dell'altre Provincie circonvicine, et un grossimo numero di Turchi; e come quello che si confidava nel soccorso loro, haveva speranza di poter difender quella città insieme con tutta la Provincia. [...] Il Solimano dunque con tutte quelle genti che con molta fatica haveva messe insieme, s'era imboscato ne i colli vicini, distanti diece miglia dall'esercito nostro, aspettando l'occasione di far qualche impresa segnalata contra i nostri, con sicurezza de i suoi, e liberar la città dall'assedio¹⁹⁷.

Al contrario dell'assenza di sovrannaturale attorno al Solimano storico, i soldati e il Goffredo storici vedono il soldato con lo scudo lucente e le anime, mentre nella *Liberata* solo Goffredo

¹⁹⁶ Alain Godard, “Le camp païen et ses héros dans la Jérusalem délivrée”, 377-8.

¹⁹⁷ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 1, 71. Di Santo riconosce, oltre alla *Historia* di Guglielmo, l'influenza di Roberto Monaco, *Historia Hierosolymitana*, IX, 2; di Procoldo conte di Prochese, citato nelle lettere tassiane come fonte principale degli scontri con Solimano; di Raymond d'Aguilers, *Historia Francorum qui ceperunt Iherusalem*, XX; di Baldrico di Dol, *Historia Jerosolimitana*, II, 3-4; e di Guiberto di Nogent, *Gesta Dei per Francos*, III, 12. (Federico Di Santo, “Tasso e la Cronaca di Guglielmo di Tiro”: 125-6.)

vede angeli e defunti guerrieri. Tasso addita chiaramente Goffredo come capo eletto da Dio e ne fa l'unico personaggio che vede gli angeli nella forma reale senza la trasformazione in sembianze umane. Allo stesso tempo, tuttavia, il contatto di Solimano con Aletto è un'innovazione più rilevante perché storicamente non ha nessun riscontro.

Solimano è dunque l'unico capo saraceno che percepisce quest'altro mondo demoniaco, e Tasso lo vuole così. Perciò Solimano diventa un personaggio di rilievo, proprio come Goffredo che è il capo eletto da Dio per liberare il Santo Sepolcro. Difatti è implicito che Goffredo, l'unico duca cristiano che “pien di fé, di zelo, ogni mortale / gloria, imperio, tesoro mette in non cale” (*GL I*, 8, 7-8), per cui viene eletto, sia l'unico *degn*o di vedere i messaggeri di Dio. Sarà soltanto alla fine considerato abbastanza degno di vedere veramente gli angeli. Ciò implica che anche Solimano, nel suo ruolo di capo, è considerato degno di avvertire i demoni. Anche Stephens nota che solo Solimano e Goffredo percepiscono veramente gli esseri soprannaturali, senza tuttavia indagare. Stephens sembra, tuttavia, considerare Solimano come rappresentante il peggio perché scrive: “Se solo Goffredo e Solimano sembrano certi della realtà dei loro incontri col mondo invisibile, alla gente normale, *né eccellente né pessima*, rimane il dubbio.”¹⁹⁸ Io voglio, invece, proporre una lettura positiva di Solimano, analizzando come egli sia degno di contatto col mondo soprannaturale quanto Goffredo, mentre è chiaro che altri personaggi per vari ragioni non lo sono. Tale lettura positiva di Solimano non è infondata, ma collegata a quanto è rilevato nel quarto capitolo. Perché egli si rivelerà un capo musulmano di rilievo, è interessante che a Solimano sia concesso questo scorcio.

Nel caso di Goffredo ci sono inoltre tre climax: nel primo canto Gabriele appare in forma umana, come fa Aletto con Solimano; nel sogno del canto XIV si tratta di un'apparizione onirica; e nel canto XVIII l'arcangelo Michele apre gli occhi a Goffredo, che può vedere la verace forma degli abitanti del regno celeste. Considerando questi gradi di discernimento, Solimano rimane su un livello inferiore: percepisce il demone attraverso l'umana forma. Tuttavia ciò lo eleva oltre gli altri re saraceni. È un'indicazione tassiana del valore di questo pagano, anche se spiritualmente Solimano e Goffredo sono, chiaramente, diversi. Questa differenza dipende naturalmente anche dal mandante: Dio è personalmente coinvolto

¹⁹⁸ Walter Stephens, “La demonologia nella poetica del Tasso”, 413. I corsivi sono miei.

nell'impresa cristiana, mentre i demoni agiscono attraverso i deboli, come dice Gregory, influenzando piuttosto i cristiani. I demoni si curano poco dei loro capi, mentre Dio agisce proprio attraverso il suo eletto capitano. Ed è proprio la grande fede in Dio che rende 'vedente' Goffredo.



CAPITOLO QUARTO

Solimano e l'arte del comando saraceno

Perché se c'è un contrario, è necessario che ci sia l'altro. Se ci sono i beni, è necessario che ci siano i mali; se c'è la fede, è necessario che ci sia la fraude. [...] E se l'immagine dee rassomigliare l'imaginato ed esprimere il costume, è necessario che il male, ritrovandosi nel mondo, si ritrovi nel poema¹⁹⁹.



ASSO, dice Facchi, non accetta l'applicazione di valori come religiosità, pietà, umanità e dunque anche imperfezione al nemico: secondo Facchi, per lui l'essere eroe equivale all'essere cristiano e a seguire la vera fede – come Goffredo. A questa “unità di Cristo” si oppone la molteplicità e la falsità dei saraceni²⁰⁰. Difatti finora si è sottolineata soprattutto la magnificenza di Goffredo, ma anche il fatto che la maggioranza dei capi saraceni s'iscrivono in questa tendenza di falsità. Eppure uno dei personaggi che emotivamente trascina il lettore è Solimano. Già si è vista la sua eccezionale capacità di avvertire la furia Alete. È un'incoerenza tassiana che parzialmente trae spunto dalla storiografia.

¹⁹⁹ Torquato Tasso, “Apologia in difesa della *Gerusalemme liberata*”, 676-7.

²⁰⁰ Francesca Facchi, “Cavaliere, ‘*vir illustris*’, poeta”: 12.

1. *I barbari orientali*

La *Historia* descrive negativamente i musulmani, immagine che si sviluppa fino alla spedizione in Oriente. Maometto è “Primogenito del Diavolo”²⁰¹, i musulmani superstiti²⁰², e Guglielmo insiste sulla sottomissione dei cristiani, per cui Dio desidera correggere la situazione²⁰³. Tuttavia nei riguardi dei singoli principi, Guglielmo sa apprezzare le loro qualità²⁰⁴. Nella *Historia* i musulmani sono più crudeli: una volta i turchi credono che un certo Gherardo sia molto ricco e temono che aiuti i cristiani con il suo denaro. Perciò è torturato, “rendendolo inutile di una gran parte de i suoi membri.”²⁰⁵ Ma la crudeltà vale anche per i vincitori che fanno strage, per esempio a Gerusalemme, tra i quali spicca Rinaldo (*GL XIX*, 30-8). Così anche i cristiani nella *Historia*: “Si vedeva tanta uccisione de’ nemici per la città, tanto sparger di sangue, che poteva ispaventar i vincitori, non che i Barbari vinti.”²⁰⁶ Anche Goffredo uccide molti nemici²⁰⁷ ma nemmeno in Tasso è innocente (*GL XI* e *XVIII-XX*). Di seguito si analizzano i sovrani saraceni nella *Liberata*, fra cui i primi sono visibilmente il contrario di Goffredo, mentre la figura di Solimano merita, come già accenato, un’analisi più approfondita capace di metterla a confronto con quella del capo cristiano.

²⁰¹ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, I, 1, 5.

²⁰² Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VIII, 3, 210.

²⁰³ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, I, 1-10.

²⁰⁴ Gli storici non sanno bene come interpretare questa duplicità presente nella *Historia* di Guglielmo e se definirlo ‘tollerante’ verso i musulmani o meno. Uno *status quaestionis* che può servire come introduzione al problema è il contributo di Nicholas Morton, “William of Tyre’s Attitude towards Islam. Some Historiographical Reflections” *Deeds Done Beyond the Sea. Essays on William of Tyre, Cyprus and the Military Orders Presented to Peter Edbury*, ed. Susan B. Edgington (Farnham: Ashgate, 2014), 13-23. Morton appartiene, si può avvertire, ai sostenitori della ‘tolleranza’ di Guglielmo, ma lo vede come figlio del suo tempo e non eccezionale come suole caratterizzarlo Rainer Christoph Schwinges. È interessante in questa sede l’osservazione di Schwinges che soprattutto i primi quindici libri della *Historia*, quelli basati sulle grandi cronache occidentali sulle crociate, mettono in evidenza la non-cristianità dei musulmani. Man mano che Guglielmo si accosta agli eventi della propria epoca, dice Schwinges, si dimostra rispettoso dei principi e dei gentiluomini della propria classe, anche se essi appartengono a un’altra religione. (Rainer Christoph Schwinges, “William of Tyre, the Muslim Enemy, and the Problem of Tolerance” *Tolerance and Intolerance. Social Conflict in the Age of the Crusades*, eds. Michael Gervers e James M. Powell (Syracuse: Syracuse University Press, 2001), 127-8.)

²⁰⁵ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VII, 23, 203.

²⁰⁶ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VIII, 19, 229.

²⁰⁷ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VIII, 19-20.

1.1. Il personaggio d'invenzione: il re Idraote

Idraote, re di Damasco, figura poco nella *Liberata*. Egli manda le truppe di mercenari dell'esercito con cui Armida parte in battaglia con gli egiziani (GL XVII, 33-6). Inoltre è descritto nel canto IV (20-6): come Armida è un mago, ma interpreta erroneamente il futuro. Secondo Idraote vinceranno gli egiziani e vuole far approfittare il suo popolo della vittoria. Ciononostante stima "il valor franco" (22, 1) e cerca di facilitare la sconfitta cristiana. Il diavolo gli suggerisce di mandare la bellissima Armida che, come le spiega Idraote, deve piegare "al [s]uo volere i piú ostinati petti" (25, 6), sedurre Goffredo e convincerlo a guerreggiare altrove – o far sparire gli altri capi. "Per la fé," conclude Idraote, "per la patria il tutto lice" (26, 8). Il fittizio re è dunque un veggente che non riesce a prevedere il futuro e un opportunista ingannatore che lascia fare il lavoro – sia la seduzione che la battaglia finale – alla nipote.

1.2. I personaggi storici: il re Aladino e il califfo d'Egitto

Il califfo d'Egitto chiede sia nella *Historia* che nella *Liberata* opportunisticamente aiuto ai cristiani per riavere la Turchia²⁰⁸, e in entrambe le opere gli diventa ostile²⁰⁹. Il comando dell'esercito è delegato a Emireno, che lo guida contro i crociati. Nella *Liberata* il califfo trasferisce la responsabilità per via dell'età avanzata; la *Historia* non offre una spiegazione²¹⁰.

Guglielmo racconta che il "Prencipe di Egitto ancora che era stato scacciato del Prencipato il medesimo anno, s'era ritirato in Gierusalemme"²¹¹. Avvertiti dell'arrivo dei crociati, gli abitanti di Gerusalemme si preparano all'assedio con fervore e il principe d'Egitto si affretta a rinforzare le parti più deboli della città. Inoltre cerca di conquistare l'amore dei cittadini, regalandogli molti doni. La popolazione, a sua volta, vuole distruggere i luoghi di culto cristiani e massacrare i fedeli. Ripensandoci, tuttavia, gli abitanti di Gerusalemme

²⁰⁸ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, I, 1-10; Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, II, 60-95.

²⁰⁹ In Tasso si vedano ancora canto II, ottave 60-95, ma anche l'avanzata dell'esercito e la battaglia finale dal canto XVII in poi. Si vedano in Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, IV, 24; VII, 19; e IX, 10.

²¹⁰ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VII, 19; IX, 10; Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, XVII, 37-40.

²¹¹ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VII, 23, 202.

capiscono che ciò li avrebbe portati all'odio per loro, per cui costringono i cristiani a pagare grosse somme e a lasciare la città²¹².

In Tasso questo ruolo è ripreso da Aladino, re di Gerusalemme: l'emiro Ducat, di cui Tasso muta il nome, governa Gerusalemme in rappresentanza del califfo d'Egitto. Aladino è crudele verso il suo popolo: "1 suo feroce ingegno" (GL I, 83, 3) viene risvegliato (85). Egli fortifica la città con le forze dei più deboli, i bambini e i vecchi (GL XI, 26), e conforta i difensori (29) ma, come si vedrà, trasferisce le responsabilità del combattimento a uomini come Solimano. Aladino decide – laddove nella *Historia* invece la decisione è comune e non del re – di aumentare le tasse ai cristiani e non ai pagani (GL I, 84). Contrariamente alla fonte storica egli ordina la distruzione dei campi che potrebbero nutrire i cristiani: Tasso muta l'evento della *Historia* per rendere Aladino più crudele. Si tratta solo delle aree rurali perché Aladino teme di ostacolare, distruggendo luoghi di culto cristiani, le possibili future trattative pacifiche (87-90). Aladino si dimostra tuttavia crudele nell'episodio di Sofronia e Olindo che, come indicato dalla critica, è ripreso dalla storiografia²¹³. Il sacrificio del giovane cristiano nella *Historia* è adattato, inserendovi Sofronia e Aladino, e trasportato cronologicamente nel periodo in cui regna Aladino per aumentarne la crudeltà. Tuttavia il giovane non muore come nella *Historia*²¹⁴, ma è esiliato insieme alla non-storica amante (GL II, 1-55). Al contrario Tasso, come si è visto, omette il tratto crudele dal personaggio Goffredo trattando di conflitti interni come questo.

2. La sensibilità di Solimano

Della figura di Solimano, o 'il Soldano', vengono spesso indicati la tragedia che gli accade, la determinazione e la crudeltà²¹⁵. Quando Solimano, già sconfitto prima della

²¹² Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, VII, 23.

²¹³ Federico Di Santo, "Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro": 87-91; Francesco Ferretti, *Narratore notturno*, 91-2 e 102; Fabio Giunta, "Torquato Tasso e la guerra santa", 94-9; e Michael Murrin, "The Problems History Makes for the Poet", 114-5.

²¹⁴ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, I, 5.

²¹⁵ Si vedano per esempio Georges Güntert, *L'epos dell'ideologia regnante*, 57-63; Paul Larivaille, *Poesia e ideologia*, 135-230; Daniela Marredda, "Il problema del male nella *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso" (Tesi di dottorato, Università degli studi di Sassari, 2015), 93-107; Giovanna Scianatico, *L'arme pietose. Studio sulla Gerusalemme liberata* (Lecce: Pensa multimedia editore, 2013), 232-3; o Sergio Zatti, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano*, 131-3.

narrazione tassiana, perde lo scontro del canto IX, seguono ottave di rabbia, sofferenza, solitudine e (in)decisione:

Fatto intanto ha il Soldan ciò che è concesso
fare a terrena forza, or più non pote;
tutto è sangue e sudore, e un grave e spesso
anelar gli ange il petto e i fianchi scote.
Langue sotto lo scudo il braccio oppresso,
gira la destra il ferro in pigre rote:
spezza, e non taglia; e divenendo ottuso
perduto il brando omai di brando ha l'uso.

Come sentissi tal, ristette in atto
d'uom che fra due sia dubbio, e in sé discorre
se morir debba, e di sí illustre fatto
con le sue mani altrui la gloria tòrre,
o pur, sopravanzando al suo disfatto
campo, la vita in sicurezza porre.
“Vinca – al fin disse – il fato, e questa mia
fuga il trofeo di sua vittoria sia.

Veggia il nemico le mie spalle, e scherna
di novo ancora il nostro essiglio indegno,
pur che di novo armato indi mi scerna
turbar sua pace e 'l non mai stabil regno.
Non cedo io, no; fia con memoria eterna
de le mie offese eterno anco il mio sdegno.
Risorgerò nemico ognor più crudo,
cenere anco sepolto e spirto ignudo”. (GL IX, 97-9)

Questa sua indecisione nel canto IX – benché Tasso la definisca insolita in Solimano (GL XX, 104) – è comparabile a quella generale di Goffredo, il che fa presumere che la facoltà di prendere decisioni ben ponderate sia un importante aspetto della *leadership*. Ciò diventa più concreto se si considera, come s'è detto, che l'abitudine di Goffredo di tenere consigli è presente nelle cronache: è dunque significativa l'aggiunta della prudenza alla figura di Solimano, che non si trova nella *Historia*²¹⁶, in cui egli sembra invece determinato.

Solimano s'avvia alla ricerca dell'esercito egiziano: un viaggio la cui descrizione rispecchia la solitudine e il dolore fisico ed emotivo-mentale. Intercettato da Ismeno, il mago lo porta su una nube a Gerusalemme per difenderla fino all'arrivo degli egiziani. Durante il

²¹⁶ Nella cronaca di Guglielmo, Solimano appare nei seguenti episodi: Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, I, 24-6; III, 1-4; III 12; III 15; e VI, 20.

viaggio Solimano è molto curioso di sapere e capire ciò che gli racconta Ismeno (X, 1-30), ma in un istante particolare rimane attonito:

Cosí gir ragionando insin che furo
là 've presso vedean le tende alzarse.
Che spettacolo fu crudele e duro!
E in quante forme ivi la morte apparse!
Si fe' ne gli occhi allor torbido e scuro,
e di doglia il Soldano il volto sparse.
Ahi con quanto dispregio ivi le degne
mirò giacer sue già temute insegne!

E scorrer lieti i Franchi, e i petti e i volti
spesso calcar de' suoi piú noti amici,
e con fasto superbo a gli insepolti
l'arme spogliare e gli abiti infelici;
molti onorare in lunga pompa accolti
gli amati corpi de gli estremi uffici,
altri suppor le fiamme, e 'l vulgo misto
d'Arabi e Turchi a un foco arder ha visto. (GL X, 25-6)

I turchi e gli arabi sono bruciati senza alcun segno di rispetto da parte dei cristiani. La scena fa arrabbiare Solimano, e difatti sta in contrasto con la maniera solenne con cui sono sepolti i crociati. Ciò diventa più evidente nella sepoltura del cristiano Dudone, caduto in battaglia. Goffredo

vols' egli il corpo di Dudon vedere,
e colà trasse ove il buon duce estinto
da mesta turba e lagrimosa è cinto.

Di nobil pompa i fidi amici ornaro
il gran ferètro ove sublime ei giace.
Quando Goffredo entrò, le turbe alzaro
la voce assai piú flebile e loquace;
ma con volto né torbido né chiaro
frena il suo affetto il pio Buglione, e tace. (GL III, 66, 6-8; 67, 1-6)

Il suo silenzio nasconde tuttavia gli stessi pensieri esistenziali di Solimano²¹⁷. Più che considerare l'umano, come fa il suo nemico, Goffredo si conforta pensando a Dio: non

²¹⁷ Una comparazione tra Goffredo e Solimano è stata fatta da Stephens, che traccia delle analogie tra loro – e altri personaggi tassiani – e personaggi dell'*Iliade* e dell'*Eneide*. A pagina 312 sembra proporre Goffredo e Solimano come costituendo due lati della medaglia Enea: Goffredo è il lato di Enea che perdona mentre Solimano uccide come l'eroe classico interi famiglie ed eserciti. (Walter Stephens, "Reading Tasso Reading Vergil Reading Homer. An Archeology of Andromache" *Comparative Literature Studies* 32.2 (1995): 296-319.) Segnalo anche un articolo di Emilio Russo che propone delle analogie tra Goffredo e Solimano. Entrambi i personaggi, dice Russo, si collocano al confine tra eroe e comandante, nonché portano in sé sia momenti di rabbia che una natura sovrana innata. Così Russo

bisogna rimpiangere Dudone perché vivrà beato in cielo. Si alza presto per partecipare al funerale solenne:

A Dudon d'odorifero cipresso
composto hanno un sepolcro a piè d'un colle,
non lunge a gli steccati; e sovra ad esso
un'altissima palma i rami estolle.
Or qui fu posto, e i sacerdoti intanto
quiete a l'alma gli pregò co 'l canto.

Quinci e quindi fra i rami erano appese
insegne e prigioniere arme diverse,
già da lui tolte in più felici imprese
a le genti di Siria ed a le perse.
De la corazza sua, de l'altro arnese,
in mezzo il grosso tronco si coperse.
"Qui – vi fu scritto poi – giace Dudone:
onorate l'altissimo campione". (GL III, 72, 3-8; 73)

Ben presto, nonostante il dolore, Goffredo ordina di tagliare il legno per la costruzione delle macchine d'assedio, mettendo il compito di capo al primo posto – è un suo atteggiamento ricorrente. Ciò toglie peso alla riflessione di Goffredo, anche se inscritta in un contesto meno doloroso rispetto a quella di Solimano. Ugualmente la fiducia di Goffredo in Dio sembra sbiadire davanti allo sconforto di Solimano, senza sicurezze né decisione fino all'apparizione di Ismeno.

Di Santo afferma che, come scrive Tasso in una lettera, la morte di Dudone è menzionata nel primo capitolo del secondo libro della *Historia*. Secondo Di Santo a questo proposito la *Historia* influenza poco Tasso²¹⁸. È possibile, tuttavia, rifarsi a un altro episodio, seppure precedente all'assedio di Gerusalemme, del funerale di "un Cavaliere di gran valore che era nell'essercito del Conte di Normandia"²¹⁹. Il brano porta in sé il dolore dei cristiani, il degno funerale e la riflessione fatta da Goffredo, tutti elementi ritrovabili nella *Liberata* e che nella *Historia* restano un'affermazione generale:

Al fine havendolo disarmato, il gettarono fuori delle mura a i nostri, i quali gli diedero
honorata sepoltura, piangendolo ciascuno, e lodando molto il suo grand'ardire, dandosi a

compara l'urlo di Goffredo nel canto XI, un momento irato del *leader* cristiano, al modello dell'*Eneide* (XII, 425-32 e 444-8) che non presenta tale furia in Enea, per cui Goffredo è qui più vicino all'Achille omerico. (Emilio Russo, "Goffredo e Solimano": 481-98, soprattutto dalla pagina 493 in poi.)

²¹⁸ Federico Di Santo, "Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro": 124.

²¹⁹ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 8, 77.

creder che la sua morte fusse piena di gloria nella faccia del Signore, essendosi accompagnata l'anima sua con i spiriti beati, et tutti erano di questa intentione, et havevano la medesima opinione, che tutti quelli che morivano combattendo in quella guerra, andavano alla vita beata, et erano posti nel numero de Santi nel lume predestinato²²⁰.

Descrivendola come una riflessione di Goffredo, e di Goffredo solo, Tasso sottolinea l'importanza del capo e la sua capacità di riflettere più profondamente. Ascrive così l'idea collettiva a un protagonista, procedimento già individuato dalla critica.

L'attimo filosofico di Solimano, al contrario, non ha riscontri storici. Non è l'unico, più straziante è l'attimo quando osserva la battaglia finale dalla torre di David, ultimo rifugio dei saraceni dopo la presa della maggior parte di Gerusalemme da parte dei cristiani:

salse in cima a la torre ad un balcone
e mirò, benché lunge, il fer Soldano;
mirò, quasi in teatro od in agone,
l'aspra tragedia de lo stato umano:
i vari assalti e 'l fero orror di morte,
e i gran giochi del caso e de la sorte.

Stette attonito alquanto e stupefatto
a quelle prime viste; e poi s'accese,
e desiò trovarsi anch'egli in atto
nel periglioso campo a l'alte imprese.
Né pose indugio al suo desir, ma ratto
d'elmo s'armò, ch'aveva ogn'altro arnese:
– Su su, – gridò – non piú, non piú dimora:
convien ch'oggi si vinca o che si mora. – (GL XX, 73, 3-8; 74)

Dopo l'osservazione Solimano passa all'azione, ma rimane l'impressione di rilievo che questo pagano introspettivo e filosofico riceve nel testo. Guglielmo Barucci paragona questo sguardo di Solimano con quello di Goffredo nel sogno con il deceduto Ugone (GL XIV, 10-2), definendo lo sguardo di Goffredo trascendente e in comunicazione con Dio, quello di Solimano umano. Lo sguardo di Solimano, dice Barucci, simboleggia l'umana incomprendimento dell'assurda violenza storica²²¹. Anche Sergio Zatti identifica l'eccezionalità nel poema dei due sguardi 'verticali' perché "[p]ossibilità di una visione più decisiva per le sorti della conoscenza sono raramente consentite", ossia soltanto a Goffredo e a Solimano

²²⁰ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 8, 77-8.

²²¹ Guglielmo Barucci, "'Questi fia del tuo sangue' (GL X). La profezia per Solimano. Una sconfitta tra storia e destino" *Critica letteraria* 174.1 (2017): 27-33.

che possono contemplare rispettivamente la terra e la tragedia umana²²². Scianatico legge nel poema varie rappresentazioni teatrali in cui un protagonista osserva una scena particolare²²³. Le ottave di Solimano nel canto XX ne sono l'ultima espressione e rivelano, dice anche lei, "l'orrore della condizione umana [...], come teatro della morte"²²⁴.

Solimano contempla precisamente, come dice Tasso, "lo stato umano" e anche se si può ugualmente ascrivere questo ruolo a Goffredo quando in sogno contempla la terra dal cielo, non è Goffredo che pensa: "Quanto è vil la cagion ch'a la virtude / umana è colà giù premio e contrasto!" (GL XIV, 10, 1-2). L'affermazione è di Ugone e quindi indirettamente del potere superiore, di Dio, che provoca il sogno. Goffredo non concepisce da solo un'opinione così filosofica, benché successivamente egli disprezzi l'umanità superficiale additata come tale da Ugone ed esprima il desiderio di lasciare presto il "carcer terreno" (12, 2) che è il corpo (11-12, 1-4). Anche con il funerale di Dudone, si è visto, la riflessione più profonda che riesce a esprimere Goffredo – e non si può forse dargli torto perché così funziona il suo mondo religioso e quello di Tasso, scetticismo o no – è che il fato umano rimane nelle mani di Dio. Si è anche vista la curiosità di Solimano: durante il viaggio egli cerca di capire il discorso di Ismeno. Goffredo è meno curioso e si affida, come esplicitato da Godard, a Dio. La stessa religiosità è chiaramente sottolineata nel terzo capitolo. Solimano, invece, contempla l'atrocità della battaglia – che Goffredo nota di meno se si considera il citato disdegno verso il nemico, anche se nel canto XIX dà l'ordine di non sprecare più troppo sangue a Gerusalemme (51-3).

Difatti, a Goffredo importa l'ascesi, come dice Ardissino: vuole lasciare il "carcer terreno". Solimano, da parte sua, osserva anche i crociati, che sono compresi ne "lo stato umano". Per Solimano non vi è, dopotutto, la promessa di salvezza, come indica Barucci. Inoltre sa già della propria morte e della sconfitta del suo popolo per via della profezia di Ismeno fatta durante il viaggio sulla nube. Mentre Svenno, dice Barucci, va coscientemente incontro al martirio, per Solimano la morte è terrena e insensata²²⁵.

²²² Sergio Zatti, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano*, 199.

²²³ Giovanna Scianatico, *L'arme pietose*, 59-71.

²²⁴ Giovanna Scianatico, *L'arme pietose*, 59.

²²⁵ Guglielmo Barucci, "“Questi fia del tuo sangue”": 27-33.

Non solo è particolare l'atteggiamento di Solimano rispetto a Goffredo. È possibile indicare solo due luoghi storici che possano aver servito da spunto. Innanzitutto, nonostante l'avvenimento preceda l'arrivo a Gerusalemme, vi sono la compassione e l'incoraggiamento verso i cittadini di Nicea:

Avenne che sentendo Solimano che Nicea era molto stretta dall'assedio de i Cristiani, per consolar quei Cittadini, e inanimarli a far maggior resistentia, mandò dui suoi famigliari a fin che passando pe'l lago giungessero alla città, per mezzo de i quali scrisse a i cittadini, queste medesime parole consolatorie: "Non fa bisogno che vi mettiat in timore, per il giunger di queste infelici, e Barbare genti, che hanno havuto ardire di assediar la città vostra; essendo noi qui vicini, con un potentissimo essercito, oltra quello che aspettiamo, et oltra i nobili, e valorosi che sono appresso la persona nostra. Onde come prima saremo uniti insieme, faremo tutti i nostri sforzi contra essi. Però state voi ancora in punto, a fin che possiate in un medesimo tempo uscir fuori, a soccorrerci, aiutando quella nostra intentione. In tanto conoscerete che non fa bisogno che vi mettiat in timore né che habbiat sospetta la moltitudine de' nimici, che vengono da parti lontanissime, dove il Sole viene a nascondere dopo un lungo giro i suoi raggi, lassi horamai per il lungo camino, e per le molte fatiche; et non hanno cavalleria che possi sostenere lungamente il peso della guerra. Onde non potranno fare resistenza a noi, che siamo vigorosi e freschi. Ricordatevi dunque, che agevolmente riportaremo il trionfo della loro grandissima moltitudine, et in un sol giorno spero che ne taglieremo a pezzi più di cinquantamila. Consolatevi dunque et non habbiat timore, che prima che sia scorsa dimane la settima hora, haverete questa contentezza di vedervi liberati da i nimici."²²⁶

Sfortunatamente né le lettere né i familiari arrivano a Nicea, ma sono intercettati dai cristiani²²⁷. Tuttavia l'intento positivo di Solimano rimane. In seguito il sultano è sconfitto²²⁸, i cristiani prendono Nicea²²⁹ ed

essendo Solimano ricordevole dell'ingiuria ricevuta, s'andava girando per l'animo, come per cagion loro haveva perduta Nicea città Illustre, la mogliera, e i figliuoli, onde non pensava in altro, che come s'havesse potuto vendicare, con far cader i nostri in qualche insidie tese da esso.²³⁰

²²⁶ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 2, 72.

²²⁷ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 3.

²²⁸ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 4.

²²⁹ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 5-11.

²³⁰ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 12, 82.

Il bisogno di vendetta è una delle caratteristiche del Solimano tassiano: “Soliman di Nicea, che brama [...] / di vendicar le ricevute offese” (GL VI, 10, 3-4). Solimano raduna due altri eserciti ma è sconfitto, dopo di che Solimano sparisce dalla *Historia*²³¹.

L'intento di conforto e incitazione appare anche nel canto XIX, dove Solimano parla alle persone radunate nella torre di David – anche nel ritiro dei pagani nella torre, Solimano è trasformato, dice Di Santo, in protagonista²³². Nell'ottava 53 Goffredo e Solimano sono addirittura collocati insieme nel loro ruolo di capo come si farebbe oggi nel climax di un film: finisce il discorso di Goffredo che Dio ha favorito i cristiani e che gli rimane solo di prendere la torre l'indomani, senza quel gusto di tesoro e strage del giorno passato (GL XIX, 51-3, 1-2), dopo di che Solimano parla ai suoi:

Né Soliman con meno ardità fronte
a i suoi ragiona, e 'l duol ne l'alma preme:
– Siate, o compagni, di fortuna a l'onte
invitti insin che verde è fior di speme,
ché sotto alta apparenza di fallace
spavento oggi men grave il danno giace.

Prese i nemici han sol le mura e i tetti
e 'l vulgo umil, né la cittade han presa,
ché nel capo del re, ne' vostri petti,
ne le man vostre è la città compresa.
Veggio il re salvo e salvi i suoi piú eletti,
veggio che ne circonda alta difesa.
Vano trofeo d'abbandonata terra
abbiansi i Franchi; alfin perdran la guerra.

E certo i' son che perderanla alfine,
ché ne la sorte prospera insolenti
fian vòlta a gli omicidi, a le rapine
ed a gli ingiuriosi abbracciamenti;
e saran di leggier tra le ruine,
tra gli stupri e le prede, oppressi e spenti,
se in tanta tracotanza omai sorgiunge
l'oste d'Egitto, e non pote esser lunge.

Intanto noi signoreggiar co' sassi
potrem de la città gli altri edifici,
ed ogni calle onde al Sepolcro vassi
torràn le nostre machine a i nemici. –
Cosí, vigor porgendo a i cor già lassi,
la speme rinovò ne gli infelici. (GL XIX, 53, 3-8; 54-6, 1-6)

²³¹ Guglielmo di Tiro, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme*, III, 12-5; e VI, 20. Nella vecchia stampa da me usata, al capitolo 12 del terzo libro seguono i capitoli 14, 15 e così via: si è verificato un errore nella numerazione dei capitoli durante il processo di stampa.

²³² Federico Di Santo, “Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro”: 99.

Se paragonato a Idraote, Aladino e il califfo d'Egitto, abbiamo a che fare con un uomo potente – il discorso ispirato colpisce nella seconda e terza ottava con le anafore di 'ne', 'veggio' ed 'e' e l'allitterazione delle 's', 'p', e 'r' nel sesto verso della terza ottava – che si assume le responsabilità verso i suoi uomini. Come indica Getto, qualche ottava prima Solimano contesta le parole piene di sconforto del vecchio re, convinto della sconfitta. Contrariamente ad Aladino, Solimano possiede una “pensosa e salda coscienza della regalità come fatto interiore, come spirituale dignità e inalienabile grandezza”²³³.

Si possono considerare come spunti per il personaggio letterario l'emotività e l'incitazione verso i cittadini di Nicea, le battaglie e la voglia di vendetta, presenti nella *Historia* e ricollocati in Tasso. Tuttavia la sofferenza e le approfondite riflessioni di Solimano sono delle novità rispetto alla fonte storiografica. Sono più rilevanti se messe accanto alla riflessione già presente nella *Historia* che Tasso ricalca con Goffredo come protagonista, anche se nella *Historia* non si tratta del funerale di Dudone, ma di un soldato anonimo.

Nella *Liberata*, sia Goffredo che Solimano si dimostrano sensibili verso i loro uomini, ma Goffredo pensa sempre subito all'avanzamento della conquista, mentre l'attimo filosofico di Solimano è appena più isolato dalla realtà. Inoltre il pensiero di Goffredo trova la sua fine in Dio: Egli controlla il mondo, vita e morte, e l'uomo torna a Lui in cielo. La filosofia di Solimano va oltre la religione e considera la *condition humaine*. Ciò non meraviglia in un uomo che ha perso tutto e sa di morire, ma lo rende un capo più umano e vicino ai suoi uomini di quanto non lo sembri talvolta Goffredo. Un'altra conferma della sua umanità si trova nei versi “Tu piangi, Soliman? tu, che destrutto / mirasti il regno tuo co 'l ciglio asciutto?” (*GL IX*, 86, 7-8), contemplazione dell'autore quando Solimano rimpiange il suo paggio Lesbino. Tasso, riprendendo Lucano *Pharsalia IX*, 1043-6, il che conferisce più rilievo ai versi, dice che Solimano non si cura di regni, titoli o palazzi distrutti – si può intendere per esteso –, ma della responsabilità umana di un capo che non è riuscito a salvare il ragazzo. Solimano non si cura dell'universale, della storia che dura e consiste di tali regni distrutti e poi rinati, ma dell'umano, del particolare che Tasso vuole poetare. Alla conclusione dell'umanità di Solimano è arrivato anche Godard comparando il personaggio con il feroce guerriero musulmano Argante²³⁴.

²³³ Giovanni Getto, “La tragedia di Solimano” *Studi tassiani* 9 (1959): 18.

²³⁴ Alain Godard, “Le camp païen et ses héros dans la *Jérusalem délivrée*”, 396-429.

Tasso non solo amplia il ruolo di Solimano, estendendolo fino all'assedio di Gerusalemme, ma allarga anche il grado di riflessione psicologico e quasi filosofico di questo barbaro nemico. Inoltre gli altri sovrani saraceni passano le responsabilità ad altri, tra cui Solimano. Solimano, invece, si precipita in battaglia come un eroe vero, tanto quanto gli eroi cristiani. Certamente la drammatizzazione serve anche a preannunciare il dramma della morte per mano dell'eroe cristiano Rinaldo e della sconfitta saracena. Ma sembra che Tasso voglia rendere Solimano un capo alla stessa altezza, forse, di Goffredo – o, almeno, dalla nostra prospettiva moderna si può considerare positivamente Solimano. Godard sostiene che l'interesse tassiano per i pagani suscita anche l'interesse dei lettori contemporanei ma che solo recentemente il lettore moderno giudica positivamente il pagano²³⁵.

Già Zatti e Godard rilevano l'atteggiamento empatico tassiano di fronte ai saraceni²³⁶. Specificamente, Barucci definisce Solimano come un principe positivo nell'universo tassiano per via della profezia fatta della sua discendenza, procedimento letterario riservato agli eroi positivi come Enea. Comparando la profezia con quelle fatte a Rinaldo e Goffredo²³⁷, Solimano diventa, dice Barucci, "vero protagonista di un contro-poema infernale"²³⁸. Difatti Russo sottolinea che Goffredo e Solimano sono entrambi dei veri sovrani, in più sostiene che sia Solimano che Goffredo provano momenti di rabbia. Così questi due eroi-capi sono – imperfettamente – l'uno lo specchio dell'altro²³⁹. Russo avverte inoltre che Solimano diventa, quando Aladino gli cede il trono (cf. infra), "sovrano implicito e ideale e insieme di nerbo effettivo dello schieramento pagano."²⁴⁰ Anche Paul Larivaille definisce Solimano *pendant* di Goffredo e l'effettivo signore di Gerusalemme. Aladino diventa uno dei suoi tanti seguaci. Secondo Larivaille Solimano conosce, oltre che l'odio e la crudeltà, un lato morale e meditativo e una coscienza di responsabilità che dominano nel personaggio e che lo rendono stimato²⁴¹.

²³⁵ Alain Godard, "Le camp païen et ses héros dans la Jérusalem délivrée", 393-5.

²³⁶ Alain Godard, "Le camp païen et ses héros dans la Jérusalem délivrée", 390-2; Sergio Zatti, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano*, 32-7. Alla pagina 392 Godard sottolinea che Tasso non segue i consigli dei revisori di adattare il ruolo che nel poema ha dato ai musulmani.

²³⁷ Guglielmo Barucci, "'Questi fia del tuo sangue'": 25-6.

²³⁸ Guglielmo Barucci, "'Questi fia del tuo sangue'": 27.

²³⁹ Emilio Russo, "Goffredo e Solimano": 491 e 495-7.

²⁴⁰ Emilio Russo, "Goffredo e Solimano": 494.

²⁴¹ Paul Larivaille, *Poesia e ideologia*, 225-30. In queste pagine Larivaille risponde anche all'ipotesi formulata da Zatti che Tasso sia più coinvolto emotivamente con i pagani e meno con i crociati, concludendo che Tasso dimostra un'identificazione emotiva con tutti i personaggi. La definizione di *pendant* si trova alla pagina 225.

Uno spunto del suo essere alla pari – se non meglio – di Goffredo è un piccolo accenno che assume più importanza se messo accanto all'errore di Goffredo. Nel canto X Tasso descrive un distrutto Solimano, il che appare nella ripetizione di 'e' qui sotto che collega il concetto del corpo stanco e malato allo spogliarsi dell'armatura. Durante il viaggio, tuttavia,

Né perché senta inacerbir le doglie
de le sue piaghe, e grave il corpo ed egro,
vien però che si posi e l'arme spoglie,
ma travagliando il dí ne passa integro. (*GL X*, 5, 1-4)

Goffredo, invece, nel canto XI si spoglia delle armi, si veste da fante e partecipa all'assedio nonostante l'avvertimento di Raimondo che mettendo in pericolo la propria vita, mette anche in pericolo l'intero esercito (*GL XI*, 21-2): senza capo le membra erreranno. Solimano, sebbene momentaneamente senza esercito, continua a portare la pesante armatura nonostante la sofferenza. Pensando all'affermazione di Raimondo, si potrebbe ipotizzare che Solimano, in questo piccolo atto, dimostra più responsabilità nel suo ruolo di capo di un esercito. Inoltre, arrivato con Ismeno a Gerusalemme in pieno consiglio dei musulmani, Solimano annuncia la voglia di combattere e l'aiuto che offrirà ad Aladino (*GL X*, 49-53). Naturalmente incide l'aspetto psicologico: è stato testimone del campo di battaglia, ha visto l'esercito massacrato e ha perso tutto, per cui l'odio verso i cristiani è evidente. Ma ci si può anche leggere il senso di responsabilità e dovere verso il suo popolo. Il re Aladino abbraccia felicemente il sultano di Nicea: "Tu lo mio stabilire e in tempo corto / puoi ridrizzar il tuo caduto seggio, / se 'l Ciel no 'l vieta" (*GL X*, 53, 5-7). Addirittura "[f]inita l'accoglienza, il re concede / il suo medesimo soglio al gran niceno" (*GL X*, 54, 1-2), passando la regalità e il ruolo di capo al Soldano come per segnare simbolicamente quel trasferirsi di vero potere additato da Larivaille e Russo²⁴². Così anche Idraote e il califfo d'Egitto passano le proprie responsabilità ad altri. Solimano no. Anche Getto, quando in *GL XX*, 74 Solimano grida ai suoi uomini di combattere, lo analizza come un personaggio che si assume la propria responsabilità di comandante²⁴³. Solimano, si potrebbe dire, viene premiato per continuare a indossare l'armatura, ricevendo persino il trono di Aladino – anche se Solimano, è vero, s'immischia nella battaglia dove Goffredo non potrebbe. Ma questo fatto si può interpretare

²⁴² Paul Larivaille, *Poesia e ideologia*, 225; Emilio Russo, "Goffredo e Solimano": 494.

²⁴³ Giovanni Getto, "La tragedia di Solimano": 21.

diversamente: Solimano è responsabile verso i soldati e letteralmente *primus inter pares* nella lotta stessa, mentre Goffredo si dimentica che dovrebbe rimanere salvo per il bene dell'esercito. Solimano e i sovrani saraceni guidano, dopotutto, un esercito multiforme mentre Goffredo deve mantenere l'unità dell'esercito, di cui è anche letteralmente il capo²⁴⁴. Se muore un capo saraceno ciò non provoca un danno all'esercito, perché vi sono più capi. Per il suo errore Goffredo è colpito dalla freccia (GL IX, 51-7). Ma verrà curato dall'angelo custode (GL IX, 68-75) e conquisterà Gerusalemme; Solimano, nonostante le qualità che Tasso sembra sottolineare, morirà. Probabilmente incidono le diverse motivazioni: Goffredo è guidato dallo zelo religioso, importante per Tasso; Solimano si dà alla battaglia nel canto XI "da onor rapito" (63, 7), ed è spesso in preda alla rabbia. Inoltre, come dice Godard, il cristianesimo deve naturalmente vincere sul paganesimo, e ciò è preannunciato nella *Liberata* come si vede per esempio nel battesimo di Clorinda²⁴⁵. È stato similmente rilevato in questa tesi il martirio di Argillano.

Si può concludere che Tasso lascia spazio, nel complesso della *Liberata*, a un modello positivo di principe che va oltre, e include come sua parte, quello cristiano di Goffredo. Questa conclusione è coerente con le conclusioni del terzo capitolo di questa tesi, in cui è stata sottolineata la dignità di Solimano che gli consente di vedere un demone. Anzi, sulla scia dei commenti che vedono Goffredo come un personaggio senza emozione²⁴⁶, Solimano è un capo più sensibile e umano. Anche questa conclusione si collega al terzo capitolo, perché i demoni si curano poco dei musulmani così come i capi saraceni, rifiutando le proprie responsabilità, sembrano poco interessati ai sudditi o all'esecuzione dei loro piani; Solimano, al contrario, è un capo responsabile. La maggiore sensibilità di Solimano rispetto a Goffredo si nota anche nell'amplificazione da parte di Tasso della fonte storica riguardante Solimano; questa sensibilità contrasta con la 'demonizzazione' dei saraceni e forse anche con l'idea di crociata contro i musulmani che regge, infine, le ideologie dell'opera. L'attenzione per Solimano contrasta anche con l'esortazione ad Alfonso II d'Este a combattere i turchi: "Emulo di Goffredo, i nostri carmi / intanto ascolta, e t'apparecchia a l'armi" (GL I, 5, 7-8).

²⁴⁴ Uno studio importante sull'argomento è il libro di Sergio Zatti, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano*, passim.

²⁴⁵ Alain Godard, "Le camp païen et ses héros dans la Jérusalem délivrée", 375.

²⁴⁶ Ricordo la valutazione leopardiana di Goffredo nello *Zibaldone* come "personaggio pochissimo interessante, e forse nulla, perché i suoi pregi e il suo valore son troppo morali. Egli è persona troppo seria, troppo poco, anzi niente amabile, benchè per ogni parte stimabile. E come può essere amabile un uomo assolutamente privo d'ogni passione, e tutto ragione? un carattere freddissimo?" (Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, 2241.)

Ma queste ideologie non frenano Tasso nel descrivere in modo positivo ed emotivo il nemico, un nemico importante nella sua epoca – e che anche oggi è percepito come tale, attraverso certi discorsi che cercano di demonizzarlo o, all’opposto, di rendere quel ‘nemico’ più comprensibile ed emozionante per il pubblico. Attraverso Solimano, Tasso contempla la *condition humaine* e si tratta di un’inserzione tassiana originale che non proviene dalla storiografia. Come indica Getto, la contemplazione del canto XX è “una interpretazione universale della storia e dell’umanità”²⁴⁷. Ed è esattamente ciò che Tasso, sulla scia della *Poetica* aristotelica (384/3-322 a.C.), vuole fare: “l poeta, il quale in questa guisa tesse la favola, è più filosofo che non è l’istorico, il quale risguarda i particolari”²⁴⁸.



²⁴⁷ Giovanni Getto, “La tragedia di Solimano”: 20-1.

²⁴⁸ Torquato Tasso, “Apologia in difesa della *Gerusalemme liberata*”, 654. Si vedano anche le pagine 654-5 e 675-84, che sottolineano il bisogno di raccontare l’universale.

Conclusione

E certo, egli in maniera l'ha confuse [le parole] ch'io non le riconosco per mie; né voglio ricercarle in un poema che già dieci anni sono io non ho letto: nel quale molte cose avrei mutate, non sol mutato parole, s'io gli avessi data l'ultima perfezione²⁴⁹.



LLA fine di questa tesi sulla *Liberata*, nonostante il giudizio tassiano più amata della *Conquistata*, è ora di darle “l'ultima perfezione” e trarre le dovute conclusioni. Attraverso un'approfondita lettura della *Historia* e della *Liberata*, si è cercato di aggiungere dei nuovi elementi allo studio del poema e del *modus operandi* tassiano. Gli studiosi del *modus operandi* di Torquato Tasso ribadiscono spesso simili conclusioni, ed è logico: Tasso non può trasformare in infiniti modi la storiografia in poesia. Cardini, Di Santo, Ferretti, Floriani, Giunta, Murrin, Quint e Raimondi arrivano insieme a sedici procedimenti tassiani. Dapprima vi è la pura mutazione della storia in poesia. Inoltre Tasso seleziona il materiale, semplifica e abbrevia la storiografia, cancella passi, ma amplifica anche la storiografia ed elabora spunti e temi. Tasso apporta anche cambiamenti minori come quelli onomastici, adatta le circostanze di eventi, elimina anacronismi e muta la cronologia. Poetando idealizza e drammatizza eventi e abbellisce il linguaggio. Cinque modi sono meno prevedibili: la duplicazione di eventi storici, le contaminazioni tra momenti storici e tra storia e letteratura, l'attribuzione di azioni storiche a protagonisti del poema, l'attribuzione di azioni ad altri personaggi rispetto all'agente storico,

²⁴⁹ Torquato Tasso, “Apologia in difesa della *Gerusalemme liberata*”, 689.

e l'invenzione. La maggior parte degli studiosi rilevano la libertà che il poeta si prende rispetto alla storiografia. Il piano letterario è di assoluta importanza, sottolinea Di Santo.

Il tema del comando nella *Liberata* è stato finora analizzato poco in profondità. La critica, studiando questo tema recente, si focalizza su Goffredo. Che sia dal punto di vista politico-religioso, allegorico o letterale, Goffredo è analizzato positivamente. Eccezioni sono l'analisi melanconica di Scianatico e l'errore del canto XI; solo Godard v'individua la fedeltà di Goffredo al voto per liberare Gerusalemme.

Questa tesi non è riuscita a discernere ulteriori *modi operandi*, ma è innovativa per altri aspetti. Si allontana dai metodi della critica: invece di selezionare casuali passi tassiani influenzati dalla *Historia*, analizza temi precisi sotto il denominatore comune del comando. Così si può, dopotutto, discernere un perché nei procedimenti tassiani, anche se bisogna essere cauti studiando solo una cronaca. Inoltre, invece di guardare solo all'influenza della storiografia, considera l'originalità tassiana. Questo metodo è ispirato da Floriani, ma egli non è l'unico studioso a sottolineare l'importanza della libertà tassiana. Nessuno, tuttavia, esamina in profondità l'originalità tassiana. La tesi riporta anche l'*Apologia* mentre altri studiosi considerano tra i testi teorici i *Discorsi del poema eroico* (1564) o i *Discorsi dell'arte poetica* (1565-1566). Anche lo studio del comando e soprattutto del comando saraceno conosce pochi precedenti.

Il secondo e terzo capitolo della tesi confermano le conclusioni della critica, soprattutto l'importanza dell'invenzione. Nel capitolo secondo Goffredo rappresenta diplomaticamente l'esercito: ne incarna politicamente l'unità in contrasto con 'l'altro' molteplice. Nella *Historia* invece i duci dei crociati sono in competizione. Goffredo risolve i conflitti, o è aiutato dal cielo a riportare l'unità nell'esercito. Tasso elimina anche la crudeltà della *Historia*, seppure non legata a Goffredo, e interviene dove necessario.

Il terzo capitolo rileva la presenza, affermata dalla critica, di elementi soprannaturali nella *Historia*, dove sono presenti l'intervento divino e la menzione della magia; i demoni sono invece un'invenzione di Tasso. Agendo attraverso le debolezze umane e attraverso i cristiani, i demoni servono da contrappeso a Dio e agli angeli. Tasso allarga il loro ruolo e li fa concentrare sui cristiani e sulla loro unità.

L'aiuto celeste e i conflitti sono prevalentemente d'invenzione, logicamente, per creare una narrazione che affascini il lettore. Ma le radici dei temi sono storiche: presenti nella

Historia, questi temi sono elaborati e organizzati da Tasso attorno al tema dell'unità, con l'aggiunta di elementi d'invenzione. Difatti Tasso presenta un esercito che, minacciato e diviso dai demoni, rischia la disgregazione, mentre gli angeli e Dio lo fanno tornare all'unità. Inoltre la religiosità di Goffredo, altro motivo dell'intervento divino com'è chiaro dalla sua elezione a capo, è inerente al Goffredo storico nel passo sull'elezione a re di Gerusalemme. La religiosità e l'intervento celeste sono espansi da Tasso e raccolti nel personaggio di Goffredo, che diventa il capo maggiore, il centro risolvete delle crisi e il personaggio capace di asceti. Nei due capitoli emerge, in conclusione, la forza – o funzione – centripeta di Goffredo. Questa funzione è sottolineata quando egli erra nel canto XI e diventa indegno di avvertire il divino, indegno anche dell'intervento di Dio stesso. Qui subentra l'ambizione di Goffredo, assente nella storiografia, che diventa così nella *Liberata* un personaggio umano, non monolitico.

Ma nemmeno i saraceni sono solo cattivi: nel quarto capitolo appare Solimano, che si è rivelato un protagonista di questa tesi. Solimano e Goffredo sono simili per la responsabilità prese verso i soldati, per la prudenza nel decidere, per la crudeltà verso il nemico e per le considerazioni esistenziali. Si tratta chiaramente di caratteristiche importanti dei capi secondo Tasso. Difatti per Tasso Solimano è degno, come Goffredo, di percepire il demone che lo incita alla battaglia. È un'innovazione rispetto alla *Historia* che marca la sua consapevolezza dei propri doveri. Idraote, Aladino e il califfo d'Egitto, invece, scappano dalle proprie responsabilità. Idraote, difatti, non percepisce la presenza del demone.

Tuttavia, dove Solimano porta sofferente l'armatura, Goffredo la toglie. Due fatti d'invenzione – voluti da Tasso – distinguono i capi esemplari nella responsabilità. Sono anche distinti filosoficamente. Storicamente le riflessioni di Goffredo sono più fondate rispetto a quelle di Solimano. Inoltre le riflessioni oniriche di Goffredo, novità rispetto alla *Historia*, sono pensate da Ugone e non da Goffredo. Solimano è curioso e filosoficamente autonomo e umano; Goffredo si affida a Dio: il primo diretto verso il mondo e l'umanità; l'altro verso il cielo. I due esempi più eclatanti ed elaborati della *leadership* nella *Liberata* sono, dunque – parzialmente –, due poli opposti.

Conoscendo i dubbi religiosi di Tasso (cf. supra), è possibile vedere questi poli come riflettenti, limitatamente, le personali considerazioni del poeta – anche se Larivaille avvisa

giustamente che i personaggi tassiani sono tutti altrettanto biografici²⁵⁰. Perché Tasso vuole avere la piena fiducia in Dio che ha Goffredo, ma vuole anche poetare l'universale – e dunque, si può intendere, l'umano e il sentimento – e non il particolare della storiografia. Dal punto di vista dell'intervento soprannaturale Goffredo emerge come il personaggio dominante se paragonato a Solimano, il quale tuttavia 'sconfigge' Goffredo sotto l'aspetto umano. L'interesse per il polo Goffredo è normale, è il capo della cristianità, ma Tasso è chiaramente anche interessato al 'soldano'.

Le caratteristiche di Goffredo e Solimano sono sottintese nella *Historia* ma Tasso vi aggiunge il proprio accento. Comparando i personaggi di Goffredo e Solimano, Tasso è, tuttavia, più interessato ad aggiungere novità al personaggio di Solimano: si prende più libertà narrativa. Considerando l'influenza della storiografia nella *Liberata*, in conclusione, Tasso non solo ammette la presenza di un modello positivo della *leadership* tra il nemico, ma è addirittura più interessato all' 'altro' che al conosciuto, 'proprio', cristiano. È a Solimano che Tasso dà più attenzione aggiungendovi più novità.

Ma nonostante la posizione di rilievo, il comando di nessuno dei due è perfetto: Goffredo commette degli errori, pur essendo guidato dalla prudenza; Solimano invece dimostra un maggiore senso di responsabilità, ma è spesso guidato dalla rabbia. In base a questi difetti è chiaro che Tasso è interessato a umanizzare i capi. L'umanità è stata avvisata dalla critica in Solimano, quando rimpiange la *condition humaine*, ma a lungo Goffredo è stato considerato monolitico. Goffredo è invece ambizioso commettendo l'errore. Così non solo Solimano è l'esempio dell'universale che bisogna poetare secondo l'*Apologia* tassiana, ma anche Goffredo. Quest'universalità comprende l'umano 'vizio' di sbagliare, esemplificato dalle azioni demoniache e riportato alla diritta via dall'intervento divino. Tasso prende la storiografia e mischiandovi il meraviglioso, il demoniaco e il conflitto, la muta nel poema facendone un esempio dell'umanità della *leadership* di Goffredo. Similmente, interessandosi per l' 'altro' condannato a fallire e morire senza un dio che lo ascolti, Solimano diventa esempio universale della riflessione esistenziale e del capo che ha cercato di fare di tutto per guidare i suoi uomini alla vittoria ma fallisce lo stesso.

²⁵⁰ Paul Larivaille, *Poesia e ideologia*, 135-7.

Studiare non solo Solimano, ma anche gli altri capi saraceni e la *leadership* di Goffredo, è una strada che la critica può imboccare. Occorre anche fare un'analisi complessiva del legame con la storiografia. Ciò contribuirebbe a una maggiore comprensione della *Liberata* invece di solo discernere il *modus operandi* tassiano. Fra tutti i critici, finora solo Giunta ha esaminato le fonti attraverso la tematica dei cristiani oppressi, ma è rimasto in superficie apportando delle citazioni senza proporre un'analisi approfondita. Sarebbe inoltre importante stabilire il grado d'invenzione, dei cui possibili vantaggi questa tesi offre uno scorcio. Basandosi sulla ricerca delle fonti, è ora di stabilire meglio il legame tra quelle fonti e il poema tassiano. Perciò occorre anche allargare la panoramica dei testi teorici invece di prendere in considerazione solo i *Discorsi*, nonché, come dicono Di Santo, Cardini e Floriani, la panoramica delle fonti disponibili per Tasso e verosimilmente usate²⁵¹. Tale panoramica può anche essere ampliata attraverso altre letture tassiane, per esempio sulla demonologia, che influenzano di certo il poema essendo introdotte sullo stesso livello della storiografia e dandovi un ulteriore strato di significato. Anche queste inserzioni appartengono allo stesso *modus operandi* tassiano, benché non compongano l'argomento di questa tesi. Si tratta di un progetto molto ambizioso, ma sono convinta che una maggiore comprensione complessiva della storiografia usata da Tasso e delle sue scelte rispetto alle fonti possa portare a una maggiore comprensione del suo laboratorio poetico, della *Liberata* e delle sue motivazioni²⁵².



²⁵¹ Un articolo che cerca di determinare le letture tassiane è Bruno Basile, "La biblioteca del Tasso." *Filologia e critica* 25 (2000): 222-44.

²⁵² Si trovano delle proposte di futura ricerca riguardo al legame con la storiografia in Franco Cardini, "Torquato Tasso e la crociata", 621; Federico Di Santo, "Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro": 70-1, 79-84, 87 e 106; Piero Floriani, "Per una *Gerusalemme* commentata": 204-5; e Fabio Giunta, "Torquato Tasso e la guerra santa", 94.

Certe osservazioni di questi studiosi hanno naturalmente influenzato la mia analisi in questa sede, ma la necessità di uno studio complessivo delle fonti, per esempio, è chiaramente sentita leggendo gli studi riportati in questa tesi.

Bibliografia

1. *Fonti primarie*

Guglielmo di Tiro. *Historia della guerra sacra di Gierusalemme, della Terra di Promissione, e quasi di tutta la Soria ricuperata da' Christiani. Raccolta in XXIII. libri, da Guglielmo Arcivescovo di Tiro et gran Cancellieri del Regno di Gierusalemme. La quale continua ottantaquattro anni per ordine, fin'al Regno di Baldoini IIII. Tradotta in lingua italiana da M. Gioseppe Horologgi. Con la Tavola di tutte le cose più importanti, et più necessarie.* Venezia: Vincenzo Valgrisi, 1562.

Leopardi, Giacomo. *Zibaldone*. Vol. 2. Ed. Rolando Damiani. Milano: Mondadori, 1997.

Tasso, Torquato. "Apologia in difesa della *Gerusalemme liberata*." *Torquato Tasso. Opere*. Vol. 5. Ed. Bruno Maier. Milano: Rizzoli editore, 1965. 628-720.

Tasso, Torquato. *Gerusalemme liberata*. Ed. Lanfranco Caretti. Torino: Einaudi, 1993.

Tasso, Torquato. "Lettera a Orazio Capponi. Firenze." *Torquato Tasso. Opere*. Vol. 5. Ed. Bruno Maier. Milano: Rizzoli editore, 1965. 755-72.

Tasso, Torquato. *Lettere poetiche*. Ed. Carla Molinari. Parma: Guanda-Fondazione Pietro Bembo, 1995.

Vico, Giovambattista. *La scienza nuova*. Ed. Paolo Rossi. Milano: Rizzoli, 1998.

2. Fonti secondarie

Arato, Franco, et al., eds. "Abstracts." *Giornale storico della letteratura italiana* 194.1 (2017): 158-60.

Ardissino, Erminia. "'Eros' ed eroismo cristiano in Goffredo." *Studi tassiani* 39.39 (1991): 77-96.

Ardissino, Erminia. "Il 'fero' Argante, il 'pio' Goffredo, il 'misero' Tancredi. Modelli tassiani per la civita." *Feritas, humanitas e divinitas come aspetti del vivere nel Rinascimento. Atti del XXII Convegno internazionale (Chianciano Terme, Pienza, 19-22 luglio 2010)*. Ed. Luisa Secchi Tarugi. Firenze: F. Cesati, 2012. 187-96.

Ardissino, Erminia. "Il segno tra verità e idolo nella scrittura del Tasso." *Lingua e stile* 29.2 (1994): 215-39.

Ardissino, Erminia. "La *Gerusalemme liberata* ovvero l'epica tra storia e visione." *Chroniques italiennes* 58-9.2-3 (1999): 9-24. Web. 10 settembre 2017. < <http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/58-59/Ardissino.pdf> >.

Ardissino, Erminia. *Tasso, Plotino, Ficino. In margine a un postillato*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2003.

Baldassarri, Guido. *'Inferno' e 'cielo'. Tipologia e funzione del 'meraviglioso' nella Liberata*. Roma: Bulzoni editore, 1977.

Barucci, Guglielmo. “‘Questi fia del tuo sangue’ (GL X). La profezia per Solimano. Una sconfitta tra storia e destino.” *Critica letteraria* 174.1 (2017): 21-35.

Basile, Bruno. “La biblioteca del Tasso.” *Filologia e critica* 25 (2000): 222-44.

Bruscagli, Riccardo. “Canto XI.” *Lettura della Gerusalemme liberata*. Ed. Franco Tomasi. Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2005. 269-95.

Bruscagli, Riccardo. “Il campo cristiano nella *Liberata*.” *Stagioni della civiltà estense*. Ed. Riccardo Bruscagli. Pisa: Nistri-Lischi editori, 1983. 187-222.

Bruscagli, Riccardo. “L’errore di Goffredo (G.L. XI).” *Studi tassiani* 40-1 (1992-3): 207-32.

Cardini, Franco. “Torquato Tasso e la crociata.” *Torquato Tasso e la cultura estense. Atti del convegno internazionale (Ferrara, 10-3 dicembre 1995)*. Vol. 2. Ed. Gianni Venturi. Firenze: Leo S. Olschki editore, 1999. 615-23.

Cardini, Roberto. *Mosaici. Il ‘nemico’ dell’Alberti*. Roma: Bulzoni, 1990.

Caretto, Lanfranco, ed. *Torquato Tasso. Gerusalemme liberata*. Torino: Einaudi, 1993.

Castellani, Aldo. “Tra poesia e poetica. Goffredo di Buglione nella *Gerusalemme liberata*.” *Strumenti critici* 25.2 (2010): 309-24.

Chiappelli, Fredi. *Il conoscitore del caos. Una ‘vis abdita’ nel linguaggio tassesco*. Roma: Bulzoni, 1981.

Di Santo, Federico. *Genealogia della mimesis. Fra mimesis antica e imitatio rinascimentale*. Pisa: Edizioni ETS, 2016.

Di Santo, Federico. "Tasso e la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro. La materia storica nella *Gerusalemme liberata*." *Nuova rivista di letteratura italiana* 1 (2015): 69-135.

Di Santo, Federico. "Tasso, 'Rocoldo di Prochese' e i *Gesta francorum*." *Giornale storico della letteratura italiana* 194.1 (2017): 69-89.

Facchi, Francesca. "Cavaliere, 'vir illustris', poeta. L'evoluzione dell'eroe nell'opera di Torquato Tasso." *Studi italiani* 27.1 (2015): 5-23.

Faini, Marco. "The Holy Captain. Military Command and Sacredness in the Early-Modern Age." *Books for Captains and Captains in Books. Shaping the Perfect Military Commander in Early Modern Europe*. Eds. Marco Faini e Maria Elena Severini. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2016. 117-34.

Faini, Marco e Maria Elena Severini. "Introduction." *Books for Captains and Captains in Books. Shaping the Perfect Military Commander in Early Modern Europe*. Eds. Marco Faini e Maria Elena Severini. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2016. 9-18.

Fantoni, Marcello, ed. *Il perfetto capitano. Immagini e realtà (secoli XV-XVII). Atti dei seminari di studi, Georgetown University a Villa 'Le Balze', Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, 1995-1997*. Roma: Bulzoni, 2001.

Fantoni, Marcello. "Introduzione. Il 'perfetto capitano'. Storia e mitografia." *Il perfetto capitano. Immagini e realtà (secoli XV-XVII). Atti dei seminari di studi, Georgetown University a Villa 'Le Balze', Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, 1995-1997*. Ed. Marcello Fantoni. Roma: Bulzoni, 2001. 15-66.

Ferretti, Francesco. *Narratore notturno. Aspetti del racconto nella Gerusalemme liberata*. Pisa: Pacini, 2010.

Firpo, Luigi. "Il pensiero politico di T. Tasso." *Studi in onore di G. Luzzatto*. Ed. Istituto di storia economica dell'università di Napoli. Vol. 2. Milano: Giuffrè, 1950. 176-97.

Floriani, Piero. "Per una *Gerusalemme* commentata. Esercizio su cinque (sei...) ottave del poema tassiano." *Nuova rivista di letteratura italiana* 6.1-2 (2003): 169-206.

Genette, Gérard. *Palimpsestes. La littérature au second degré*. Parigi: Éditions du Seuil, 1982.

Getto, Giovanni. "Goffredo e il tema epico-religioso." *Nel mondo della Gerusalemme*. Ed. Giovanni Getto. Roma: Bonacci editore, 1977. 9-71.

Getto, Giovanni. "La tragedia di Solimano." *Studi tassiani* 9 (1959): 3-23.

Gigante, Claudio. "La *Gerusalemme liberata*. Unità aristoteliche e varietà dell'azione. 'Verisimile' e 'meraviglioso'. Fonti storiche e modelli letterari." *Tasso*. Ed. Claudio Gigante. Roma: Salerno editrice, 2007. 169-204.

Gigante, Claudio. "Vita di Torquato Tasso." *Tasso*. Ed. Claudio Gigante. Roma: Salerno editrice, 2007. 13-51.

Giunta, Fabio. "Torquato Tasso e la guerra santa. L'*Historia* di Guglielmo di Tiro nella *Gerusalemme liberata*." *Letteratura di guerra. Testi, eventi, protagonisti dell'arte della guerra dall'Umanesimo al Risorgimento*. Eds. Gian Mario Anselmi e Gino Ruoizzi. Bologna: Archetipo libri, 2011. 89-103.

Godard, Alain. "Le camp païen et ses héros dans la *Jérusalem délivrée*." *Quêtes d'une identité collective chez les italiens de la Renaissance*. Eds. Marina Marietti et al. Parigi: Université de la Sorbonne nouvelle, 1990. 309-429.

Godard, Alain. "Sur l'erreur de Godefroi (*Jérusalem délivrée*, chant XI)." *Italies* 11.1 (2007): 37-55.

Grazzini, Filippo. "Sveno's Sword and the Story of Argillano. A Narrative Transition and a Parabola (*Gerusalemme Liberata*, cantos VIII-IX)." *Western Gerusalem. University of California Studies on Tasso*. Ed. Luisa Del Giudice. New York: Out of London Press, 1984. 73-92.

Gregory, Tobias. "With God on Our Side. *Gerusalemme liberata*." *From Many Gods to One. Divine Action in Renaissance Epic*. Ed. Tobias Gregory. Chicago: University of Chicago Press, 2006. 140-77.

Güntert, Georges. *L'epos dell'ideologia regnante e il romanzo delle passioni. Saggio sulla Gerusalemme liberata*. Pisa: Pacini, 1989.

Katinis, Teodoro. "Goffredo and His Army. The Art of Leadership in Tasso's *Gerusalemme liberata*." *Books for Captains and Captains in Books. Shaping the Perfect Military Commander in Early Modern Europe*. Eds. Marco Faini e Maria Elena Severini. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2016. 135-48.

Kerl, Katharina. *Die doppelte Pragmatik der Fiktionalität. Studie zur Poetik der Gerusalemme Liberata (Torquato Tasso, 1581)*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2014.

Koziol, Geoffrey. *Begging Pardon and Favor. Ritual and Political Order in Early Medieval France*. Ithaca (N.Y.): Cornell University Press, 1992.

Larivaille, Paul. *Poesia e ideologia. Letture della Gerusalemme liberata*. Napoli: Liguori editore, 1987.

Malandrino, Aurelio. "Goffredo, vera 'scala al Fattor'." *Studi tassiani* 56-8 (2008-10): 237-56.

Marredda, Daniela. "Il problema del male nella *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso." Tesi di dottorato. Università degli studi di Sassari, 2015.

Mazzacurati, Giancarlo. "Dall'eroe errante al funzionario di Dio." *Cheiron* 6 (1987): 25-36.

Morton, Nicholas. "William of Tyre's Attitude towards Islam. Some Historiographical Reflections." *Deeds Done Beyond the Sea. Essays on William of Tyre, Cyprus and the Military Orders Presented to Peter Edbury*. Ed. Susan B. Edgington. Farnham: Ashgate, 2014. 13-23.

Mulas, Luisa. "Il *De Monarchia* fonte segreta della *Gerusalemme liberata*." *Regards sur la Renaissance italienne. Mélanges de littérature offerts à Paul Larivaille*. Ed. Marie-Françoise Piéjus. Nanterre: Université de Paris X, 1998. 275-86.

Murrin, Michael. "Introduction." *History and Warfare in Renaissance Epic*. Ed. Michael Murrin. Chicago (Ill.): University of Chicago Press, 1997. 1-17.

Murrin, Michael. "The Problems History Makes for the Poet. Torquato Tasso." *History and Warfare in Renaissance Epic*. Ed. Michael Murrin. Chicago (Ill.): University of Chicago Press, 1997. 103-19.

Quint, David. "Political Allegory in the *Gerusalemme liberata*." *Epic and Empire. Politics and Generic Form from Virgil to Milton*. Ed. David Quint. Princeton (N.J.): Princeton University Press, 1993. 213-47.

Quint, David. "Romance and History in Tasso's *Gerusalemme liberata*." *Romance and History. Imagining Time from the Medieval to the Early Modern Period*. Ed. Jon Whitman. Cambridge: Cambridge University Press, 2015. 200-13.

Raimondi, Ezio. "Un episodio del *Gierusalemme*." *Rinascimento inquieto*. Ed. Ezio Raimondi. Palermo: Manfredi, 1965. 175-94.

Russo, Emilio. "Goffredo e Solimano. Geometrie e rifrazioni omeriche nella *Liberata*." *Giornale storico della letteratura italiana* 194 (2017): 481-98.

Scarpati, Claudio. "Vero e falso nel pensiero poetico del Tasso." *Il vero e il falso dei poeti. Tasso, Tesauro, Pallavicino, Muratori*. Eds. Claudio Scarpati e Eraldo Bellini. Milano: Vita e pensiero, 1990. 3-34.

Scianatico, Giovanna. *L'arme pietose. Studio sulla Gerusalemme liberata*. Lecce: Pensa multimedia editore, 2013.

Scianatico, Giovanna. *L'idea del perfetto principe. Utopia e storia nella scrittura del Tasso*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1998.

Scianatico, Giovanna. "La crisi del personaggio regale." *L'arme pietose. Studio sulla Gerusalemme liberata*. Ed. Giovanna Scianatico. Lecce: Pensa multimedia editore, 2013. 165-210.

Scharold, Irmgard. *Vom Wunderbaren zum Phantas(ma)tischen. Zur Archäologie vormoderner Phantastik-Konzeptionen bei Ariost und Tasso*. Paderborn: Wilhelm Fink Verlag, 2011.

Schwinges, Rainer C. "William of Tyre, the Muslim Enemy, and the Problem of Tolerance." *Tolerance and Intolerance. Social Conflict in the Age of the Crusades*. Eds. Michael Gervers e James M. Powell. Syracuse: Syracuse University Press, 2001. 124-32.

Stephens, Walter. "La demonologia nella poetica del Tasso." *Torquato Tasso e l'università*. Eds. Walter Moretti e Luigi Pepe. Firenze: Casa editrice Leo S. Olschki, 1997. 411-32.

Stephens, Walter. "Metaphor, Sacrament, and the Problem of Allegory in *Gerusalemme liberata*." *I Tatti. Studies in the Italian Renaissance* 4 (1991): 217-47.

Stephens, Walter. "Reading Tasso Reading Vergil Reading Homer. An Archeology of Andromache." *Comparative Literature Studies* 32.2 (1995): 296-319.

Syson, Luke. "Lo stile di una signoria. Il mecenatismo di Borso d'Este." *Cosmè Tura e Francesco del Cossa. L'arte a Ferrara nell'età di Borso d'Este (Ferrara, Palazzo dei Diamanti, Palazzo Schifanoia, 23 September 2007-6 January 2008)*. Ed. Mauro Natale. Ferrara: Fondazione Ferrara Arte, 2007. 75-88.

Toffanello, Marcello. "Gli artisti a corte nella Ferrara del Quattrocento." *Annali online di Ferrara. Lettere* 1.7 (2012): [1-31].

Zatti, Sergio. *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano. Saggio sulla Gerusalemme liberata*. Milano: Il saggiatore, 1983.

